

L'Unità

1,20 € Martedì 3 Maggio 2011 Anno 88 n. 120

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Dieci anni dopo l'11 settembre oggi tutti noi proviamo una strana, stranissima sensazione di sollievo. John Barlett, vigile del fuoco di New York

Libia e Tremonti la Lega alza il prezzo

Chiesta a Berlusconi vicepremier ship per Giulio → ANDRIOLO CARUGATI ZEGARELLI **PAG. 16-17**



Fini: la mia prova è alle politiche

Colloquio con il presidente della Camera: nel simbolo il mio nome → TURCO **PAGINE 18-19**

L'ANALISI

TORNARE AL FUTURO

Alfredo Reichlin

→ ALLE PAGINE 30-31

L'UCCISIONE DI BIN LADEN America in festa dieci anni dopo le Twin Towers



L'EDITORIALE

ERA STATO GIÀ SCONFITTO

Pino Arlacchi

L'entusiasmo suscitato dalla notizia della morte di Bin Laden è, tutto sommato, inferiore a quella che ci si poteva aspettare in relazione all'enormità dell'evento. → **SEGUE A PAGINA 2**

Un colpo alla testa nel blitz in Pakistan

Commando Usa fa irruzione nella villa Il corpo gettato in mare Dna conferma: è lui Obama: giustizia è fatta New York tra tifo e lacrime a Ground Zero

La rete del terrore giura vendetta

Al Qaeda e i Talebani minacciano attentati Usa e Europa in allarme Intervista a Napoleoni: troppo tardi per influire sulla guerra afghana

→ ALLE PAGINE 4-13



**SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE**
DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

140503
4002004
7 13737



**PINO
ARLACCHI**
Europarlamentare del Pd
www.pinoarlacchi.it

L'EDITORIALE

ERA STATO GIÀ SCONFITTO

Nelle reazioni americane, le tracce della "esagerazione della minaccia terroristica" del post 11 settembre, pur presenti, sono temperate dalle preoccupazioni per altre possibili ripercussioni e, in particolare, per le temute reazioni di Al Qaeda. Pochi parlano di "vittoria nella terza o quarta guerra mondiale", di "trionfo finale del bene sul male" o di "liberazione dell' Occidente da una minaccia mortale". È rimasto solo Schifani a parlare dell'eliminazione di Bin Laden come di un evento che cambia la storia. L'attenzione del mondo è ormai altrove e, in pochi giorni, si volterà pagina. I tempi del catastrofismo sul futuro della democrazia occidentale e della pace internazionale sotto attacco fondamentalista volgono al tramonto. Si sta facendo strada una visione più realista delle insidie alla sicurezza internazionale e alla stabilità politica interna. Per esempio, sta facendo rumore un documento redatto all'interno Pentagono nel quale ci si interroga se non sia il caso di smetterla con la sbornia militarista dell'epoca di Bush e non si debba invece investire di più nell'educazione e nella formazione dei giovani. Il capo delle forze armate USA ha già dichiarato più di una volta che la maggiore minaccia alla sicurezza del suo paese non è Al Qaeda ma l'immenso debito pubblico. Gli occhi di tutti sono ormai puntati su temi completamente diversi da quelli del decennio passato. È terminata l'ossessione della minaccia islamica e della esportazione della democrazia. Si discute di nuovo dei grandi temi ambientali, delle crisi finanziarie e della riforma del sistema monetario internazionale. Ci

si appassiona per la questione energetica, per la transizione democratica del mondo arabo, e per l'emergenza delle nuove potenze globali come i BRIC (Brasile, India, Cina e Russia), la Turchia, l'Indonesia, il Sudafrica ed altri.

Non ci si può sottrarre, perciò, a una sensazione di vecchio, di stantio, nel vedere le foto di Bin Laden, nell'ascoltare la rievocazione dei suoi proclami, e nell'assistere ai tentativi di farci rivivere paure per catastrofi post 11 settembre che non si sono mai realizzate. In effetti, Bin Laden era già da qualche tempo un morto che cammina. Ancora prima di essere mandato all'altro mondo dalle forze speciali americane, lo sceicco saudita era stato già eliminato - assieme ad Al Qaeda e soci - dalla scena politica e dall'immaginario collettivo del mondo arabo. Proprio lui ed i suoi erano stati le vittime più inaspettate della rivoluzione democratica del Nordafrica e del Medio Oriente. Terrorismo e fondamentalismo islamico non hanno svolto alcun ruolo in quei cambiamenti epocali. Anzi, sono stati colpiti nel loro vero tallone d'Achille: un'irrelevanza sostanziale che si è manifestata nell'incapacità di cambiare davvero il corso delle cose. E, per colmo di ironia, sono stati messi fuori gioco proprio da quelle masse che avrebbero dovuto seguirli nella guerra santa. I dimostranti delle piazze Tahir hanno buttato giù le autocrazie guardandosi bene dal far ricorso a strumenti dell'armamentario estremista: le atrocità contro gli innocenti, la fomentazione dell'odio religioso, l'antioccidentalismo e l'antiamericanismo più viscerali. Il rigetto del fanatismo e l'accettazione della democrazia come metodo della non violenza non potevano essere più completi. È per queste ragioni che non ci sarà alcuna tremenda vendetta per l'uccisione di Bin Laden. Non vedremo alcun 11 settembre bis, né ora, né nel prossimo futuro. Chi agita queste paure non ha colto i significati profondi della sconfitta politica e culturale del terrorismo islamico. Che è anche una sconfitta per quanti, sulla minaccia dell'Islam all'Occidente, hanno costruito fortunate carriere politiche ma disgraziate avventure militari. ❖

Lorsignori Fini non accetta proposte di pace

Il congiurato

Se anche la querelle sulla Libia dovesse finire a tarallucci e vino, le tensioni di questi giorni lasceranno comunque, nella coalizione di governo, numerose ferite aperte. Per esempio, gli uomini che gli sono più vicini descrivono un La Russa molto irritato con chi (Berlusconi e Letta) avrebbe deciso di non avvertire la Lega dei bombardamenti: la vendetta del Carroccio rischia di abbattersi proprio sulle disponibilità economiche della Difesa. Se, infatti, venisse davvero messa ai voti, la mozione leghista, che chiede di finanziare la missione con i fondi ordinari del ministero, di fatto agirebbe come un termine non solo politico ma anche economico all'intervento in Libia. Ma è soprattutto nella Lega che si è aperta una vera e propria resa dei conti interna, con il capogruppo Reguzzoni nella parte dell'agnello sacrificale. La linea morbida da lui adottata durante il dibattito nelle commissioni Difesa ed Esteri è per Maroni (che, a quanto pare, a suo tempo non mandò giù la nomina di Reguzzoni) un incidente che non può certo considerarsi chiuso. E così in ambienti leghisti circolano voci di una sua possibile "promozione" ad un posto di sottosegretario pur di nominare un nuovo presidente più gradito al titolare dell'Interno. L'aria dunque non è affatto buona in maggioranza. Il premier avverte tutte le difficoltà di una coalizione sempre più sfilacciata e che, pur essendosi ristretta, dopo l'arrivo degli incontentabili Responsabili (sarà questa la settimana giusta del loro ingresso al governo), è diventata più ingestibile che mai, come dimostra la sostanziale paralisi dell'attività normativa. Altro che il «perso Fini adesso andremo avanti spediti» detto più volte da Berlusconi. Forse è anche per questo che, durante la cerimonia per la beatificazione di Giovanni Paolo II, al momento del segno della pace il premier ha dato la mano al presidente della Camera e gli ha domandato: «Facciamo pace?». Risposta: un gelido silenzio. ❖

NUCLEARE L'AFFARE DI OGGI. IL BIDONE DI DOMANI.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE.
CODICE FISCALE 97046630584

IL 12 E 13/6 VOTA SÌ
PER FERMARE
IL NUCLEARE

GREENPEACE
www.greenpeace.it



Staino



NUNCA MAS

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**

SCRITTORE



È scomparso il 30 aprile lo scrittore argentino Ernesto Sabato. Fra due mesi avrebbe compiuto cent'anni. Era stato fisico, filosofo, in gioventù militante comunista. Scrisse romanzi memorabili: "Il tunnel", "L'angelo della fine", e, soprattutto, "Sopra eroi e tombe", che contiene uno dei capolavori assoluti del Novecento, un lungo, affascinante racconto intitolato "Rapporto sui ciechi".

A partire dal 1976, d'intesa con il Presidente Alfonsín, Sabato presiedette la CONADEP, commissione incaricata di raccogliere testimonianze e denunce sui "desaparecidos". Un incarico che assolse con terribile, appassionata determinazione, e che permise al mondo di venire a conoscenza degli orrori della "guerra sporca": torture, esecuzioni di massa, voli della morte eseguiti dai dittatori al potere in Argentina e in altri paesi sudamericani, in esecuzione di piani "strategici" destinati a combattere il "pericolo rosso". Grazie anche alla sua opera, la giustizia italiana, nel corso degli anni, ha condannato a pene severissime i massimi responsabili del massacro.

Nel '99 venne in Italia, visitò la Calabria degli avi, ricevette la cittadinanza. Intervistato, per questo giornale, da Maurizio Chierici, rievocò con accenni toccanti questa esperienza: "Ogni mattina uscivo di casa per ascoltare racconti talmente orribili da precipitarmi in un'angoscia senza ritorno, eppure non mi sorprendevo. Storia ed esperienza mi avevano insegnato di cosa può essere capace l'uomo civile, educato e di buona cultura". Chiamò la commissione "nunca mas". Mai più. Che il tempo confermi il desiderio di questo grande uomo di pace. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La notizia che spazza via tutto

Una domenica Primo Maggio oscillante tra due grandi masse umane: quelle accorse per la beatificazione di Giovanni Paolo II e quelle per il concerto organizzato dai sindacati. Poi, durante la notte, arriva la notizia che cancella tutte le altre e riesce perfino a oscurare Berlusconi. Ti svegli al mattino e vedi quella orribile maschera devastata dalle ferite e dal sangue: Osama bin Laden è morto. Poi arriva il resto, il come e il quando. Tutto immaginabile, anzi immaginato e perfino quasi già visto al cinema. Dov'era nascosto?

In Pakistan, naturalmente. Però, non nelle caverne col mitra in mano, ma in una città. E ora che la notizia ha spazzato via tutto il resto, tranne il sangue, Bin Laden festeggiato in morte, ritorna infinite volte vivo e continua ad andare a cavallo, a lanciare minacce e sguardi fin dentro ognuna delle nostre case. Questa è la tv, baby e noi non possiamo farci niente. Tranne che odiarla e tentare inutilmente di controllarla, per la sua incontrollabile potenza di tiro e la sua qualità di mezzo in cui fini (e Minzolini) sono sempre controllati da qualcuno. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Era nascosto in Pakistan** in una casa di Abbotabad vicino ad una base militare

→ **Domenica il blitz delle teste** di cuoio americane dieci anni dopo le Twin Towers

Bin Laden scovato e ucciso Obama: «Giustizia è fatta»

Foto di Peter Foley/Ansa-Epa



A Times Square nel centro di New York la folla inneggia alla morte di Osama Bin Laden

«Morto». Fioccano le edizioni straordinarie e la gente scende in strada, migliaia davanti alla Casa Bianca con un tifo da stadio. Bin Laden è stato ucciso con un blitz in Pakistan. Obama: «Il mondo è migliore».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Scoppia un tifo da stadio quando il presidente Barack Obama pronuncia le parole che l'America aspettava da dieci anni. «Osama Bin Laden è stato ucciso, giustizia è stata fatta». Dell'uomo che ha portato la guerra sul territorio Usa nel più plateale attacco dopo Pearl Harbor, sembrava essere sbiadito an-

che il nome, ridotto ad un'ombra: nefasta e sfuggente, il nome di una sconfitta difficile da guardare in faccia. E invece il dolore e la rabbia rimasti sotto alle ceneri di Ground Zero per tutti questi anni sono esplosi intatti nelle strade d'America, nei caroselli d'auto, nelle bandiere a stelle e strisce portate addosso come una seconda pelle in un grido liberatorio: «Usa - Usa - Usa». E certo, di nuovo «yes we can». «Ho votato Obama per far catturare Osama», c'è scritto su una t-shirt che già spopola.

«YES, WE CAN»

«Ancora una volta abbiamo ricordato che l'America può raggiungere qualunque obiettivo essa si ponga. Questa è la storia della nostra sto-

ria», dice Obama, che rivendica il successo come uno sforzo unitario dell'intero Paese ma che parla spesso in prima persona: «Ho istruito Leon Panetta... la settimana scorsa ho deciso... Sotto la mia supervisione gli Stati Uniti hanno lanciato un'operazione mirata». Se questa è una vittoria, è una vittoria di Obama e della Cia che si riscatta dal buio che precedette Ground Zero.

Bin Laden è morto, ucciso con un colpo alla testa durante un blitz dei Navy Seals, unità d'élite dei marine, nel sobborgo polveroso di Abbotabad, 75 km da Islamabad, a neppure uno dalla Pakistan Military Academy di Kakul. Le teste di cuoio sono arrivate a bordo di quattro elicotteri Blackhawks, in 40 minuti era

tutto finito. Il leader di Al Qaeda ha opposto resistenza, è stato freddato da un colpo in pieno viso. Nel blitz sono morte altre quattro persone, un figlio di Bin Laden, una delle mogli, uno stretto collaboratore e il messaggero che inconsapevolmente ha portato gli 007 Usa sulle tracce di Osama, sembra dietro segnalazione di un detenuto di Guantanamo.

Due anni di lavoro, nell'agosto scorso il corriere che seminava nel mondo i «pizzini» di Bin Laden, costretto dalla latitanza ad un silenzio assoluto - niente telefoni, niente internet - ha portato dritto ad un compound a due ore dalla capitale pachistana.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

DAL 9 MAGGIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

Intorno mura di cinta alte fino a 5 metri e mezzo, due cancelli sorvegliati, un isolamento perfetto: persino la spazzatura veniva bruciata nel cortile. Mille metri quadri, nel suo grigiore approssimativo disseminato su tre piani un valore da un milione di dollari che non diresti: comunque fuori standard tra le case modeste di pensionati dell'esercito. Tutti indizi che hanno portato a credere che davvero potesse essere il rifugio di un ricercato del peso di Osama.

Il 7 e il 13 aprile due simulazioni del blitz. Il presidente e Leon Panetta seguono passo passo l'operazione. Massima riservatezza, le informazioni raccolte non vengono condivise con nessun altro servizio straniero. Accantonata l'ipotesi di utilizzo di bombardieri invisibili per limitare al massimo i danni collaterali.

Funerali

Rito islamico sulla portaerei Vinson
Il corpo sepolto in mare

Dna

Confrontato con quello della sorella:
«È lui al 100 per cento»

li - 22 le persone che vivevano nel compound - e questa è la sola concessione al problema di un attacco in territorio pachistano. Il 19 aprile il via libera della Casa Bianca: tenersi pronti. Dieci giorni più tardi l'ordine di attacco. Per Barack Obama saranno 48 ore di passione chiusa nella situation room fino a quando non arriva la conferma.

Bin Laden è morto, il suo corpo portato via con gli elicotteri. Gli esami del dna, comparato con quello di una sorella del leader di Al Qaeda morta a Boston qualche anno fa, confermano: è lui al 99,9%, anzi al 100%. Secondo fonti del Pentagono, la prima conferma sarebbe arrivata dalla moglie di Bin Laden, che lo ha chiamato per nome durante l'attacco. Sul web girano foto che mostrano Osama morto, ma la loro autenticità viene smentita. Ci sono immagini scattate dopo il blitz, ma l'amministrazione Usa sta valutando se renderle pubbliche o meno: sono foto crude, ci sarebbe un largo foro sotto all'occhio sinistro, materia cerebrale esposta. Non ci saranno altre prove. Il cadavere, lavato e avvolto in un telo bianco, è stato sepolto in mare, dopo una cerimonia islamica a bordo della portaerei Carl Vinson. «Nessuno lo voleva», dicono al Pentagono. ♦



Osama Bin Laden prova un fucile mitragliatore kalashnikov

Il miliardario saudita che portò la guerra in casa degli americani

Oltre alle bombe sapeva usare le armi del progresso informatico. Sul web diffuse il manuale del terrorista. Via e-mail le minacce agli Stati Uniti

Il ritratto

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Per essere uno che predicava contro la globalizzazione, aveva saputo comunque girare a proprio vantaggio i mezzi che il mondo globale gli offriva. Osama Bin Laden spediva via fax i suoi proclami, diffondeva istruzioni sul web su come costruire una bomba, con una e-mail fece viaggiare la sua fatwa, con cui il 23 febbraio del '98 annuncia-

va che «uccidere gli americani e i loro alleati è un dovere per ogni musulmano». Miliardario per nascita e asceta per scelta, è morto in una casa da un milione di dollari in un borgo sperduto del Pakistan, senza telefono né internet per evitare di essere tracciato, legando a doppio filo la sua vita a quella dei corrieri, con cui manteneva i contatti con la sua organizzazione e che lo hanno portato alla morte.

Miliardario asceta La «Stella polare» del terrorismo globale, lo definì un funzionario della Cia riconoscendogli la capacità di aver unito sotto la stessa bandiera gruppi eteroge-

nei, dall'Afghanistan alla Cecenia, dallo Yemen alla Somalia: non più frammenti di guerre diverse, in Stati diversi, ma realtà particolari amplificate dal riconoscersi tutte sotto il vessillo dell'islam radicale, votato all'anti-americanismo per definizione. «Vogliono occupare i nostri territori, rubare le nostre risorse, imporre i loro agenti per governarci e vogliono che siamo d'accordo con loro. Se rifiutiamo ci chiamano terroristi», così spiegava Bin Laden alla Cnn nel 1997, poco prima di diventare il nemico numero 1. Criticava il doppiopesismo di Washington, tollerante con le bombe israeliane e non con le



Foto Ansa-Abc News



Prime immagini dal compound di Abbotabad, in Pakistan dove è stato ucciso Osama



A Kandahar il 9 gennaio 2001 con il figlio Mohammed e il collaboratore Abu Hafis al Masri

Foto Ansa



Osama a cavallo

Parigi

«Dubbi sull'aiuto pachistano nella lotta ai terroristi»

Il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, è fra i tanti ad esprimere perplessità sulla reale collaborazione del Pakistan nella lotta al terrorismo. «Abbiamo questo dubbio da lungo tempo -ha detto Juppé-. Ci siamo interrogati sull'ambiguità delle autorità pachistane nella lotta ai talebani in Afghanistan» ma «ciò che è successo con questa operazione contro Bin Laden ci rassicura». «Non credo che le forze americane siano potute intervenire» senza l'aiuto del Pakistan.

Musulmani moderati

«La sua morte ristabilirà l'immagine dell'Islam»

La morte di Osama bin Laden aiuterà a ristabilire l'immagine dell'Islam come una religione del popolo e non come sinonimo di violenza. Lo ha detto il portavoce dell'organizzazione musulmana più importante dell'Indonesia. Questa opinione è condivisa da molti musulmani moderati in tutto il mondo. «Le azioni di Bin Laden ci hanno tolto la libertà di parlare e muoverci liberamente», ha detto un importante avvocato e attivista dei diritti umani degli Emirati Arabi Uniti.

pietre dell'Intifada. Parole dalla presa facile, in una realtà che della globalizzazione vedeva soprattutto il frutto avvelenato dello strapotere dei più forti. Ma con l'America che ha mandato i suoi uomini migliori a stanarlo e che sulla sua testa aveva posto una taglia da 25 milioni di dollari, Bin Laden ha condiviso un pezzo di strada: in Afghanistan nella guerra contro l'invasione sovietica. È qui che è nato il suo mito, la sua forza, la sua organizzazione. Nell'84, a 27 anni, il giovane saudita ha il controllo di una rete di 20.000 combattenti islamici reclutati in tutto il mondo per combattere la guerra santa contro Mosca. Li chiamano arabi afgani. Dietro di loro c'è il rampollo di una numerosissima famiglia - Osama è 17° di 54 figli - e la stessa monarchia saudita. «Ho tirato su i campi dove i volontari venivano addestrati da ufficiali pachistani e americani. Le armi erano fornite dagli americani, il denaro dai sauditi», racconterà lo stesso Bin Laden. Che dall'Afghanistan torna in Arabia accolto come un eroe.

Giorni di gloria che durano poco. Osama non rientra completamente nei ranghi dell'uomo d'affari, laureato nella prestigiosa università di ingegneria a Gedda. È l'unico dei suoi fratelli a non aver studiato all'estero, l'unico che non si allinea alle abitudini occidentali del resto della famiglia che presto gli volterà le spalle. Nell'88, insieme al palestinese Abdullah Azzam, ha fondato Al Qaeda, che

vuol dire «la base»: nasce come il nome generico dei campi di addestramento, diventerà il nome dell'organizzazione terroristica. Quando nel '90 l'Iraq invade il Kuwait, Bin Laden offre i suoi mujaheddin a Riad, ma i sauditi preferiscono le truppe Usa. Un tradimento che non gli perdonerà: organizza attentati contro le forze americane. Messo al bando dall'Arabia Saudita nel '94, Osama si sposta in Sudan e poi di nuovo in Afghanistan, dove i Talebani gli assicurano una prezzolata protezione. Al suo

Contro i sovietici In Afghanistan fece un pezzo di strada assieme al nemico Usa

La fatwa Nel '98 proclamò dovere degli islamici uccidere gli americani

fianco c'è il medico egiziano Al Zawahiri, considerato il suo braccio destro. Insieme proclamano guerra all'America, se Washington non allontanerà le sue truppe dal Golfo. Alle minacce seguono le bombe nelle ambasciate Usa in Kenya e in Tanzania: 224 morti, quasi 5000 feriti. È un assaggio di quello che sarà.

Un nuovo califfato che dall'Afghanistan abbraccia tutto il mondo islami-

co, facendo piazza pulita di quelle che allora erano superpotenze, oggi assai meno. Questo è l'obiettivo di Osama che mescola realtà tribali e business moderno, che cerca di procurarsi bombe sporche e conosce sufficientemente bene il mondo degli affari per procacciarsi il denaro. La Cia cerca di prenderlo o ucciderlo già dal '98, ma non riesce mai ad arrivarci tanto vicino da sorprenderlo. Quando su New York si scatena l'inferno e il World Trade Center si sbriciola, l'intelligence Usa è presa in contropiede. In un filmato trovato tempo dopo a Kandahar, il leader di Al Qaeda gioisce. «Avevamo calcolato il numero dei morti nemici, pensavamo di colpire tre o quattro piani. Io ero il più ottimista di tutti».

Inafferrabile, più della sua organizzazione dalle molte teste che si muovono in autonomia. Da Bin Laden per tutto questo tempo sono arrivati messaggi video, sempre con il kalashnikov al fianco, la barba lunga, lo sguardo sorprendentemente mite. Poi sempre più spesso solo audio, l'ultimo nel gennaio scorso. Gli americani hanno spedito alleati afgani a cercarlo sulle montagne di Tora Bora, in quella rete di cunicoli sulle montagne costruita con l'aiuto della Cia ai tempi della guerra contro l'Armata rossa. Dato per morto e risorto, malato bisognoso di dialisi, protetto dai monti afgani, Bin Laden è sempre tornato. Fino a domenica scorsa. ♦

→ **È come se l'America** vedesse la fine di un incubo. Scene di gioia in tutto il Paese

→ **Tifo da stadio** nelle strade e bandiere degli States. La marcia silenziosa verso Ground Zero

Tra la folla in festa di New York

«Giustizia finalmente»

Foto di Andrew Gombert/Ansa-Epa



Giubilo a New York alla notizia che il responsabile degli attentati dell'11 settembre 2001 è morto

Foto di Brendan Smialowski/Ansa-Epa



Folla festante ieri in Pennsylvania Avenue vicino alla Casa Bianca

Foto di Brendan Smialowski/Ansa-Epa



Un momento della manifestazione di gioia presso la Casa Bianca

«Dead»: l'America scende in strada per festeggiare l'omicidio di Obama. Bandiere ovunque, tifo da stadio. Uno dei sopravvissuti delle Towers: «Non cambia nulla. Nessuno ci restituirà i nostri cari. C'è solo un morto in più»

VIVIANA DEVOTO

NEW YORK

A mezzanotte Times Square è la piazza di un paese. Le braccia alzate, le bandiere al collo, il clacson ad libitum dei taxi, i turisti muti mescolati in una folla eccitata. Qualcuno ha fatto in tempo a stampare gli striscioni con il faccione barbuto coperto da una scritta rossa: "Death", morte, e un segno di vittoria. New York è scesa in strada domenica notte per manifestare un senso di giubilo, apparentemente "liberi" dall'ombra e dal volto di un nemico pubblico che persino i bambini sapevano additare. A migliaia erano sulla 42esima, tantissimi nella parte bassa della città, a omaggiare il vuoto di Ground Zero. Gli operai del cantiere hanno issato bandiere a stelle e strisce mentre le famiglie delle vittime sono arrivate con le foto dei familiari perduti, in una marcia più silenziosa. In tutti i distretti di Manhattan le tv erano accese nei bar notturni, nelle botteghe di frutta e sigarette aperte 24ore, a inchiodare i passanti. Il discorso di Obama è un sottofondo: «Da oggi l'America è più sicura».

«Non so se questo sia un risultato che ci metterà in salvo per il futuro», dice Stacey Betsalel, in piazza col marito appena la notizia ha fatto il giro dei canali tv. «So che è un messaggio forte contro i terroristi di tutto il mondo». È piena notte ma è un giorno nuovo, e l'Fbi aggiorna in tempo reale, la lista dei ricercati ("the most wanted face" Osama Bin Laden appare ora in una foto in bianco e nero: deceduto). Michael Bloomberg è il sindaco dell'undici settembre e lo è nella notte della notizia della cattura, e della morte del capo di Al Qaeda. Saluta la città, senza eccessi di retorica: «Questa morte non riduce la sofferenza che gli americani hanno sperimentato sulla propria pelle ma è una vittoria di fondamentale importanza per la nostra nazione. I newyorchesi hanno atteso quasi dieci anni per questa notizia».

Harry Waisor è riuscito a scappare dalle scale di uno dei grattacieli del World Trade Center, riportando ustioni di terzo grado: «Non riesco a provare gioia per una persona in più che è morta anche se questa si chia-



ma Osama Bin Laden. Nessuno ci porterà indietro chi abbiamo perso».

Più scettici gli attivisti e chi è coinvolto nella lotta per i diritti umani. «Ora che l'uomo cattivo, una volta supportato dalla Cia, è morto si fermerà qui una guerra senza fine?», chiede Jamal Hassanzadeh, attivista e infermiere che in Pakistan ha lavorato con Medici senza Frontiere.

Il regista Alex Jones, tra i primi sostenitori della teoria della cospirazione sull'11 settembre, confutando la versione ufficiale del governo, mette in guardia i lettori del suo blog: «L'annuncio della morte di Bin Laden segue la notizia del rilascio del certificato di nascita di Obama in un susseguirsi di eventi alquanto sospetti. Entrambi gli eventi rappresentano la pianificazione di operazioni psicologiche che lasciano presagire azioni più significative nei giorni a venire in un momento in cui l'economia non riesce a recuperare e le guerre si espandono in Libia, Pakistan e Afghanistan». Voci critiche, ma sullo sfondo. Per il resto l'America è in festa. ♦

I talebani vogliono vendetta: «Colpiremo Pakistan e Usa»

Senza bin Laden, tutto più facile. Si può riassumere così la reazione che viene dall'Afghanistan, che ha ospitato per anni il numero uno di al Qaeda, soprattutto nelle regioni meridionali, dove la presenza dei talebani è ancora forte. Il ministero della Difesa di Kabul ha fatto subito sapere che il trasferimento della responsabilità della sicurezza in Afghanistan dalla Nato all'esercito e alla polizia afgani «hanno prospettive migliori». Dal canto suo, il presidente Hamid Karzai ne fa un successo personale. «Per anni ho ripetuto che la

lotta al terrorismo non si svolge nei villaggi e nelle case afgane, ma nei paradisi sicuri. Oggi questo è stato confermato». Karzai aveva più volte detto che le operazioni dovevano concentrarsi oltre il confine con il Pakistan. «Smettete di bombardare i villaggi afgani e di cercare tra il popolo afgano», ha detto: «Siamo con voi e siamo vostri alleati». Il presidente afgano ha invitato i talebani a «imparare» dall'uccisione di Osama bin Laden e a «deporre le armi». Più pragmatico un membro del consiglio del governo per la provincia meridionale

di Kandahar, sintetizzando un pensiero diffuso nel Paese: «Ora forse i negoziati di pace avranno finalmente successo. Anche loro sono afgani e non possiamo combatterli per sempre». La risposta dei talebani non si è fatta attendere. «L'operazione "Bader" vendicherà la morte di Osama», ha annunciato un comandante talebano della provincia afgana di Baghlan, promettendo nuovi attacchi terroristici. In mattinata anche il portavoce di una delle principali cellule talebane in Pakistan, Ahsanullah Ahsan, aveva riferito di voler vendicare la morte di Osama con attaccheremo in Pakistan e Usa. Dall'Iran, infine, giunge la richiesta agli occidentali di lasciare la regione. «Adesso che bin Laden è stato ucciso, non ci sono più scuse perché le truppe degli Stati Uniti continuino a rimanere in Medio Oriente», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Ramin Mehmanparast, spiegando che il governo di Washington non può più inviare soldati nella regione con il pretesto di combattere il terrorismo. **RO.AR.**

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2011
PIER LUIGI BERSANI
IN TOSCANA

GROSSETO
ORE 16.00 SEDE CNA
VIA BIRMANIA 96
Incontro con artigiani
e operatori economici

GROSSETO
ORE 17,30
PIAZZA SAN FRANCESCO
Iniziativa pubblica con
il candidato sindaco
di Grosseto
EMILIO BONIFAZI

Saranno presenti
i candidati sindaci
del comune di Orbetello
MONICA PAFFETTI
del comune di
Castiglione della Pescaia
GIANCARLO FARNETANI
del comune di Gavorrano
FRANCESCA MONDEI
del comune di Scansano
SABRINA CAVEZZINI
del comune di Roccalbegna
LUCIA TOSINI

partitodemocratico.it
YOU EM TV



Inventò Al Qaeda azienda terrorista per la promozione della jihad globale

Il disegno della rete terrorista è unificare l'intera comunità islamica in un unico immenso Califfato retto dalla sharia. Gli affiliati si considerano combattenti di una guerra ad oltranza con l'Occidente crociato

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Il miliardario del terrore, l'uomo che ha inventato quella che Peter L. Bergen - il più autorevole esperto di terrorismo della Cnn, uno dei pochissimi giornalisti occidentali ad averlo incontrato - ha definito, a ragione, una vera e propria *Holy War inc.*, la multinazionale del terrore. Per il mondo libero è stato un incubo, l'incarnazione del Male Assoluto; per migliaia di «mujaheddin» una icona. Un Simbolo più che una Mente operativa. L'ispiratore della jihad globale, la Guerra senza confini contro l'Occidente «crociato» e i regimi arabi e musulmani «apostati e complici».

Al Qaeda nel mondo

Le cellule attive o dormienti





L'evocatore del sogno del grande «dar al-Islam» (territorio dell'Islam) da realizzare riunificando l'intera comunità islamica (*umma islamiya*) in un unico, immenso Califato retto da un'unica, ferrea legge: la sharia.

Osama bin Muhammad bin Awad bin Laden, più conosciuto come Osama Bin Laden, era considerato il capo storico di Al Qaeda (la Base) e come tale è stato l'uomo più ricercato al mondo negli ultimi dieci anni. Ma quella di capo è una definizione in parte riduttiva che non aiuta a cogliere ciò che ha rappresentato Osama e ciò che è sempre stata, sul piano organizzativo, Al Qaeda (una «base» che non ha mai assunto forma piramidale). Osama bin Laden non è stato l'ideatore né il capo del movimento jihadista. Ne è stato il geniale imprenditore, l'uomo che ha creato un'azienda per la promozione della Guerra santa. Un'impresa basata sulla sua immagine.

Un'immagine che rivendica al marchio Al Qaeda gli attentati dell'11 settembre 2001 contro le Torri Gemelle di New York e contro il Pentagono a Washington, e assume a sé la responsabilità di alcuni degli attacchi più sanguinosi compiuti contro cittadini e obiettivi americani e occidentali. Bin Laden è ritenuto responsabile degli attentati contro le ambasciate Usa di Dar es Salaam, in Tanzania, e di Nairobi, in Kenya nel '98, in seguito ai quali morirono oltre 200 persone.

Della Holy War inc. denominata Al Qaeda, Osama è stato il pianificatore finanziario e il modernizzatore mediatico. I rapporti finanziari di Bin Laden coinvolgono in prima istanza gruppi legati agli ulema sauditi più oltranzisti e ai Fratelli Musulmani in Kuwait, Qatar e Dubai. Il giro di liquidità finisce per far capo a una cupola di 400 finanzieri, per due terzi arabi e per il resto pachistano e altri asiatici, con centinaia di società sparse per il mondo. Il riciclaggio del denaro sporco coinvolge innumerevoli «lavanderie» dal Sudamerica agli Usa, dalla Svizzera all'Africa, dal Medio Oriente all'Asia ex sovietica.

Dopo l'11 settembre, quando scattano i controlli ai conti della rete, i gruppi jihadisti ricorrono al trasferimento del denaro attraverso intermediari di fiducia così da non lasciare tracce. Oltre al contrabbando di droga, i forzieri di Al Qaeda vengono costantemente riforniti dalle innumerevoli organizzazioni caritatevoli musulmane sparse per il mondo e fortemente strutturate in Europa e negli Usa. Una quantità di minu-

scoli rivoli di denaro scorre dai vari mullah ortodossi verso altri mullah, con lo scopo di soccorrere i fratelli bisognosi, compresi i combattenti di Allah sul campo. Le forme materiali di trasferimento ricalcano lo schema dell'*hawala*, compreso nella definizione di Imts (Informal Money Transfer System). L'architettura congegnata da Osama per i suoi banchieri islamici richiede l'intervento di un operatore *hawaladar* (broker) nella località di partenza ed in quella di destinazione. Una pratica, quella dell'*hawaladar* che porta ogni anno nelle casse di Al Qaeda somme ingentissime. Osama atomizza i canali di finanziamento del network qaedista. E questo è il suo primo fondamentale lascito.

La holding Al Qaeda, altro lascito di Osama, cura l'immagine e l'informazione. Dalle radio ai siti web, dai bollettini ai portavoce, dalle video cassette ai cybercafé, i militanti fondamentalisti usano delle libertà occidentali per propagandare la guerra santa. «Bin Laden - annota in proposito Gilles Kepel, nel libro «Al-Qaeda. I testi» (Editori Laterza) - inventa una politica del cortometraggio e della pubblicità: un breve intervento, facile da inserire in pri-

Il ruolo
Più che organizzare il network jihadista ne curava l'immagine

La leadership
Lanciava parole d'ordine ma i gruppi affiliati agivano in autonomia

me time, un allestimento curato ma privo di affettazione, discorso senza artifici né sofisticazione».

Osama s'impone così, per dirla con Kepel, come icona terrorista-mediatica. Quando non riescono a fare attentati, i terroristi ci fanno paura con le minacce. In questo senso Internet è una bomba perfetta: Al Qaeda evita il rischio di fallire un'operazione, scuote comunque il nemico, cattura l'attenzione generale.

Nasce il «Global Islam Media Front» che uno dei suoi responsabili racconta così: «Si tratta di una università non centralizzata, senza confini geografici, presente in qualsiasi luogo e aperta a ogni persona credente. L'università ha un proprio presidente, il cui ruolo è incitare, guidare, indottrinare, incoraggiare la coscienza dei mujaheddin. La presidenza è sotto la leadership di Osa-

I forzieri
Con lui affinati i circuiti di finanziamento e di riciclo dei soldi sporchi

Il meccanismo
Da piccole donazioni e iniziative caritatevoli ai banchieri islamisti

ma bin Laden». Osama, il Rettore riconosciuto dell'università mediatica del terrore, una sorta di *madrassa* globale.

Osama è l'unificatore mediatico di una rete sempre più ramificata e orizzontale. Che si dipana, per limitarsi ai Paesi in cui ha principalmente operato, in: Sudan, Egitto, Arabia Saudita, Yemen, Somalia, Afghanistan, Pakistan, Indonesia, Bosnia, Albania, Algeria, Tunisia, Marocco, Libano, Giordania, Filippine, Tagikistan, Azerbaigian, Kenya, Tanzania, Somalia, Nigeria, Kashmir in India e Cecenia in Russia. Nel corso degli anni, sostenitori di bin Laden sono stati arrestati in luoghi disparati quali Seattle, la Francia, l'Uruguay e l'Australia. Questa rete può fare a meno di un comandante militare, ma ha bisogno di un simbolo unificante. Quel simbolo era Osama

Vale oggi quanto ebbe a dire nel 1998, un alto funzionario Usa: «Noi parliamo dell'organizzazione bin Laden, ma in realtà si tratta di una coalizione bin Laden. È insolito trovare palestinesi e yemeniti, sudanesi e orientali nella stessa alleanza. Bin Laden è la colla tra gruppi che hanno ben poco in comune tra loro, come per esempio i kashmiri e la jihad islamica dell'Egitto». Osama è la faccia pubblica e la cassaforte di Al Qaeda, ma tutti i membri chiave sono egiziani. Tra questi primeggia l'emiro Ayman al-Zawahiri cofirmatario con bin Laden - il 23 febbraio del 1988 - della prima *fatwa* (proclama religioso) in cui si sosteneva che «uccidere gli americani e i loro alleati, civili e militari, è un dovere individuale per ogni musulmano che possa farlo in ogni Paese ove sia possibile». ❖

ATTENTATO IN PAKISTAN

Quattro morti, una donna e 3 bambini, per una esplosione nella moschea di Charsdda nella provincia di Khyber del Pakistan nord occidentale. Forse opera di un kamikaze rimasto ferito.

Le stragi



Torri Gemelle: NY
11 SETTEMBRE 2001
In 19 dirottano 4 aerei di linea su Twin Towers e Pentagono: 2.974 vittime.



Atocha: MADRID
11 MARZO 2004
10 zaini pieni di esplosivo scoppiano su 4 treni per la stazione: 202 i morti.



Metro: LONDRA
7 LUGLIO 2005
3 bombe nel «Tube». Un'ora dopo su bus a due piani. Totale: 52 morti.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Quando un personaggio è diventato un'icona lo è tanto da vivo quanto da morto. Anzi, a volte da morto è persino un'icona più forte». Le parole di Loretta Napoleoni, economista, esperta di meccanismi di finanziamento del terrorismo internazionale, sono una doccia fredda per tutti coloro che di fronte all'uccisione di Osama Bin Laden hanno avuto un moto di speranza nella scomparsa di una rotella importante dell'ingranaggio per la guerra infinita che stritola da almeno un decennio.

Scusi, però la Borsa sembra pensarla diversamente: l'oro e il petrolio sono in picchiata e dal Giappone a Wall

Morto o vivo

«Un'icona morta resta pur sempre un'icona
E i talebani continueranno a combattere, la loro non è una lotta ideologica»

Street c'è una ventata d'ossigeno.

«No, guardi, non sta succedendo proprio niente. È solo l'effetto euforico che si verifica sempre dopo grandi avvenimenti internazionali. Le reazioni super positive dei mercati e le ottimistiche parole del presidente Obama spiccano in una situazione che di per sé è abbastanza critica. Ma nel lungo periodo la morte di Bin Laden non avrà alcun impatto né sull'amministrazione americana né sull'economia. Dalla prossima settimana si tornerà a guardare agli indicatori internazionali consueti. Non è mica stata risolta l'inflazione, sa?».

E se invece una morte del genere agevolasse il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan?

«Non credo che questo fatto produrrà alcun miglioramento neanche in Afghanistan, dove potrebbe persino pesare in modo negativo. Karzai può dire quello che vuole, è un supercorrotto e durante il suo "regno" i talebani non hanno fatto che guadagnare e consolidare il loro controllo su gran parte del territorio. Bin Laden è stato trovato in una zona residenziale a 70 chilometri da Islamabad, circondato da gerarchi amici o ex amici, protetto ma isolato dal mondo. Il suo unico contatto esterno era attraverso un corriere che oltretutto doveva andarlo a visitare assai di rado, se anche seguendo i suoi spostamenti



A Quetta, in Pakistan, davanti alla televisione che annuncia la morte di Osama

Intervista a Loretta Napoleoni

«Troppo tardi per influire sulla guerra afghana E l'euforia passerà»

L'economista esperta di finanza del terrorismo, è convinta che l'uccisione del leader di Al Qaeda non avrà effetti di lungo termine politici o economici

agli americani ci sono voluti mesi e mesi per organizzare il blitz».

Dunque non ci sarà nessun Day After?

«Macché Day After. Sarà uguale al Day Before. Era un'icona anche se lontanissima, di cui da anni non si sentiva la voce, non si vedeva un'immagine, tagliato fuori da tv, telefono, Internet. Adesso è un'icona sicuramente morta ma pur sempre ico-

na. Se fosse stato ucciso dieci anni fa allora sì, avremmo potuto sperare persino in un diverso corso delle cose, ma ora no, non direi proprio».

Cosa sarebbe potuto essere diverso se fosse morto dieci anni fa?

«Ci saremmo potuti risparmiare un debito Usa da 5 miliardi di dollari e probabilmente una crisi del credito così devastante. I tassi d'interesse

non sarebbero dovuti rimanere così bassi. Senza contare l'enorme quantità di vite umane andate perse».

Quindi chi ci ha guadagnato?

«I talebani. Prima dell'11 settembre erano solo degli straccioni senza neppure i soldi per pagare gli stipendi ai loro combattenti, infatti glieli pagavano i Servizi pachistani. Oggi tengono testa all'esercito più poten-



Foto di Waheed Khan/Ansa-Epa



Foto Ansa



Il numero due di al Qaeda, Ayman al-Zawahiri

Due egiziani e un comorese in pole position per la successione

Mentre i gruppi armati integralisti annunciano vendetta, gli osservatori si interrogano sulla successione ai vertici di Al Qaeda. Oltre ad al Zawhari un altro egiziano è tra i favoriti: Saif al-Adel, capo dell'ala militare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'allarme è scattato. L'interrogativo non è "se" ma "dove" e "quando" le cellule di Al Qaeda agiranno per vendicare il loro capo. «Non possiamo ancora confermare il martirio di Osama bin Laden: se così è stato, allora vendicheremo la sua morte e

lanceremo degli attacchi contro i governi americano e pachistano, così come contro le loro forze di sicurezza in quanto nemici dell'Islam». Così il portavoce dei Talebani pachistani (Ttp), Ehsanullah Ehsan. Con dichiarazioni apparse su più siti, lo sceicco Hassan Taher Ewais, leader dei somali "Shebab al Mohajedin", afferma che «Osama ha ottenuto ciò che desiderava, morire da shahid (martire)». La sua uccisione, spiega, «non spegne il jihad ma lo renderà più nobile e intenso». Per il sito jihadista «Shabaket Ansar al Mojahedin», «bin Laden è stato un grande combattente, la nostra luna, e ha fatto soffrire gli Stati Uni-

ti». «Al nostro nemico -aggiunge l'autore del testo- annunciamo che la vendetta è vicina e a tutti coloro che ora credono la guerra santa sia finita diciamo con forza che si sbagliano. Aspettate e vedrete». Un altro sito web usato dai qaedisti "Assad al Jihad" (Il Leone del Jihad), scrive che «la morte del cavaliere dell'Islam (Osama bin Laden) rafforza la nostra determinazione, ci rende più forti e pronti a colpire più a fondo».

LA CUPOLA

Morto "lo sceicco del terrore" l'attenzione dei servizi d'intelligence di tutto il mondo è concentrata sulla reazione, data per certa, dei qaedisti e sui quadri dell'organizzazione che potrebbero scalare i vertici di Al Qaeda nel dopo bin Laden. In prima fila c'è Ayman al-Zawahiri. Il medico egiziano, 60 anni, è stato il leader della Jihad islamica egi-

Numero due

Il medico Al Zawhari è considerato da anni il delfino di Osama

ziana prima dell'incontro in Afghanistan con Bin Laden, di cui divenne braccio destro. Ritenuto un grande organizzatore, sulla sua testa c'è una taglia di 25 milioni di dollari. Della "cupola qaedista" fa parte anche Saif al-Adel: egiziano, 50 anni, anch'egli ex membro della Jihad islamica egiziana. Sarebbe il capo del ramo militare di Al Qaeda. Ricercato per gli attentati contro le ambasciate Usa di Nairobi e Dar es Salaam nel 1998, su di lui pende una taglia di 5 milioni di dollari. Figura di primo piano è anche Fasul Abdullah Mohammed: originario delle Comore, 40 anni, dirige Al Qaeda nell'Africa orientale; interfaccia qaedista con gli Al Shabaab somali, è accusato di aver avuto un ruolo di rilievo negli attentati di Nairobi e Dar es Salaam. In ascesa ai vertici del network Al Qaeda è dato anche Adam Yahye Gadahn: 32 anni, statunitense convertito all'Islam, reclutatore e predicatore su internet in arabo e inglese. Ricercato dagli Usa per «tradimento» e per «atti terroristici». Taglia di un milione di dollari.

Altra figura chiave ai vertici qaedisti è Fahd Mohammed Ahmed Al-Quso: 37 anni, yemenita, ritenuto uno degli organizzatori dell'attentato contro la nave Uss Cole ad Aden nel 2000. È stato in carcere nello Yemen dal 2007 e ora sarebbe uno dei capi di Al Qaeda nella Penisola araba (Aqpa).❖

te del mondo, autofinanziandosi con il commercio dell'oppio».

Proprio nessuna chance per la riconversione in una economia di pace?

«La guerra che vediamo è una guerra di conquista. Non è la guerra ideologica che Osama avrebbe voluto: distruggere l'America per tagliare le gambe ai regimi arabi più corrotti a cominciare dalla sua Arabia Saudita. Tutto ciò oggi non ha più alcun significato. I talebani conducono una guerra per riconquistare la loro terra e, vivo o morto Osama, andranno avanti. Karzai cerca con loro un accordo solo per rimanere dove si trova. E questo è tutto».

Come tutto? Barack Obama ha detto che il mondo è più sicuro. E almeno a lui questa cattura gioverà.

«Sì, è chiaro che aver sconfitto il nemico numero uno giocherà positivamente sulle elezioni per il secondo mandato. Il problema è che le votazioni non sono tra un mese ma tra un anno e mezzo. E questo vuol dire che gli Usa non sono stati abbastanza forti, abbastanza sicuri da poter giocare questa carta quando più gli faceva comodo. Anche il corpo gettato a mare è una prova di ignoranza e debolezza. Dovevano restituirlo alla famiglia, così la patata sarebbe toccata a Ryad e non si sarebbe scatenata l'ira dei musulmani». ❖

→ **Milano** Per il presidente del Consiglio niente bagno di folla. Tre ore in tribunale, a volte dorme

Mediatrade, l'imputato Silvio

Hanno detto



Stefania Craxi

«Come era facile prevedere, è sintomo

di un profondo guasto democratico quanto si è verificato al Tribunale di Milano»



Antonio Di Pietro

«Non si può tenere impegnato il

Parlamento per leggi che non sono gli interessi fondamentali del Paese ma sono solo personali»



Felice Belisario

«Berlusconi ci ripropone la storiella trita e

ritrita del progetto eversivo messo in atto dalla procura di Milano con l'obiettivo di eliminarlo»



Ornella Vanoni

«Una sera Berlusconi mi ha invitato a cena per farmi sentire le

canzoni di Apicella e dargli un giudizio. Mi chiese di scrivere una canzone per lui e dissi di sì, ma solo se fosse servita per beneficenza»

Al processo Mediatrade Silvio Berlusconi torna a parlare con delle dichiarazioni spontanee. Niente bagno di folla all'uscita del tribunale solo una trentina di fan. Nuovo attacco alla magistratura: eversivi.

CLAUDIA FUSANI

MILANO

Bin Laden cadavere, Gheddafi in guerra, la Lega in lite «e io qua, costretto a venire in questo palazzo

per difendermi da accuse che sono pure illazioni» e da pubblici ministri «che tentano il colpo eversivo per la ventiquattresima volta». Alla terza apparizione in un mese nel palazzo di giustizia di Milano in cui se ne sono viste di tutti i colori, Silvio Berlusconi tenta - a parte questo isolato affondo contro la magistratura - il ruolo dell'imputato modello e della vittima sacrificale sull'altare del bene pubblico. Questa volta non ci sono i fan portati col pullman da mezza Italia, né palloni azzurri con scrit-

to «Silvio resisti», né il palco con le casse da discoteca per amplificare la sua voce e gli attacchi alla magistratura. È sparito il gazebo issato a metà febbraio e che per mesi ha fatto da calamita per il popolo di Silvio e, per opposto, per gli antiberluscones. Livia Pomodoro, presidente del tribunale, e il sindaco Letizia Moratti devono aver convenuto che non sarebbe stato più sopportabile consentire al Caimano di fare il Caimano fuori dal Tribunale. E lo devono anche aver spiegato al Presidente



Foto Ansa

BERLUSCONI E AGNELLI

Albertini dice...

«Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli scoprirono di aver avuto un flirt amoroso con una stessa donna, in diversi periodi della loro vita».

Berlusconi saluta la sua claqué fuori dal tribunale di Milano, al termine dell'udienza di ieri del processo Mediatrade



→ **Processo** Un nuovo teste, Silvio Sandri, con una testimonianza scritta accusa Berlusconi

ritrova la parola: «Pm eversivi»

del Consiglio. A cui però ieri mattina, puntuale alle 9,48 in via Freguglia, qualcosa scappa lo stesso di bocca. «Per 24 volte – dice – i magistrati mi hanno portato a processo per accuse che loro stessi hanno dichiarato infondate. Se uno solo di questi colpi fosse andato a segno avrebbero eliminato dalla vita pubblica chi è stato eletto dal popolo con elezioni democratiche». I trentatré supporter accalcati alle transenne, e specie le tre signore bionde in prima fila, lo alzano: «Falli schiantà, Silvio, falli

schiantà». Ma il premier si ritira in buon ordine, sale al settimo piano e alle dieci fa ingresso nell'aula 9 dove lo aspetta il gup Maria Vicedomini (battute in corridoio tra avvocati di passaggio: «Berlusconi viene alle udienze perché il gup è così bella che finalmente ha trovato il suo giudice naturale»).

Imputato modello per oltre tre ore, il premier non racconta barzellette, non invita le avvocatessse al bunga bunga, non stuzzica il pm Fabio De Pasquale con una delle solite battute del tipo «lei è il più cattivo». Resterà in silenzio ad ascoltare – sono stati registrati parecchi turbo-sonnellini - fino alle 13 e 30 e farà anche spontanee dichiarazioni al giudice. Non succedeva da otto anni (2003, processo Sme).

In realtà l'udienza preliminare Mediatrade non è stata affatto una passeggiata. L'accusa per Berlusconi, Confalonieri, il figlio Piersilvio e altri sette tra manager e produttori, è di frode fiscale e appropriazione indebita. Secondo il pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, il Cavaliere, grazie al socio occulto Frank Agrama, avrebbe creato fondi nero all'estero grazie al sovrapprezzo nella compravendita dei diritti dei film per tv e cinema. Il fatto è che due settimane fa si è aggiunto un nuovo teste a favore dell'accusa. Si tratta di Silvio Sardi, produttore cinematografico e tv che ha raccontato ai pm di Roma e poi di Milano come «fin dagli anni ottanta Rai e Mediaset avrebbero pagato anche 400 milioni di lire film che valevano 50 mila dollari». Sardi si sarebbe proposto (nel 2000) sia a Pier Silvio che a Confalonieri per intermediare a prezzi assai inferiori. Non ha però mai ricevuto risposta.

Gli avvocati Ghedini e Longo, in avvio di udienza, hanno chiesto ieri mattina che i nuovi atti presentati dall'accusa non fossero dichiarati ammissibili. Il giudice si è riservato. Ma questa nuova testimonianza deve aver parecchio disturbato difese e imputati. Tanto che Berlusconi ha alzato la mano e guardando il giudice ha spiegato «i meccanismi del mercato», perché «fosse necessario fare ricorso all'uso di intermediari»: «Era una prassi delle major che preferivano delegare il più possibile le fasi della trattativa e della compravendita sui mercati internazionali». ♦

L'ANALISI

C.Fus.

LA SUA PRESENZA VALE UN PUNTO NEI SONDAGGI

Alla fine resta il dubbio se la giornata dell'imputato "modello" – in fondo solo normale - sia stata una scelta o un'imposizione. Perché passi per un premier insolitamente composto nell'abito blu scuro e camicia azzurro Oxford, ma che sia stata messa in gabbia addirittura leonessa Santanchè, beh, questo comincia a far nascere qualche dubbio.

Ieri mattina al palazzo di Giustizia di Milano nelle maglie della sicurezza e nella pioggia di divieti in nome del rispetto che si deve a un luogo istituzionale come il Tribunale, sono capitati anche il sottosegretario Daniela Santanchè e il senatore Mantovani, da tre mesi promoter del gazebo e del popolo azzurro sotto le finestre del palazzo di Giustizia. Mantovani entra al settimo piano, quello dei gup interdetti anche ai giornalisti della carta stampata, insieme con il premier e i suoi avvocati ma subito dopo i carabinieri gli mostrano l'ordinanza in cui è scritto che possono avere accesso al piano solo giudici, imputati e avvocati. Tutti gli altri fuori. Daniela Santanchè arriva alle 10 e un quarto. Sale le scale trafelata, supera il primo sbarramento in quanto membro del governo ma viene bloccata anche lei al secondo blocco. Dove è stato invitato anche Mantovani. Vedranno Berlusconi solo alla fine, all'una e mezza quando uscirà e dirà ai fan «È andato tutto bene». Ma per un paio d'ore sono costretti a stare lì, in un corridoio chiuso, su una panca qualsiasi, lontani dal loro leader. Mossa da senso di ospitalità il presidente dei gup Laura Manfrin invita i parlamentari nel suo

ufficio per un caffè e un momento di ristoro. La vista dalle finestre offre spicchi di guglie del Duomo. Ma quando il sottosegretario chiede di andare in toilette, le viene offerta una scorta di due carabinieri. Santanchè lì per lì abbozza perché non può fare altro. Ma quando lascia il Palazzo ne ha per tutti: «Ho subito una limitazione della libertà molto grave. Per impedirvi di accedere al corridoio su cui si affaccia l'aula dove è in corso l'udienza con il premier Berlusconi ci hanno riservato un trattamento che non ho parole per esprimere. Per andare in bagno sono stata accompagnata dalle forze dell'ordine. È un fatto molto grave». A parte la Santanchè novella Pinocchio scortata in toilette da due carabinieri in divisa, è chiaro che il Tribunale e le udienze dei processi sono diventati palcoscenico di campagna elettorale e sempre di più lo saranno nelle prossime settimane. Nonostante le limitazioni a comizi e sit, Berlusconi infatti sarà in aula per il processo Mills (udienza pubblica), lunedì 9 e lunedì 15 maggio, quando Milano avrà le urne ancora aperte. Sono due appuntamenti fuori dalla campagna elettorale e che regalano audience in tv, simpatia dei supporter e, soprattutto, gradimento nei sondaggi. Le rilevazioni di palazzo Chigi dicono infatti che dal 28 marzo, giorno in cui Berlusconi ha rimesso piede nell'aula di giustizia, ogni sua presenza ha prodotto «una crescita di 1-2 punti nel gradimento». Attaccare la magistratura, poi, anche quello paga nel consenso.

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Si faccia un bilancio

Le notizie esclusive del Tg1 di ieri sera sono due. La prima. Mentre l'uccisione di Bin Laden prosciuga il Tg, Minzolini riflette su ciò che potrebbe fare la differenza rispetto agli altri giornali tv schiacciati da questo poderoso evento di cronaca e sceglie: intervistiamo Masi, direttore generale uscente della Rai. Meglio di niente? Masi parla "incalzato" dal professionismo della speaker: «Che bilancio si sente di fare?», è la domanda più ficcante, prima di aprire le cateratte del fuoriuscito su quel che ha gradito di meno in questi due anni di solare direzione. «Ho fatto tutto di testa mia», racconta Masi. Una cosa non gli è proprio andata giù: che gli abbiano appiccicato la qualifica di «censore». Forte dell'evidenza che non sono andate in porto le operazioni per far fuori Santoro e perfino Saviano con Fazio. Da questi fallimenti si sente autorizzato ad ammettere di essere stato «troppo tollerante».

Seconda notizia: per Ferrara-Mephisto che al solito ha parlato, dietro compenso, da Radio Tripoli, l'Islam era e resta solidale con Bin Laden, tutto l'Islam. Ed è una bestemmia come la conclusione, sua, secondo cui Obama o Bush sono la stessa minestra. Ne sono convinti anche i talebani.

WEB FORUM A L'UNITÀ

La rete e la p.a.

Oggi alle 11 web forum con Nicola Zingaretti, Giovanni Domini e Oreste Giurlani sulla rete e la trasparenza della pubblica amministrazione.

→ **Salta l'incontro** fra il premier e Bossi ad Arcore: i padani alzano il tiro. Il cav deve accettare

→ **I dubbi del Pdl:** «Alleanza ancora utile, ma solo a certe condizioni». Come un nuovo rimpasto

Berlusconi sotto ricatto Lega impone la mozione Tremonti vicepremier?

Libia, governo, Milano... Berlusconi è sempre più sotto il ricatto di Bossi. L'obiettivo? «Condizionarlo» in vista del momento più opportuno per «giocare in proprio». Intanto chiede posti di governo e vicepremier.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Salta l'incontro di Arcore, la Lega alza il tiro e tiene sulla graticola il Cavaliere. La Libia e molto altro nelle richieste del Carroccio che si sente tradito da Berlusconi e chiede garanzie per mandare avanti

un'alleanza «che potrebbe rivelarsi ancora utile, ma solo a certe condizioni». La prima, rivelano dal Pdl, sembra quella della nomina di Tremonti a vicepremier. La seconda un'intesa per nuovi posti di governo per gli uomini del Senaturo. La terza, accordi per ruoli di primo piano nelle nuove giunte, a partire da quella di Milano.

La mozione leghista sui bombardamenti a Tripoli, quindi, diventa l'occasione per ridefinire i rapporti di forza nel centrodestra prima ancora delle elezioni. Il premier, ieri mattina, aveva provato a stemperare le tensioni sulla Libia aprendo ancora una volta al Carroccio. Mante-

nendo, però, una certa ambiguità. «Trovo la mozione una presa di posizione ragionevole», aveva spiegato Silvio, prima di varcare il portone del Tribunale di Milano. «Si potrà approvare integralmente o modificarla in parte - aveva aggiunto - Ma il senso della mozione è da condividere». Difficile, in realtà, per Berlusconi «ingoiare» un documento che fissi la data ultima del conflitto libico e dica no a qualunque intervento di terra contro Gheddafi. «Non credo ci saranno difficoltà per il governo», spiegava il premier in pubblico. In privato, però, rimaneva sui carboni ardenti in attesa di un incontro in giornata con Bossi che, al contrario,

si allontanava. La strategia leghista? Alzare il prezzo con una mozione indigeribile per il Cavaliere, ma accettare una trattativa per modificarla (evitando la crisi di governo), ma a condizione di «mettere con Silvio una volta per tutte le cose in chiaro». Di qui a mercoledì, quindi, c'è tempo per una trattativa complessiva che potrebbe prevedere, già oggi, un faccia a faccia tra il Senaturo e il premier. Il compromesso sulla mozione per la Libia era stato proposto dal Pdl alla Lega, ieri mattina. Consentiva di chiarire, pur senza indicare le scadenze precise chieste dal Carroccio, che la missione andrà avanti «fino a quando i civili non saranno fuori dal pericolo di essere colpiti». Una riformulazione, assieme ad altre, che avrebbe consentito al Pdl di votare la mozione leghista. E avrebbe permesso al Carroccio di sbandierare il successo ottenuto sul Cavaliere costretto a convergere sul documento della Lega. «Berlusconi non è scemo, non vota per fare cadere il governo», spiegava ieri ai suoi il leader del Carroccio. Mentre rinviava, sull'altro fronte, l'incontro con il Cavaliere.

Bossi, in realtà, «deluso da Silvio» divenuto «inaffidabile» all'improvviso, ritiene di potergli ridare una chance solo a precise condizioni. Una di queste riguarderebbe la nomina di un vicepremier come Tremonti che, tra l'altro, viene percepito come fumo negli occhi da mezzo Pdl, Cavaliere compreso. Mancherà pure qualche «aggiustamento lessicale» all'intesa sulla Libia, come assicura La Russa, ma ieri non sono bastate due riunioni separate, una del Pdl con Letta e una pomeridiana dello stato maggiore della Lega, per sciogliere i nodi.

La Camera comincia a discuterne oggi. Sembra che i giochi, però, oltre alla Libia, si sviluppino su altri terreni e riguardino la leadership stessa del Cavaliere che «può uscire ammaccata dal confronto di queste ore». Il Carroccio continua a tenere tesa la corda con il Pdl, consapevole anche del ritorno elettorale che ne può derivare. Berlusconi, innervosito dalla tattica del Senaturo, è costretto a ostentare ottimismo. Anche se teme di non poter riallacciare con Bossi lo stesso rapporto di un tempo. Silvio si mostra certo che la Lega non ha alcuna intenzione di far cadere il governo. Il Carroccio, in realtà, chiede contropartite sostanziose per condizionare il premier e mantenerlo politicamente ancora in vita. ♦



Neanche Wojtyla riesce nel miracolo di tenerlo sveglio

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è riadormito. È successo di nuovo il primo maggio, stavolta accanto al Presidente Napolitano, durante la cerimonia

di beatificazione di papa Wojtyla, davanti alle telecamere di tutto il mondo. Testa reclinata e occhi chiusi, è rimasto seduto, mentre tutti si alzavano nel corso della messa.



Hanno detto



Ignazio Marino
«Siamo in guerra senza la parvenza di una strategia internazionale e la

Lega insiste, mossa solo da interessi di bottega. Questa serie di atti illogici coprono di ridicolo il nostro Paese»



Pier Ferdinando Casini
«Una mozione che fissa un termine alle ostilità è una

buffonata. Se la Lega cambia la mozione allora vuol dire che, come dico io, can che abbaia non morde»



Adolfo Urso (Fli)
«Credo che ci sarà l'ennesimo rattoppo tra Pdl e Lega, ma quello

che conta è che ormai il partito di Bossi ha iniziato lo sganciamento dalle scelte di Berlusconi»

Televisione

Un solo nome dal cda Rai: sarà Lorenza Lei il nuovo dg



Salvo sorprese dell'ultimo minuto, sarà Lorenza Lei il nuovo direttore generale della Rai. Il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini, convocato per oggi, proporrà solo il nome dell'attuale vicedirettore generale con delega alle risorse artistiche come successore di Mauro Masi, il quale ieri ha formalizzato le dimissioni per andare ad assumere - da qui a qualche giorno - l'incarico di amministratore delegato della Consap. In Rai dal 1997, Lorenza Lei viene definita vicina al Vaticano e a Gianni Letta. Se la nomina sarà confermata, Lei sarà la prima donna direttore generale nella storia della Rai.

Opposizioni divise: Pd, Idv e Terzo Polo A ciascuno la sua mozione

Sembrano inconciliabili le posizioni di Pd e Idv sulle mozioni per la missione in Libia. Franceschini: «Noi pronti al dialogo». Donadi: «O i democratici votano con noi o non ci sono margini». Bersani: «Sì al sostegno Onu».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Tre mozioni delle opposizioni e una della Lega: parte da qui un martedì di intensi contatti diplomatici per cercare - alla vigilia del voto di domani alla Camera sulle regole di ingaggio in Libia - una posizione comune tra Pd, Idv e Terzo Polo. Il Pd, che intanto aspetta di vedere se la maggioranza ne presenterà un'altra, si dice disponibile ad aprire il dialogo con l'Idv, Dario Franceschini ieri ha spiegato ai suoi che è interesse di tutta l'opposizione arrivare compatta ad un voto sulla missione, soprattutto alla luce della spaccatura - in via di ricomposizione, come sempre - tra Pdl e Lega. «Fino ad ora non ci sono stati contatti e comunque mi sembra assai difficile arrivare ad un'intesa: o il Pd accetta di votare la nostra mozione o non ci sono margini», ribatte Massimo Donadi dall'Idv. Più probabile la convergenza tra Pd e Terzo Polo su un unico testo, o «magari si voterà con voti incrociati», come spiega l'Udc Roberto Rau, perché «di sicuro c'è la stessa visione della missione e dei suoi obiettivi». Distanti l'Idv che boccia i bombardamenti. «Se siamo tutti d'accordo sul fatto che questo governo debba cadere - insiste Donadi - allora il Pd non può presentare una mozione che nella sostanza sposta la linea del governo perché in questo modo gli fa da stampella e anche se dovessero mancare i voti della Lega di fatto ci sarebbe un documento dell'opposizione che sostiene la decisione di Berlusconi di bombardare». Insomma, l'Idv resta ferma su una linea di opposizione dura e pura, malgrado gli appelli di Giorgio Napolitano e la precedente mozione unitaria votata insieme al Pd sulla missione

in Libia.

«SOSTEGNO ALL'ONU»

«Noi siamo fermi sulla nostra posizione, che è una posizione di sostegno alle Nazioni Unite e alla Nato, quindi di una Italia che stia con la schiena dritta e faccia il suo dovere», replica il numero due del Nazareno Enrico Letta, mentre il segretario Pier Luigi Bersani, impegnato in Sardegna per la campagna elettorale, ribadisce la linea: «Intervenire nello stretto quadro del mandato Onu: ossia l'uso della forza per fermare i massacri di Gheddafi contro il suo popolo in rivolta e, nel minor tempo possibile, dare spazio alla diplomazia e alla politica».

Bersani non chiude a possibili sviluppi tra i rapporti interni alla minoranza parlamentare, «da qui a mercoledì tutto può accadere» e sposta l'obiettivo su quanto accade di là, tra

I «dissidenti» del Pd Gasbarra si asterrà, Grassi e Ginoble non parteciperanno

Berlusconi e Bossi: «La domanda è cosa fa il governo e la vera novità è la spaccatura tra Lega e Pdl che interpreto come la volontà di presentare un Paese che tiene il piede in 4 scarpe: se intendessero renderci ridicoli al mondo andando a sostenere equilibri che possono essere capiti solo a Radio Padania, noi non ci stiamo».

In realtà anche nel Pd ci sono distinguo. Dal fronte Modem per ora si contano Grassi e Ginoble che non parteciperanno al voto e Gasbarra che si asterrà. Esattamente le stesse posizioni assunte durante il primo voto sulla missione. Caterina Pes, invece, ci sta pensando, «è un fatto di coscienza, deciderò domani», fa sapere da Cagliari. Alla fine è probabile che siano una decina i «dissidenti» pacifisti democratici. Dal Senato fanno sapere che non c'è alcuna intenzione di proporre un voto «fotocopia». ❖

IL COMMENTO

LEGA E SILVIO PROVE DI DI DIVORZIO

Andrea Carugati

È impossibile che la Lega Nord apra una crisi di governo sulla Libia a poco più di 10 giorni dalle elezioni amministrative. Il balletto polemico di questi giorni è destinato dunque a concludersi con una qualche formuletta linguistica che consentirà a padani e berluscones di non dividersi nel voto alla Camera, pur avendo opinioni lontanissime sull'opzione militare. Tremonti troverà «per miracolo» qualche soldino per i militari senza aumentare le tasse e la tempesta svanirà. Ma questo non vuol dire che questi giorni di guerriglia verbale siano destinati a passare senza lasciare tracce. Anzi. Per la prima volta da parecchi anni la tensione tra Lega e Berlusconi è venuta allo scoperto con toni e parole pesanti, che mostrano plasticamente quanto ormai le strategie del Cavaliere e del Senatur siano distanti. E come quel matrimonio d'interesse, stipulato all'alba del nuovo Millennio, sia ormai logoro, travolto non dalla Libia ma dal fallimento politico del Cavaliere. C'è un altro aspetto che vale la pena di annotare: l'ala più antiberlusconiana del Carroccio, guidata da Maroni (con Giorgetti, Tosi e Zaia), esce decisamente rafforzata da questa vicenda, mostra di poter condizionare le mosse del Capo molto più del cosiddetto «cerchio magico» di Reguzzoni e Rosi Mauro, e si candida alla successione di Bossi, pensando a una Lega dalle mani libere. Uno dei primi effetti potrebbe essere la successione alla guida del gruppo a Montecitorio, con Giacomo Stucchi al posto di Reguzzoni, a sancire una più netta autonomia dal Pdl. Brutte notizie per il premier. Che potrebbero diventare pessime se Letizia Moratti dovesse perdere le elezioni a Milano. In fondo, su Gheddafi si sono giocate solo le prove tecniche di un divorzio che solo la «gabbina elettorale» potrebbe trasformare in realtà.

Il colloquio

SUSANNA TURCO

ROMA

Non so quando questa legislatura finirà, né mi azzardo a fare previsioni impossibili. Però solo allora, con Futuro e libertà e il mio nome scritto nel simbolo, ci potremo misurare davvero alle urne e si saprà dove ci porta questa sfida che è ancora in corso». Nelle ore in cui i vertici del Pdl si affannano a cercare una mediazione con la Lega sulla missione in Libia (o per lo meno sul testo della mozione che sarà votato alla Camera), nei giorni in cui tutti i partiti – compreso il suo – sono impegnati ventre a terra per il voto amministrativo, Gianfranco Fini chiarisce già che il senso della sua «impresa», la

14 dicembre

«Se fosse andata diversamente avrei fatto come Bossi»

Direzione nazionale

«Il premier è traumatizzato, non l'ha più convocata»

prova del nove di quell'azzardo che l'ha portato a immaginare «un altro centrodestra» fuori dalla tenda di Arcore, non sta nelle urne prossime venture, e nemmeno nel terzo polo in sé preso. Ma solo nelle elezioni politiche, quando ci saranno. Sarà allora che Fini si metterà di nuovo in gioco in prima persona, come ora non può né vuol fare. «Le amministrative sono il banco di prova più difficile, e comunque un terreno poco adatto», spiega lui sorvolando sulle difficoltà finanziarie, organizzative, e anche politiche che agitano Fli. «Certo è già importante che il terzo polo ci sia, in questa tornata, perché rappresenta la realtà di una alternativa che si sta delineando. Ma l'impresa non può certo misurarsi in questa occasione».

Anche perché, come terza carica dello Stato – e per di più oggetto di attacchi per la sua «non terzietà» - non è certo il momento in cui Fini possa spendersi come leader politico: «E non nego che sia un limite: però, appunto, non è questa la partita più importante». Non è un caso, aggiunge, che «il



Il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini

«Mi gioco tutto alle politiche. Un simbolo con il mio nome»

Il leader di Fli considera il Terzo Polo come l'unica via possibile, ma solo in questa fase. «La Presidenza della Camera mi limita come politico»

Il Professore

«L'Ulivo è morto e gli eredi non fanno altro che litigare»

«Quando uno è morto gli eredi non fanno che litigare e più grosso è il patrimonio che lascia e più litigano». Romano Prodi ha risposto con questa battuta a chi gli chiedeva, durante la presentazione di un libro a Bologna, chi fossero e come si stesse comportando gli eredi politici dell'esperienza dell'Ulivo.

simbolo di Fli, presentato a Bastia Umbra con il nome "Fini", in questa fase non ce l'abbia. Alle prossime politiche tornerà ad averlo, ed è lì che si potrà capire se l'impresa era solo difficile e lunga, come lo sono del resto tutte le imprese degne di questo nome, oppure impossibile, destinata al successo o al fallimento».

Anche il leader di Futuro e libertà, insomma, come del resto fa sulla sponda opposta e alleata Pier Ferdinando Casini, non nasconde di considerare il terzo polo come

l'unica via possibile in questa fase ma, salvo exploit, non propriamente la via maestra del proprio futuro. Tanto è vero che, pur nell'incertezza di questa fase, già ha chiaro che sarà sul suo simbolo, sul suo nome, e insomma sulla sua persona che dovrà scommettere. Già una risposta, a suo modo, per quanti dentro e fuori Fli avanzano le loro perplessità sull'operazione neo-centrista.

Tutto il resto, per quanto ancora più che presente, Fini pare averlo ar-



Foto Mauro Scrobogna /LaPresse

La strategia

«Non so quanto durerà la legislatura. Ma solo quando sarà finita la sfida capiremo dove arriverà la sfida lanciata da Futuro e Libertà»

Lo strappo

«Berlusconi ha valutato che in quel momento gli tornasse utile avere un nemico. Tra i fattori che hanno portato a quella decisione forse anche le indagini giudiziarie»

chiviato. Oppure così gli consiglia la prudenza, la stessa che l'ha portato in questa fase a diradare assai le proprie uscite da politico puro. Potrebbe dire, vista l'attuale difficoltà del Pdl di imporre una propria linea al Carroccio, che lui i rischi della trazione leghista della maggioranza l'aveva visti da tempo.

Invece - mentre lascia che sia Fli a occuparsi della pratica - si limita alla constatazione che «il Pdl è uno, nessuno e centomila», un'opera di Pirandello, un soggetto in cerca di un'identità: «Del resto dopo la direzione nazionale di un anno fa Berlusconi non ha più convocato nessun organo del partito, si vede che è rimasto traumatizzato», scherza. Esterna ancora stupore «per come mi ha espulso a freddo dal partito, a luglio», ma ormai - anche lui a freddo - non esclude che tra i fattori in gioco «possano esserci anche le indagini giudiziarie che risalgono proprio a quel periodo» (nell'estate scorsa l'inchiesta sul Rubygate era in pieno svolgimento): «In ogni caso è chiaro che ha valutato che in quel momento gli tornasse utile avere un nemico. Anche se non bisogna sottovalutare il fatto che Berlusconi non sopporta proprio l'idea che possa emergere qualche altra personalità. Tutta quella storia che lui si fa concavo e convesso per adattarsi

Il libro

«Che fai mi cacci?», come «Fini» un matrimonio



22 aprile 2010, direzione nazionale del Pdl. Davanti alle telecamere va in scena l'atto che segna una svolta nel percorso politico e personale di Gianfranco Fini. La portata simbolica di quella giornata è riassunta nel suo ditino alzato contro Silvio Berlusconi e in quella obiezione - «Che fai, mi cacci?» - che diventano il mantra del Fini «vestito di nuovo» e segnano, come ha sintetizzato Carlo Freccero, «la rottura dell'incantesimo», la «frattura tra il sogno berlusconiano e il post-berlusconismo». Susanna Turco ricostruisce le tappe che hanno condotto Fini a mettere in scena la sua Second Life: il cortocircuito privato-pubblico che la rende possibile.

all'interlocutore salta in un attimo: se qualcuno lo contraddice lo fa fuori, come si è visto».

Certo il leader leghista fa eccezione: «Ma in quel caso è diverso, perché l'accordo con Bossi gli è necessario, è la sua garanzia di sopravvivenza». E, d'altra parte, il Cavaliere sa che è il caso di ascoltare il Senatur,

Il Pdl

È uno nessuno e centomila, soggetto in cerca ancora d'identità

Berlusconi

Fa fuori chi lo contraddice. Con Bossi non può: serve alla sua sopravvivenza

visto che fu proprio lui a mandarlo a casa diciassette anni fa. Infatti, aggiunge Fini, se il voto di sfiducia del 14 dicembre fosse andato diversamente «sarei stato io a fare come fece Bossi: e Berlusconi sarebbe andato a casa». Come accadde nel dicembre 1994, subito prima del ribaltone leghista.

Una tentazione, quest'ultima, cui Fini non ha avuto l'occasione di cedere. ♦

Il Colle bacchetta Travaglio: «Sulla Libia polemiche provocatorie»

Il governo e il Parlamento hanno «la responsabilità esclusiva» di decidere su possibili sviluppi dell'adesione italiana all'azione in Libia. Il presidente della Repubblica ha dovuto ricordarlo davanti a «polemiche provocatorie».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il Parlamento si accinge a misurarsi, da oggi, con le diverse mozioni sulla partecipazione dell'Italia alla missione in Libia ed il presidente della Repubblica, dopo giorni di polemica e strumentalizzazioni di ipotizzate sue interferenze e influenze, ricorda, attraverso una nota diffusa dal Quirinale, che «resta esclusiva responsabilità del governo e del Parlamento la decisione circa gli sviluppi dell'adesione già data dall'Italia agli indirizzi formulati e alle misure autorizzate» dalla risoluzione 1973 dell'Onu.

LE POLEMICHE

Il Capo dello Stato ha inteso in questo modo dare l'alt alle polemiche di alcuni giornali che hanno pubblicato «notizie semplicemente inventate» a cominciare da quella di una telefonata mai intercorsa tra il presidente Napolitano e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Il Fatto Quotidiano» più di altri ha imbastito una polemica traendo spunto dalle ricostruzioni di altri giornali, da cui peraltro il Quirinale aveva subito fatto sapere di prendere le distanze, e facendo ricorso «a toni provocatori nei confronti del Capo dello Stato al di là delle posizioni da lui assunte nelle sedi appropriate». «La telefonata non c'è stata» ha tagliato corto Bersani. «Abbiamo un Quirinale che dice la verità e dobbiamo abituarci a questa curiosa situazione» ha aggiunto il segretario del Pd.

La sensazione che troppo spesso le sue parole restino incomprese anche se apparentemente ascoltate, che Napolitano, l'altro giorno, aveva sintetizzato in «questioni di galateo» anzi di «ipocrisie istituzionali» sem-

bra ricevere una preoccupante conferma da quest'ultima polemica nate sulle possibili interferenze. Le questioni politiche devono essere risolte nella più totale autonomia da chi ne ha l'obbligo: governo, Parlamento, partiti. E questo è chiaro. Il presidente, su questioni come quella libica che coinvolgono l'intero paese al di là delle diverse rappresentanze, ha invece tutto il diritto se non l'obbligo di far conoscere con chiarezza il suo pensiero. E questo lui ha fatto nelle sedi opportune. Nel Consiglio Supremo di Difesa, organo di rilevanza costituzionale da lui presieduto, in cui fu confermato il 9 marzo che l'Italia era pronta «a dare il suo attivo contributo alla migliore defini-

Consiglio di Difesa

«In quella sede le valutazioni sulla crisi libica»

Pier Luigi Bersani

«Non c'è stata alcuna telefonata con il Quirinale»

zione ed alla conseguente attuazione delle decisioni attualmente all'esame delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica». Fornendo in più occasioni spiegazioni su quello che nella sua intierezza afferma l'articolo 11 della Costituzione in cui c'è scritto che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà» ma anche che appoggia le azioni delle organizzazioni internazionali per assicurare la pace e la giustizia. E ricordando che l'intervento in corso, al quale l'Italia partecipa a pieno titolo, si fonda sulle prescrizioni del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite volte a garantire risposte anche militari ad ogni violazione o minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. ♦

Verso il voto

Alla sfida di maggio tra dibattito e tensioni

Torino, scritte e atti vandalici contro dieci sedi del partito

Scritte sui muri ma anche vetri-
ne rotte dopo che, durante il cor-
teo del Primo maggio, il servizio d'ordi-
ne del Pd avrebbe tentato di fermare
un blitz degli autonomi. Dopo i disordi-
ni per la festa dei lavoratori a Torino,
dove un gruppo di autonomi ha bloc-

cato la manifestazione a via Po, bru-
ciato le bandiere dei sindacati e poi -
secondo le stesse fonti Pd - ha rischia-
to di investire qualcuno del corteo
con un furgone, gli anarchici sareb-
bero tornati all'attacco la scorsa notte,
con una serie di atti vandalici contro
una decina di sedi del Pd a Torino. La
presunta rivendicazione della Fai è ar-
rivata sul sito web Indymedia.

Verini: «Pd mai stato così unito Giusta la proposta di Walter»

Veltroni chiede una verifica sul-
la linea del Pd dopo le ammini-
strative? Sì, ma «il Pd è unito nell'azio-
ne politica come mai prima. Siamo im-
pegnati a vincere le amministrative e
poi lo saremo per rafforzare l'alternati-
va», sostiene il Modem Walter Verini.

→ **Il segretario Pd** a Cagliari. Una città su cui scommettere per la svolta a sinistra. Come a Olbia

→ **In Sardegna** «possiamo vincere». E su Veltroni: «Scimmiottare Berlusconi non è affar nostro»

«Dalle urne avremo sorprese e il governo dovrà tenerne conto»

«Dalla Sardegna può arrivare un segnale importante a livello nazionale», dice il leader del Pd. Che ripete: le amministrative devono far capire che bisogna smetterla di occuparci di «equilibri comprensibili solo a Radio Padania».

SIMONE COLLINI

INVIATO A CAGLIARI

«Dalle urne usciranno delle sorprese. E il governo non potrà non tenerne conto». Pier Luigi Bersani segue con attenzione l'evolversi della situazione in vista del voto parlamentare sulle mozioni riguardanti la Libia. Ma c'è un altro voto a cui guarda con anche maggior attenzione, quello amministrativo di metà mese. Il leader del Pd non ha mai creduto che il governo potesse cadere sui raid aerei, mentre è convinto che le elezioni comunali possano mandare un avviso di sfratto a una coalizione che sta in piedi solo per interessi privati. «Non lavoriamo per spallate, ma auspichiamo che da questo voto venga un segnale inequivocabile che così non si può più andare avanti, che bisogna smetterla di occuparci dei problemi di uno solo e di equilibri comprensibili solo a Radio Padania, che dobbiamo cominciare a discutere di lavoro, redditi, servizi».

Per questo mentre tra Roma, Arcore e via Bellerio va in scena una trattativa che per lui avrà come uni-



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

co risultato «coprire di ridicolo il nostro Paese», Bersani vola in Sardegna per sostenere i candidati sindaci del centrosinistra. «Sono fiducioso sulla possibilità di vincere qui», dice arrivando a Cagliari. «Da qui si può dare un contributo forte al centrosinistra anche a livello nazionale». Già, perché mentre tutti i riflettori sono puntati sulle sfide di Milano, Torino, Bologna e Napoli, non sarà da sottovalutare il risultato di Cagliari e Olbia. Due città in cui il centrosinistra non è mai riuscito ad aggiudicarsi il sindaco, ma che stando ai sondaggi diffusi prima del blackout informativo potrebbero dare un segnale in controtendenza.

In entrambe le città i candidati non sono espressione del Pd, ma Bersani non sembra darvi peso. A Cagliari è in corsa Massimo Zedda, trentacinquenne consigliere regionale di Sinistra e libertà che alle primarie ha battuto il senatore Pd Antonello Cabras. Il suo partito si impegnerà al massimo nonostante la sconfitta ai gazebo? Risponde Bersani: «Non amo sentir parlare di sconfitte nelle

Su Soru

«Felice che tutte le energie tornino in campo»

primarie. I contendenti qui non sono avversari. Con tutta la nostra convinzione sosterremo il candidato del centrosinistra. Su questo non ci sarà una sbavatura». Quanto a Olbia, dove Bersani si sposterà oggi per questa due giorni sarda, il candidato sostenuto dal Pd è l'ex sindaco Pdl Gianni Giovannelli, fuoriuscito dal partito di Berlusconi dopo un duro scontro e ora a capo di una sorta di coalizione di salvezza civica. Un laboratorio in vista dell'ampia coalizione? «Non sperimentiamo alleanze politiche alle amministrative - risponde - davanti a temi come l'imparzialità della pubblica amministrazione, la trasparenza, la legalità siamo aperti e generosi rispetto a qualsiasi convergenza».



**Sicilia, in via di «esaurimento»
sostegno «tecnico» a Lombardo**

La valutazione sull'azione del governo Lombardo «ha messo in evidenza luci e ombre che portano a considerare in via d'esaurimento la fase politica di sostegno al governo tecnico». Via quindi a una «verifica stringente» per capire «se esistono le condizio-

Se il centrosinistra riuscirà a raggiungere l'obiettivo di espugnare le roccaforti sarde della destra, sarà anche perché è «unito e con un Pd tutto assieme in campo». Un aspetto sottolineato da Bersani rispondendo a chi gli chiede del ruolo che potrà avere Renato Soru, recentemente assolto nel processo sulla pubblicità della Regione sarda. Il leader del Pd si dice «felice che tutte le energie tornino in campo»: «Non c'è dubbio che Soru rimarrà protagonista della nostra vita politica, è un dirigente che ha un profilo sardo e nazionale e vedremo insieme a lui quale può essere il modo migliore di impegnare questa energia». E l'uscita di Walter Veltroni sul-

ni per aprire una nuova prospettiva politica fondata sull'alleanza delle forze progressiste, moderate e autonomiste all'insegna dell'innovazione». Lo ha deciso l'esecutivo del Pd siciliano che ha detto «sì» alla proposta del segretario regionale Giuseppe Lupo e del coordinatore della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca. Già fissata l'assemblea regionale per il 19 giugno.

la necessità di una verifica interna dopo il voto e di coinvolgere maggiormente alcune singole personalità? Di questo Bersani non vorrebbe parlare.

Anche perché, come spiega poco dopo in una saletta della sede del Pd regionale, «certi arzigogoli agli italiani interessano il giusto, soprattutto alla vigilia di un voto e quando la gente ci chiede grande unità. Ne discuteremo dopo. Non vorrei che il berlusconismo ci fosse entrato in vena. Ricordiamo come abbiamo fatto quando abbiamo vinto le elezioni. Scimmiettare Berlusconi non è affar nostro, altrimenti rischia di vincere l'originale». ♦

«Islamici? Al rogo» A Rovigo piccoli moderati crescono

Onofri, Fiamma Tricolore, propone il suo programma su Facebook. «Con loro ho intenzione di produrre bio combustibile». È nella lista collegata al Pdl locale

Il caso

TONI JOP
ROVIGO

Gli islamici inizino a pregare il loro Allah», ah sì, e perché? «Perché se vinciamo noi a Rovigo inizio a portar via l'immondizia...». Domanda, su Facebook, di un iscritto alla Fiamma Tricolore rivolto a quello dell'immondizia: «E cosa fate di bello, li infilate nei forni crematori come ai tempi di Benito?», «No - risponde esuberante il nostro immondezziere - ci siamo evoluti, e adesso siamo al passo coi tempi moderni. Ho intenzione di produrre bio combustibile». Niente di più che un passo banale nella campagna elettorale che dovrà premiare il nuovo sindaco della città veneta. Nessuno ha smentito che queste frasi siano state scritte, nessuno ha smentito nessuno, nessuno ha chiesto scusa alla cittadinanza, nessuno della lista alla quale appartiene il profeta del bio combustibile, prodotto con i corpi degli islamici, e cioè degli immigrati. Per intenderci, stiamo parlando della formazione «moderata», quella che fa capo al Pdl e che tiene assieme anche la Fiamma Tricolore. Anzi, il copy di quelle belle parole è proprio di questa forza politica, meglio: è candidato, non sarà sindaco ma vuole entrare in consiglio comunale e magari ci entrerà. Del resto, non hanno detto o sug-

e, nonostante l'intorpidimento generale, le sue parole hanno provocato una tempesta in città e, si capisce, non tanto per questioni elettorali. Il segretario cittadino del Pd, Simone Bizziato, dice di essere «sconcertato per queste affermazioni violente e razziste», poi si rivolge a Piva e gli chiede se davvero se la senta di farsi appoggiare da un uomo e da una cultura simile per collezionare l'elettorato moderato. C'è dell'ironia in questa domanda e Piva la incassa senza fiatare. Del resto, l'onda, oltre a essere nera, è lunga. Rovigo non smette di stupire di fronte ad un rigurgito di fascismo storico senza pudore, tanto è vero che Facebook, ancora, raccoglie e diffonde altre perle. «Punto di concentrazione... comizio... poi chi deciderà di fermarsi... andremo a mangiare assieme a Salmé, Romagnoli e tutti i camerati di Rovigo»: qui siamo nella «casa» Facebook della Fiamma Tricolore che sta allestendo la campagna elettorale a sostegno del loro Onofri e dell'aspirante capataz della città, Piva. Un prollasso di entusiasmi littori.

E dove si incontrano questi «camerati»? Niente da ridere, si stanno dando appuntamento in piazza Matteotti, una delle vittime più nobili della loro macelleria sociale. Federico Donegatti, nel dialogo on line, incalza i depressi: «Mi raccomando camerati, venite numerosi. Viva il Duce!», come si fa dir di no? A volte si può, ecco Mauro Cappello: «Scusa... fra poco parto, non posso esserci per il trenta. Un saluto romano a tutti voi».

Federico Frigato, candidato sindaco per il centrosinistra, ha chiesto a Piva un gesto definitivo: prenda le distanze concretamente dalla lista e da quella gente. Piva ha fatto lo gnorri: ha detto che non ha nulla a che fare con quella cultura e che le proposte di Onofri (il bio combustibile?) non entreranno mai nel programma elettorale. Ma si è ben guardato dal licenziare la Fiamma Tricolore e il suo uomo di punta. Da bravo moderato. ♦

Il tam-tam su Facebook

«Camerati, venite numerosi. Viva il Duce!»
Il Pd locale: sconcertati

gerito concetti simili anche esponenti della Lega di Bossi? E dove sta la differenza in questa Italia dove nessuno si fa carico del senso delle proprie parole, nemmeno quando siede in ruolo di governo? Si chiama Riccardo Onofri, il candidato nero-fascista che sostiene l'aspirante sindaco Pdl Bruno Piva

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO
DETROIT O TORINO?
CITTÀ GLOBALE, LAVORO E INNOVAZIONE**

Presenta il libro
Giorgio BENVENUTO

Intervengono
Valentino CASTELLANI
e
Cesare DAMIANO

Dibattito:
Stefano FASSINA (PD)
Giorgio AIRAUDDO (FIOM)
Giuseppe FARINA (FIM)
Rocco PALOMBELLA (UILM)
Giuseppe GHERZI (SINDACATO UNITARIO)

Modera
Massimo MASCINI

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO ORE 19:00
PRESSO LA SALA CONFERENZE DELLA
SEDE NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE, 16 - ROMA

PER UN NUOVO RIFORMISMO

WWW.LAWPOWER.IT WWW.FONDAZIONEPIRELLA.IT WWW.CESAREDDAMIANO.IT

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO CHIERICI

Obama, Bush e la morte di Bin Laden

Da sempre servizi segreti, massonerie e politica si prendono gioco della popolazione civile come e quando vogliono. Oggi negli Usa e nel mondo si festeggia l'uccisione di Osama Bin Laden. E noi dovremmo credere che ci hanno impiegato dieci anni per acciuffare quel barbone con la sottana?

RISPOSTA ■■ Osama Bin Laden è stato ucciso. Sarebbe stato meglio forse dire «è morto in uno scontro a fuoco» perché detto così suona come l'esecuzione di una condanna a morte mentre quello che ci si aspetta sempre, in un paese civile, è il processo celebrato in pubblico, l'ascolto delle ragioni di tutti, la condanna basata su una sentenza motivata. Anche se dall'altra parte c'è quello che si considera un terrorista o il capo dei terroristi perché anche il terrorismo va affrontato dimostrando che chi lo combatte crede nella legge in cui loro non credono. Quello su cui è importante riflettere oggi, d'altra parte, è il rapporto fra l'attenzione di Obama a non confondere Al Qaeda con l'Islam e la collaborazione fornita oggi (e non ieri) dai servizi pachistani per catturare l'uomo che Bush inseguì inutilmente con una guerra. Il rischio che abbiamo corso con le crociate contro l'impero del male (di male assoluto parla ancora oggi Berlusconi) è stato davvero molto alto: il fatto che gli americani se ne siano resi conto votando per Obama, penso, è stato importante per salvarci tutti. Dalla follia contro cui lottò inutilmente anche Papa Wojtyła.

PAX CHRISTI

Fermate le bombe

Da Lamezia Terme, in un Mezzogiorno che non vuole «essere arco di guerra ma arco di pace», l'Assemblea nazionale di Pax Christi rivolge ai parlamentari italiani un forte accorato appello. In nome della dignità umana, ripensate la scelta dei bombardamenti in Libia. Fermatevi! Ascoltate le parole di Benedetto XVI: cessate il fuoco, usate altri strumenti più saggi ed efficaci a disposizione della comunità internazionale. Ascoltate il vescovo di Tripoli: rin-savite! Nessuna bomba è «intelligen-

te». Le persone non sono «effetti collaterali». Chi tra voi ha celebrato la beatificazione di Giovanni Paolo II, ricordi il suo magistero promotore di un nuovo diritto internazionale basato sul valore supremo della pace lontano da ogni atto di guerra sempre «avventura senza ritorno» e «spirale di lutto e di violenza». Le vite umane sono più importanti di ogni calcolo politico!

MASSIMO BERGONZI

Caro Walter, non ora

Non sarebbe meglio smetterla, almeno quando manca quindici giorni alle elezioni! Non ho mai perso la pazien-

za ma adesso basta di farci male da soli, se abbiamo qualcosa da discutere possiamo farlo in casa nostra nei momenti opportuni, farsi intervistare dal Foglio non mi sembra il massimo della vita. Caro Walter non avevi detto che mai avresti fatto ad altri quello che gli altri avevano fatto a te, mi sembra che forse fai ancora di più. E te lo dice uno che ti aveva sostenuto e che aveva sostenuto Franceschini.

CARLA TIGNINO

Mi impediscono di votare

Sono una precaria storica della scuola (oltre 16 anni), insegno a Genova, sono messinese e vorrei tornare nella mia città per votare ai prossimi referendum. Poiché non è permesso votare nei seggi della città in cui lavoro, sarei costretta ad un viaggio lungo e gravoso che dovrei pagare con il mio stipendio, ulteriormente ridotto dal permesso non retribuito che sarei costretta a chiedere. Per votare sarei disposta anche a questo, ma la Preside ha fissato gli scrutini proprio in coincidenza con le date delle votazioni. Quindi non solo per esercitare un mio diritto vengo costretta ad affrontare disagi in termini fisici ed economici, ma per esigenze di servizio, mi viene reso impossibile partecipare alle votazioni. Chiedo che mi sia indicata una strada che mi permetta di superare tali ostacoli.

ALBERTO MEOZZI

Brava Brambilla

Il ministro recuperato del Turismo ha inteso far sentire la propria voce e il proprio impegno per pubblicizzare l'avvento di visitatori a Lampedusa ricordando le promesse fatte dal suo padroncino a proposito di case da gioco e campi da golf che i lampedusani

aspettavano da anni per distrarsi dopo le loro nottate di pesca o dal far divertire i vacanzieri di tutto il mondo in occasione di vacanze sull'isola. L'effetto della pubblicizzazione ha avuto un esito davvero confortante e così la rossa Brambilla ha potuto constatare che negli ultimi giorni sono giunti a Lampedusa circa 1.800 visitatori. Peccato fossero tunisini, libici e di altre nazioni del Nord Africa, in attesa che arrivino anche i siriani e i giordani. La pubblicità, si è sempre saputo, è l'anima del commercio. Brava Brambilla!

CINZIA DI FENZA

Perché beatificare il 1° Maggio?

Sono solo io ad accorgermi che l'evento della beatificazione di Woytyła sia anche e soprattutto in questo difficilissimo momento per il Paese un modo per distogliere l'attenzione da una giornata che mai come quest'anno credo assuma un significato più ampio di tutela del lavoro e di diritti di tutti?

MASSIMO ARDUINI

La pensione del disabile

Sono uno dei tanti veri disabili che percepisce 257 euro di pensione mensile perché nessuno mi dà uno straccio di lavoro, quello che mi spetterebbe secondo una legge italiana. Quindi fate voi il conto dei ticket che si andranno a pagare in un anno e vedrete che mesi di pensione se ne vanno in fumo. Ma qual è il limite di povertà in Italia, un euro al giorno come in Africa, o poco più? Come faremo a trovare il modo di lottare se non avremo neanche i soldi per incontrarci. . Abito a Pesaro, nelle Marche, una regione che qualcuno definisce virtuosa, ma se lo Stato taglia, anche la virtuosa si adegua.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Marina Pica Sica

Blog

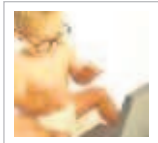
contatti
www.unita.it/blog



**Giovanni
Maria
Bellu**
Nemici

Propaganda razzista

Ho fatto una ricerca su youtube e ho trovato più di un filmato che sosteneva la tesi Obama=Osama. Qualcuno ci credeva veramente. Altri, sani di mente, avevano interesse.
nemici.blog.unita.it



Randomante
Più satira per tutti

Morto Bin Laden: Cia in lutto

Morto Bin Laden. Sì, di nuovo. Il nascondiglio svelato dopo aver consultato Wikipedia. Soldato: «Bin Laden! Siamo qui per te!». Bin Laden: «Ok, vove è il mio aereo, sta volta?». randomante.blog.unita.it

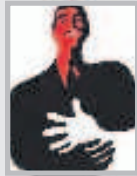


**Alessandro
Capriccioli**
Metilparaben

Le vacanze romane di Mugabe

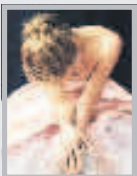
Un sanguinario dittatore come Robert Mugabe, responsabile di persecuzione e tortura, si è fatto un giro a Roma nonostante le sanzioni UE grazie al gentile invito del Vaticano per la beatificazione di Wojtyła.
metilparaben.blog.unita.it

Social Osama non c'è più?



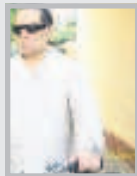
Diego Pagliari: Non farne un martire

Da un punto di vista politico la domanda da porsi è: Bin Laden è davvero stato individuato e catturato? Tutto il resto non conta, il fatto che sia stato ucciso/buttato in mare/fatto prigioniero non cambia lo scopo degli americani: renderlo un fantasma. Ucciderlo o farlo sparire serve a non tramutarlo in una vittima utile a fini terroristici e in secondo luogo, il fatto che sia dichiarato morto, obbliga i terroristi a lasciarlo solo. come sempre i seals sanno il fatto loro e il governo Usa è in grado di gestire una situazione del genere.
www.facebook.com/unitaonline



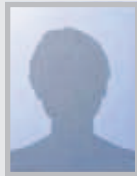
Elvira Pagnillo: Dovevano processarlo

Se fosse vero, non sarebbe stato più democratico catturarlo, processarlo e condannarlo, come richiede un paese civile quale è l'America, o era troppo alta la paura che avesse cose da dire che avrebbero compromesso più di una testa negli Usa? Non credo che finirà la guerra e tanto meno la follia di Al Qaeda, e non credo sia stata una bella mossa questa... Lo dovevano catturare, portare davanti un tribunale, processarlo e condannarlo. Giustiziarlo così non equivale a giustizia!
www.facebook.com/unitaonline



Nardoni Genesis: Morto da un pezzo

Posso dire la mia? Bin Laden era morto da un pezzo. L'amministrazione Bush l'ha strumentalizzato come spauracchio per anni. Obama ha deciso di farla finita una volta per tutte con lo spauracchio Bin Laden e si sono inventati uccisione e sepoltura in mare. Storia chiusa.
www.unita.it



Gian Franco Dominijanni: Basta creare mostri

E' difficile capire quante colpe ha avuto lui e quante gli stati che hanno costruito il personaggio Bin Laden. Uccidere lui o un altro è ininfluente per un sistema che, quando serve crea "complici politici", quando questi complici non servono più li trasforma in mostri.
www.unita.it



Mariella Iannicelli: Come estirpare il terrorismo?

Dice una canzone. " Voi uccidete l'uomo ma non la sua idea". Il dramma sta proprio in questo. Come estirpare il terrorismo o altre idee che conducono all'odio, all'intolleranza, al razzismo?
www.facebook.com/unitaonline



Sergio Montino: Niente bugie, secondo me

Nessun Presidente degli Stati Uniti dichiarerebbe il falso, ricordate Nixon e per cose molto più banali. Da parte mia i complimenti al Presidente Barak Obama. La pace si fa e si desidera con chi vuole pace e non con i nemici mortali!
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO

**Mediatrade: l'imputato
Berlusconi in tribunale**

REFERENDUM

**Bruno Pizzul in campo
per difendere l'acqua pubblica**

LA POLEMICA

**Goffredo Fofi: il mondo nelle
mani dei finti intellettuali**



**Dieci anni
per trovarlo**

LA LUNGA CACCIA A BIN LADEN



**Il web
e i cittadini**

ORE 11: FORUM ALL'UNITÀ

IL PRIMO MAGGIO SI È DIMENTICATO DEI PRECARI

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Cosa rimane del Primo Maggio appena trascorso? Una polemica sul suo valore simbolico, decine di commenti sull'apertura facoltativa dei negozi a Firenze che, per i contrari, priverebbe i lavoratori precari di un giorno di riposo. Se non fosse triste sarebbe grottesco. La forza del Primo Maggio era nella sua universalità, il Primo Maggio parlava a tutti, era un giorno di festa che celebrava pari dignità di ogni lavoro, era un giorno in cui ricordare i sacrifici collettivi di cui tutti godevano i frutti. E invece ci si è ridotti a fare della questione locale della difficile convivenza del sindaco di Firenze con i sindacati uno strumento di polemica nazionale, che aiuta almeno a offuscare le risposte che sono state date alla manifestazione del 9 aprile sulla precarietà. Infatti, ancora una volta, a parte le facili parole di solidarietà, l'atteggiamento della politica e del sindacato nei confronti di chi ha organizzato e partecipato a quella giornata è stata di paternalistica condiscendenza. Eppure è quello il tema centrale del lavoro oggi, ed eluderlo come è stato fatto – questo sì – svuota di significato qualunque Primo Maggio, riempie di ignavia sia l'organizzazione dei concerti che le parole sull'unità sindacale che vengono reiterate in automatico da sindacalisti, politici, commentatori.

Nella sostanza, esiste una sola proposta di innovazione sul tema del lavoro insicuro: quella del contratto unico, che sostituisca la selva di contratti precari ben noti a tutti gli under 40. Per il centrodestra la discussione non si pone, dato che il problema per il governo non esiste. Per evitare di confrontarsi con essa, Susanna Camusso in compagnia di buona fetta di centrosinistra, rispolvera il mantra secondo cui è sbagliato togliere i diritti a chi è protetto per darne ai più giovani. Peccato che nessuno abbia proposto di to-

gliere diritti a chi li ha. Nessuna delle diverse proposte di «contratto unico» suggerisce di togliere diritti a chi li ha, mentre si suggeriscono meccanismi per dare più diritti a chi non ne ha. Si tratta di un trucco retorico vile: distorcere una proposta sgradita per motivi che evidentemente non si vogliono esplicitare.

La realtà è che dal 1996 a oggi il numero dei lavoratori insicuri è continuato ad aumentare, con effetti negativi sull'economia ma soprattutto sulla vita di milioni di persone. Senza interventi sui contratti – che certo non sono sufficienti per la crescita – essi continueranno ad aumentare, e continueranno a calare i lavoratori sindacalizzati. Questo è stato il Primo Maggio appena trascorso, la difesa di un simbolo che sta sbiadendo anche per responsabilità di chi dovrebbe tutelarlo e che finge di non sapere che i simboli universali restano tali solo se si rinnova il senso della loro sostanza.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 3 maggio 1971

MANIFESTAZIONE SOLDATI USA A Saigon **soldati americani del corpo di spedizione manifestano contro la guerra mentre i cortei pacifisti dilagano a Washington nonostante le misure repressive.**

COSA FA L'OCCIDENTE PER «PROSCIUGARE LE PALUDI DELL'ODIO»?

**L'UCCISIONE
DI BIN LADEN**

**Marina
Sereni**
VICEPRESIDENTE
PARTITO DEMOCRATICO



L'uccisione di Osama Bin Laden, a dieci anni dall'attacco alle Torri Gemelle e mentre la coalizione internazionale è ancora in Afghanistan, è senza dubbio una vittoria degli Stati Uniti, di Obama e più in generale di quelle forze che hanno creduto nella possibilità di battere Al Qaeda. Luogo e modalità del blitz confermano il ruolo cruciale del Pakistan nella lotta al terrorismo qaedista. Saranno gli analisti (e i fatti) a dire se e in quale misura il colpo inferto all'«internazionale del terrore» sia in grado di scompaginare l'organizzazione e segnare la crisi della sua strategia.

Vorrei qui proporre una riflessione di altro genere. Gli Stati Uniti e i loro alleati continuano, giustamente, a sostenere un immane sforzo militare e di intelligence per contrastare il terrorismo di matrice islamica. Ma che fine ha fatto quell'obiettivo, dichiarato subito dopo l'11 settembre, quell'impegno volto a «prosciugare le paludi dell'odio» per combattere il «volto oscuro della globalizzazione»?

Emblematicamente i primi dieci

anni del nuovo millennio sono iniziati con il terrorismo internazionale e si sono conclusi con la crisi che ha sconvolto i mercati finanziari e le economie dei Paesi più ricchi. Entrambi questi shock hanno reso evidente che la globalizzazione senza regole produce squilibri insostenibili tra ricchi e poveri e genera grande insicurezza. E che occorre lavorare per un ordine mondiale più giusto, capace di ridurre la povertà estrema, di porre limiti al mercato e ai poteri finanziari, di far crescere democrazia e diritti in ogni area del pianeta.

Ma, all'indomani di ogni trage-

I progressisti

Uguaglianza e giustizia devono essere al centro del dibattito in Europa

dia, questi buoni propositi sono stati riposti nel cassetto. La comunità internazionale non ha fatto passi avanti significativi nella riforma delle istituzioni di «governance globale» (se si eccettua l'accresciuto ruolo del G20 rispetto all'anacronistico G8), non si sono date regole più severe ai mercati finanziari, non si sono destinate più risorse per combattere la fame e l'assenza di sviluppo, non si è lavorato per soluzioni giuste a conflitti carichi di significati simbolici come quello israelo-palestinese. La primavera araba ha colto l'Occidente impreparato, l'intervento in Libia è stato tardivo e incerto, manca una strategia condivisa per far avanzare nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo – e più in generale nei Paesi arabi – riforme nel segno della democrazia, della libertà, della giustizia.

Domani alla Camera si tornerà a parlare della Libia. Non ho dubbi sulla necessità che l'Italia faccia la sua parte nell'ambito della risoluzione Onu 1973. Credo però necessario che le forze progressiste rilancino un'iniziativa – nei singoli Stati e a nelle istituzioni sovranazionali, a partire dall'Unione Europea – per mettere al centro del dibattito pubblico obiettivi di giustizia ed eguaglianza senza i quali anche libertà, democrazia e sicurezza non potranno affermarsi.

Commenta su www.unita.it

Maramotti



→ **Nella lista** dei 30 ricercati più pericolosi. Condannato all'ergastolo per l'omicidio De Falco
→ **Si nascondeva** in una casa (di un incensurato imbianchino) vicino alla sede della Mobile

Altro colpo ai Casalesi: in manette “Mario 'a botta”

All'arresto Mario Caterino, 54 anni, non ha opposto resistenza. «Tanto prima o poi doveva capitare» ha detto. Una cattura molto simile a quella di Antonio Iovine. Poliziotti in festa nella questura di Caserta.

MASSIMILIANO AMATO

CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

Ne è passato di tempo da quando Mario “a botta” faceva saltare le saracinesche di bar, negozi e caseifici che recalcitravano al pizzo di “don” Antonio Bardellino, l'algido, calcolatore, astutissimo boss dei due mondi che non si sa esattamente se sia ancora vivo, a svernare in qualche atollo caraibico, o morto, ucciso a martellate in testa da Mario Iovine, come raccontano (senza prove) alcuni pentiti. All'epoca Mario Caterino, 54 anni, il Bernardo Provezano della cupola casalese catturato ieri all'ora di pranzo a Casal di Principe, si fece un nome, ma soprattutto il soprannome (“a botta”, appunto), per la grande familiarità che dimostrava con gli esplosivi. Passione condivisa con un altro guaglione di belle speranze criminali, di cui sarebbe diventato negli anni, detronizzato Bardellino, il braccio destro: Francesco Schiavone, alias Sandokan. Oggi, Mario Caterino è un anonimo signore con gli occhiali di tartaruga e la barba incolta che ha superato la mezza età (54 a giugno), stanco, smagrito e invecchiato. Ma il suo curriculum criminale è degno di un boss di primo livello. Non a caso considerato il numero due del cartello criminale di Casal di Principe, non a caso inserito nella lista dei 30 ricercati più pericolosi, aveva fatto perdere le tracce in anticipo di qualche settimana sul primo verdetto Spartacus, che gli appioppò il primo ergastolo nella carriera di padrino.

La sua latitanza, durata poco meno di 6 anni, è finita in un cortile di via Toscanini, nel centro cittadino di Casale, a un tiro di schioppo dalla sede della Squadra mobile. Era pro-



Foto di Felice De Martino/Ansa

Il boss latitante Mario Caterino, il numero 2 dei “casalesi”, ricercato dal 2005 per una condanna all'ergastolo

tetto, come tutte le primule rosse della Cosa Nostra di Campania, da un insospettabile imbianchino. Un incensurato. Crescenzo Della Corte, che, hanno appurato gli agenti della Mobile casertana, lo ospitava già da quasi una settimana, è finito pure lui in manette. Favoreggiamento. Una cattura

5 MILIONI «MURATI» IN CASA

Aveva murato nelle pareti di casa un tesoro, messo insieme con l'usura: 5 milioni di euro in banconote da 500, sequestrate dalla Dia al vecchio boss Mario Potenza, 83 anni.

che ricorda quella di Antonio Iovine, acciuffato in casa di amici a novembre dell'anno scorso. Anche Mario “a botta”, così come aveva fatto “o ninno”, non ha opposto resistenza: «Tanto prima o poi doveva capitare», ha

detto agli agenti. Più tardi, trascinato fuori dell'auto di servizio nel cortile della questura di Caserta tra poliziotti festanti, ha accennato un sorriso, mimando perfino un applauso.

INVISIBILE NELLA CORLEONE CAMPANA

Diffidente come un gatto, sospettoso e molto scaltro, Caterino ha vissuto da invisibile nella Corleone di Campania, protetto da un'impenetrabile cortina di complicità e omertà: non usava telefonini per timore di essere localizzato, e si spostava continuamente da un nascondiglio all'altro. In carcere Sandokan, Bidognetti, Iovine e tutti gli altri *mammasantissima* della mafia casalese, era diventato a tutti gli effetti l'alter ego di Michele Zagaria, l'ultimo latitante, anche se apparteneva a un'altra generazione rispetto ai boss che hanno trasformato il cartello di Casal di Principe in una holding criminal-imprenditoriale “global”, con interessi e ramificazioni nelle economie di tutto il mondo. La camorra di Caterino era quella affermatasi sul-

le ceneri dell'impero cutoliano. Forse per questo, a fronte delle proiezioni “internazionali” degli altri padri, lui aveva conservato la gestione del pizzo sul territorio e il pagamento degli stipendi agli affiliati. Condannato in primo grado per l'assassinio, negli anni Ottanta, di quattro

Chi comanda adesso

Il clan è nelle mani di Michele Zagaria inafferrabile da 17 anni

gregari della Nco, era stato assolto in Appello. Ma la condanna all'ergastolo era arrivata lo stesso, confermata anche in Cassazione, per l'omicidio di Vincenzo De Falco, boss eliminato dal gruppo Schiavone-Bidognetti nel 1991, e per il suo ruolo apicale all'interno dell'organizzazione, ora interamente nelle mani Zagaria, “Capastorta”. Inafferrabile da 17 anni. Ma sempre più solo. ♦

→ **Emergenza Ventimiglia** Il viaggio senza sosta dei migranti tra la Sicilia e il confine francese
 → **Il pessimismo** degli immigrati che fanno la spola: «Vorremo solo lavoro e libertà, è troppo?»

«In Francia non ci vogliono» Tunisini in sciopero della fame

Un'iniziativa clamorosa per scuotere le coscienze e l'inerzia dei governi: lo sciopero della fame messo in pratica dai tunisini in fuga da Lampedusa, ma respinti a Ventimiglia. La protesta dei commercianti.

GIACOMO FRANCESCO LOMBARDI

VENTIMIGLIA
www.giacomolombardi.com

Non più uno stivale, per i tunisini in fuga l'Italia è ormai un imbuto che inizia a Lampedusa e finisce nel collo di Ventimiglia. Un imbuto tappato, una terra di mezzo senza uscita: l'Italia vuole che varchino al più presto la frontiera e la Francia, in tutta risposta, continua a respingerli al mittente. «Ma noi ci proviamo tutti i giorni. Due, tre, quattro volte finché non ce la faremo. Inshallah, se Dio vuole» dice Malek, poco più di vent'anni, seduto insieme ai cugini sulla spiaggia. Guardano il mare. «Tre giorni per arrivare a Lampedusa. Senza mangiare, senza bere, non sapevamo la rotta. Ho visto compagni morire nella tempesta, ho pregato Dio tutto il tempo e lo prego ora perché mi faccia arrivare in Francia dalla mia famiglia. Un lavoro e la libertà, solo questo vogliamo. È troppo?».

Forse è troppo davvero: ieri mattina alle otto i migranti tunisini di Ventimiglia hanno iniziato lo sciopero della fame, supportati da alcuni attivisti italiani e francesi che si sono uniti per solidarietà alla protesta. Lo scopo è scavalcare l'indifferenza di un governo, anzi di due governi, che usano i migranti come strumento di business politico.

LA CERTEZZA DI JAMAL

Jamal, in Tunisia ristoratore, è la coscienza politica dei migranti di Ventimiglia: ha proposto lui lo sciopero della fame, ascolta i problemi, informa di ogni cosa i nuovi arrivati. Ci vede chiaro: «Noi siamo un business. Per la Francia, dove Sarkozy ha paura dell'avanzata di Marine Le Pen nei sondaggi e deve mostrarsi



Tunisini in fila: una petizione dei commercianti di Ventimiglia con raccolta di firme per far chiudere il centro di accoglienza

Il caso Maroni insiste: espulsione diretta dei clandestini

Dopo la nuova ondata di sbarchi, con l'arrivo di oltre 3 mila migranti in tre giorni, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha annunciato che porterà al Consiglio dei Ministri «un provvedimento urgente sul tema dell'immigrazione», per ripristinare la possibilità di espulsione diretta dei clandestini, dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea sul reato di immigrazione clandestina. Sugli attentati «promessi» da Gheddafi, Maroni ha detto: «Le minacce si stanno concretizzando nei flussi migratori di questi ultimi giorni».

uomo di polso. E allora vai con la guerra in Libia e Costa d'Avorio, i respingimenti inflessibili alle frontiere. Ma anche per l'Italia. Berlusconi sa che i tunisini non vogliono restare qui perché quasi tutti hanno la famiglia in Francia e ha pensato di liberarsene col giochetto dei permessi di soggiorno che garantiscono la libera circolazione in Europa. Via i migranti, Lega contenta, governo salvo. Peccato che la Francia non ci voglia».

Bloccati a Ventimiglia, una terra di mezzo, chi non trova posto nel centro di accoglienza della Croce Rossa deve dormire fuori, all'addiaccio. La notte in stazione è insonne, tormentata dalle luci accese e dalla durezza del pavimento. Fino a poche mattine fa si correva a Genova col treno delle

quattro e mezza per ritirare i permessi di soggiorno. Ma ora i termini sono scaduti. Rached, che ha dormito per giorni nel giardino accanto alla que-

Ombre lunghe

Chi resta fuori passa la notte all'addiaccio, ore insonni sul pavimento

stura di Genova e non sa una parola di italiano, non ha capito che il permesso non glielo avrebbero più dato. È disperato. «Ho finito i soldi e non so dove andare. La mia famiglia è a Lione ma senza documenti in Francia ti arrestano e qui non puoi lavorare. Come mangio? Sarò costretto a rubare.

Foto di Giacomo Francesco Lombardi



Spero mi arrestino, almeno in prigione si mangia. È questa la libertà dell'Italia?».

IL VERTICE BLUFF

Tutti vogliono sapere dell'incontro tra Sarkozy e Berlusconi ma non è facile spiegare che di tutto si è parlato tranne che dei loro diritti, che la situazione non è cambiata di una virgola. Anzi, peggiorerà perché si è deciso un giro di vite su Schengen. Pessime notizie anche a livello locale: da qualche giorno la Confcommercio di Ventimiglia raccoglie firme per chiudere il centro di accoglienza e sgomberare i migranti. La stagione turistica non deve essere compromessa, devono stare lontano dagli occhi. «Finalmente, se ne devono andare. I guadagni sono calati del 30%» dicono all'American Bar, davanti alla stazione. «E dove pensano di metterci se nessuno ci vuole?» si chiedono i migranti. La loro sofferenza è accanto alla porta eppure sembra sempre più invisibile.

Attorno alla stazione di Nizza, in Francia, i tunisini sfuggiti ai controlli di frontiera riempiono le strade. E anche sul lungomare si vedono giacigli "di cartone" per la notte. Tre migranti impauriti raccontano: «Per sei volte abbiamo provato a venire in Francia e per sei volte ci hanno respinti. Alla fine abbiamo deciso di attraversare le montagne a piedi camminan-

Fuga nella città

Nizza: chi sfugge ai controlli riempie strade con letti di cartone

do tutta la notte. Adesso siamo qui e non sappiamo come sopravvivere, esattamente come in Italia. Ma monsieur, cos'hanno detto Berlusconi e Sarkozy? Ci lasciano liberi? Ci danno un lavoro?». Dopo l'incontro del ventisei aprile è ormai la domanda che ogni migrante si pone. E la risposta continua ad essere un vergognoso silenzio. ❖

Bertolaso fa il prof Materia: l'Aquila e il progetto CASE

Il Master dell'ex capo della Protezione Civile è organizzato da Eucentre, la struttura che ha progettato e collaudato gli edifici su isolanti sismici costruiti dopo il sisma del 2009

Il personaggio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Guido Bertolaso mette a frutto la sua esperienza e diventa professore. Non si allontana, però, troppo dai vecchi sodali, infatti il master per l'anno accademico 2011 - 2012 che, al costo di 9000 euro per le sole lezioni, vede fra i docenti è l'ex capo Dipartimento della protezione civile è organizzato da Eucentre, il centro di Pavia presieduto da Gian Michele Calvi.

Ad Eucentre è nato il Progetto CASE che tante polemiche suscita a L'Aquila per gli effetti considerati devastanti sul territorio e sulla ricostruzione della città colpita dal sisma del 6 aprile 2009. D'altra parte Gian Michele Calvi è stato magna pars della Protezione civile targata Bertolaso: sua l'elaborazione della normativa tecnica per la costruzione in zona sismica contenuta nella celebra ordinanza 3274 del 2003 (ordinanza che codifica la stretta collaborazione fra la Protezione civile e Eucentre), suo il progetto CASE, sue - di Eucentre - le macchine per il collaudo dei cilindri antisismici del progetto CASE. Gian Michele Calvi è anche, al 31

marzo 2009, membro della Commissione Grandi Rischi che si riunisce a L'Aquila e che produce l'effetto di tranquillizzare la popolazione sull'eventualità di un terremoto nel capoluogo abruzzese, insomma, il professore di Pavia insieme all'ex capo della Protezione civile, si è trovato per un decennio nel ruolo di controllore e controllato.

Ora il cerchio si chiude con il master post universitario, nel programma in inglese sono previste 8 ore sul tema «attività di ricostruzione:

Ricostruzione

L'Aquila è distrutta, ma il Progetto CASE è definito ricostruzione

C.A.S.E». Ricostruzione è la parola che lascia di stucco gli aquilani che, con le case classificate E, non vedono la possibilità di rientrare per molto tempo e che sono tuttora tenuti lontani dal centro storico del capoluogo, ancora puntellato da milioni di tubi innocenti. E, quella del Progetto CASE, una ricostruzione molto cara: quasi 800 milioni di euro per un costo ad appartamento di 1700 euro a metro quadrato. Gian Michele Calvi, replica che quei costi prevedono anche quelli di urbanizzazione ma resta il fatto che si tratta di prezzi tre

volte superiori ai Map (moduli abitativi provvisori).

Ma, per quante polemiche ci siano in Italia, Eucentre non rinuncia a definire quegli edifici che dovrebbero essere provvisori, perché costruiti su terreni agricoli, perché edificati nel parco nazionale d'Abruzzo, perché inadatti, sparsi come sono nelle montagne e lungo una direttrice di 14 Km, ad ospitare la popolazione urbana, come "ricostruzione". È quella infatti la parola magica che consente di vendere all'estero il progetto.

Sarebbe perciò interessante sapere se il prof Bertolaso sta preparando le sue lezioni secondo la tradizione critica delle nostre università, che prevede l'esame dei pro e dei contro delle sperimentazioni, soprattutto quando non sono state fatte in laboratorio ma sul corpo vivo della società e delle persone.

Noi proviamo ad elencare alcuni dei problemi che quella scelta ha generato: il costo esorbitante ha sottratto risorse che sarebbero state preziose per la ricostruzione vera, quella della città con il 90 per cento degli edifici antichi e vincolati come beni culturali.

Il rischio molto concreto che le aree espropriate, molto più vaste di quelle effettivamente utilizzate, siano, proprio grazie al fatto compiuto e alle opere di urbanizzazione realizzate, considerate edificabili. Sono ora in corso i pagamenti dell'affitto dei terreni agricoli o incolti espropriati e non utilizzati. Verranno considerati agricoli o sono nel frattempo diventati edificabili? C'è il rischio concreto della devastazione di un territorio che ha costituito sino ad ora un patrimonio naturalistico inestimabile.

C'è ancora da calcolare i costi dei trasporti, per ora sulle spalle dei cittadini, costretti a spostarsi in macchina nella "città" dilatata in 19 villaggi sparsi. Costi, di trasporto e servizi, che presto andranno a gravare sulle casse degli Enti locali. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Tra la folla di JP II nell'enorme operazione di marketing...

Una scrittrice si confonde tra la massa dei pellegrini: la «gente» di Karol che l'ha sempre accompagnato in vita. Tante persone quanti i grani d'asfalto

Foto di Claudio Peri/Ansa



In preghiera Fedeli inginocchiati di fronte alla cassa di Woytjla

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Da lontano La cerimonia vista col binocolo

Foto di Samantha Zucchi/Ansa-Insidefoto



Alla fine il riposo Pellegrini dormono in Piazza San Pietro al termine della cerimonia di beatificazione

Reportage d'autore

CHIARA VALERIO

ROMA
SCRITTRICE

«I detto «Morto un papa se ne fa un altro» nella mia vita non ha mai fatto una grande eco, né ancora né metaforica, sostanzialmente perché non ha avuto un reale riscontro esperienziale. Sono nata l'anno in cui Karol Woytjla, polacco, biondo e atletico è diventato papa. Quando è morto avevo ventiseppi anni, e il mio unico papa era stato Giovanni Paolo II. Non me ne sono mai interessata tanto anche se la fede degli altri mi ha sempre consolato. Così l'ho seguito, di sponda, come in uno strano biliardo mediatico, nei suoi viaggi, nelle sue omelie, nelle sue scritte, nei suoi messaggi, una volta a Gaeta pare che mi abbia poggiato una mano sulla testa, ma io, pur essendo già adolescente non mi ricordo il gesto ma solo lo stadio gremito di persone giovani e vecchie, conosciute o meno, molto colorate, accaldate, festanti o solo vocianti. Woytjla per me è legato sempre a una massa di persone, alla gente, all'evidenza che la religione e i suoi riti possono essere divulgati in forma di palinsesto, possono discendere sulle persone prossimi e familiari come raggi catodici, possono essere giovani, quasi pop, reali perché tangibili, tangibili perché riproducibili e incarnati in giornali, tabloid, santini, effigi sacre. Anche gli altri, come la loro fede, e fuori dai miei attacchi di claustrofobia, mi hanno sempre consola-

Fedeli

«Orde di giovani che cantano in diverse lingue, uomini e donne»

Entusiasmi

«Le chiese aperte per ospitare il loro sacco a pelo»

to. Non sono andata al suo funerale, né mi è venuto in mente, ma anche in quel caso ho visto le persone in fila, le lacrime, le richieste indotte da un bisogno interno o da una pressione mediatica esterna di farlo santo. Santo subito. I santi mi sono sempre piaciuti molto, perché si portano dietro storie romantiche, sanguinolente, eroiche, perché hanno riempito la pittura, il cinema, i miei cassette di adolescente di paese che ne faceva collezione come fossero figurine di un album del quale possedevo appunto solo le figurine e non l'album e che potevo



dunque numerare, sistemare a mio piacimento. Dei santi recenti non mi sono mai interessata perché le loro immagini non si portano dietro, non per me almeno, nessuna storia, perché il cattolicesimo che mi ha abituato a grandi epiche vuole solo la mia fede e non più la mia attenzione. Per Woytjla è diverso, la sua storia - l'immagine della sua storia - mi ha fatto compagnia durante tutta l'infanzia, e l'adolescenza e durante tutto il sabato sera prebeatificazione perché c'erano orde di giovani che cantavano in lingue diverse, uomini e donne di mezza età che occupavano le chiese aperte per ospitare il loro sacco a pelo, perché la quantità di carrozzine con dentro infanti che trascorrevano su un lungotevere del centro - incongruamente muto vista la stagione e l'ora tarda - aveva reso tutto molto simile a un parco giochi. È per questo che domenica 1° maggio sono andata a piedi, come il pellegrino che non sono, fino a piazza San Pietro. Già alle sette e mezza le strade erano zeppe di tutta quella gente che sempre è stata intorno al Woytjla degli anni novanta. E non sono riuscita ad arrivare

Memorie

«Sono nata l'anno che Woytjla è diventato papa»

Riti e palinsesti

«Lui per me è legato sempre ad una massa di persone...»

oltre la metà di via della Conciliazione. C'erano persone quanti sampietrini, molte ancora addormentate su giacigli di fortuna, quasi stesi, quasi seduti, quasi svegli, c'era una delegazione polacca di Cavalieri di Cristo con un mantello di raso rosso che distribuivano una benedizione, due santini col sacro cuore e una medaglietta della madonna come non ne vedevo dal rosario che mia nonna portava attaccata alla bretella del regiseno color carne. Non sono riuscita ad arrivare a uno schermo che proiettasse quello che accadeva sotto la facciata di San Pietro né sono riuscita a capire con esattezza i suoni che pro-

venivano dagli amplificatori imponenti, da concerto rock, montati sui marciapiedi di via della Conciliazione. Così sono salita sul Gianicolo - da lì il colpo d'occhio della folla era emozionante come tutto le folle assise - e sono ridiscesa da via delle Fornaci, per arrivare dietro San Pietro. Per aggirare quei transennamenti, irraggiabili, che rendevano il percorso del pellegrino obbligato e cadenzato e la massa dei pellegrini simile ad acqua in una chiusa. Anche lì persone tante quante i grani d'asfalto. In piedi, sedute, con bambini, senza, con i capelli bianchi, con un ombrello aperto, senza cappello, con gli impermeabili di plastica in pieno sole, laici e religiosi, con le radio vicino l'orecchio come seguissero una partita di calcio. Tutti col volto rivolto verso qualcosa che non si vedeva ma c'era. Per questo quando ho sentito Benedetto XVI che, nella sua omelia, parlava del «futuro di Dio» mi sono intristita perché dall'Apocalisse in poi, e dopo aver letto *La Gloria* di Giuseppe Berto (Bur, 2001), tutti sanno - sappiamo - che la gloria di Dio e dei suoi beati, di Karol Woytjla, è la fine del tempo e quindi

perché assegnare a Dio, ai suoi beati a Karol Woytjla un tempo verbale diverso da un eterno immanente immutabile presente, anche mediatico? Con una sola parola che voleva forse spiegare la trascendenza di Dio rispetto alla storia e ciò nonostante l'influenza di Dio nella storia, Benedetto XVI ha trasformato un evento di massa, di persone, forse anche di fede - perché fede, fiducia c'è nell'essere tutti insieme in un certo posto, in un certo momento ad aspettare qualcosa che è solo un nome - in una enorme operazione di marketing, di marchio, che è storicizzato già nel momento in cui accade. Il futuro di Dio è JP II - le iniziali di Giovanni Paolo II in latino, il «logo», così come comparivano sui manifesti targati zetema - nella beatificazione di oggi che è già il santo di domani. Quello che fa i miracoli, o così l'ho percepita. Quasi venissero prima - e dopo - i cinquecentomila biglietti stampati dall'Atac, le bottigliette d'acqua per l'occasione a sessanta centesimi, i venditori di bandana e souvenir che non portano neppure indulgenza. ♦



E, Il nuovo mensile di EMERGENCY. Per chi è stanco di farsela raccontare.

E, il nuovo mensile di EMERGENCY diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni; parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. A maggio: Dossier nucleare. Alla luce dei fatti di Fukushima, un viaggio dalla Germania alle centrali di Caorso e Trino Vercellese per scoprire i rischi di una tale fonte di energia e tutte le possibili alternative rinnovabili. E ancora Gino Strada, Andrea Camilleri, Erri de Luca...

Ogni mese in edicola.

> www.e-ilmensile.it
> info@e-ilmensile.it
> tel 02-801534



Il nuovo mensile di Emergency. Leggi a occhi aperti.

Ai danni del berlusconismo si aggiungono quelli di una involuzione economica e sociale che ha investito l'intero pianeta. Il Pd deve proporre una nuova visione politica

OLTRE LA CRISI LA VERA SFIDA: TORNARE AL FUTURO

Nel mondo è in atto una rivoluzione conservatrice senza precedenti. Un partito riformista come il Pd ha il compito di affrontarla comunicando con chiarezza alternative e valori

ALFREDO REICHLIN

La politica, se vuole tornare a mordere, deve raccontare ai cittadini, specie i più giovani, quello che sta accadendo nel mondo



Lo sapevamo, ma è davvero tremenda questa lunga agonia del "Cavaliere". Assediato da eventi che non è più in grado di dominare, quest'uomo si difende bruciando i raccolti e avvelenando i pozzi. Il problema politico - anche per evitare lo sfascio della compagine nazionale - è quello di ridare al Paese fiducia e guida. Una guida non soltanto politica, intellettuale e morale. Essere noi la forza costituente capace di porre su nuove basi il futuro della nazione italiana.

A me sembra che, finalmente, questa strada maestra il Partito democratico l'abbia imboccata. E a questo punto è la realtà nella sua terribile asprezza che rende ridicola la chiacchiera politica sulle alleanze. Noi a chi dobbiamo parlare se non all'insieme del popolo italiano? Il popolo italiano non è una accozzaglia di individui che si definisce in base alle sigle di partito o alle "facce" che si esibiscono in Tv. È un popolo, il quale sente tutta l'incertezza del suo futuro. Ecco perché per dirigerlo bisogna dire bene chi siamo e se l'Italia di domani ha ancora bisogno di una sinistra, e quale.

L'impresa non è facile perché i partiti non si inventano. Sono vitali e contano se sono storicamente necessari, se "fanno storia", se è chia-

ra la loro funzione nella vita nazionale. Bisogna rispondere, quindi, ad un interrogativo cruciale. Qual è oggi la nostra "funzione"? A fronte di quale grande problema di riforma esso si pone come necessario? Certo la risposta deve partire dall'Italia e, come da anni qualcuno di noi va dicendo e scrivendo, si tratta di creare uno strumento capace di affrontare quella che non è una crisi come tante altre, ma un rischio di dissoluzione della nazione italiana. L'Italia non è un'isola e la sfida che si pone davanti è un enorme e inedito problema

sociale e umano. Vogliamo davvero un partito "a vocazione maggioritaria"? Bisogna allora sapere (questo a me sembra il cuore della discussione) che un programma riformista moderno non esiste, non morde se non ha

il coraggio di misurarsi con quella profonda rivoluzione conservatrice che domina il mondo da trent'anni.

Non scopro nulla, dico una ovvietà. Ma la ripeto perché forse non ci siamo ancora capiti bene sulla natura di quella svolta. Domandiamoci perché la politica non morde. Solo per insipienza oppure perché si tratta di qualcosa che configura i termini di un nuovo conflitto? Un conflitto di portata storica tra le forze del progresso e quelle della reazione, e un conflitto tale che ridefinisce anche i soggetti, noi compresi. È per questo che il Paese si chiede chi siamo ed esita a riconoscerci come alternativa. Perché insieme alla più gigantesca redistribuzione della ricchezza tra i continenti e dentro i continenti questo conflitto ha investito la vita, le libertà, il destino, il tessuto della

società europea. Ha rotto il compromesso tra capitalismo e democrazia, ha posto fine al "cittadino" riducendolo alla misura del consumatore, ha contrapposto l'individuo alla società. In definitiva è questo fenomeno grandioso di portata mondiale che ha creato l'antipolitica, ha scavato questo solco tra i partiti e la gente e che ha reso la sinistra impotente, dato lo squilibrio sempre più profondo tra la potenza dell'economia finanziaria e il potere della politica, cioè la possibilità degli uomini di decidere del loro destino.

Sono solo accenni per dire una cosa su cui non so quanti concordano. Non si tratta di una delle tante modificazioni del capitalismo. È una sfida senza precedenti ai fondamenti storici del compromesso sociale, e quello scambio tra guadagno personale e diritti sociali, tra capitale e lavoro su cui si è retta la moderna società capitalistica e la cosiddetta economia sociale di mercato. Non credo di esagerare. Quando le attività finanziarie (cioè la speculazione in borsa e le scommesse su titoli incartati su altri titoli) sono arrivate a superare di tre/quattro volte le attività reali, e quando sulla spalle dei produttori della ricchezza reale (produzione non significa solo produzione di oggetti ma di creatività umana e della complessità del tessuto sociale) grava l'onere di remunerare una rendita enorme e parassitaria, non possiamo non chiederci, non solo su quali basi reali, ma su quale legittimazione etica si regge la società di oggi. Io penso che questo sia il passaggio nuovo. È etico-politico, non soltanto economico. E anche certi economisti dovrebbero ricordare che dopotutto l'economia è un rapporto tra uomini, non tra cose. Enormi ricchezze si creano sul debito, cioè giocando su

risorse inesistenti. Ma chi paga i debiti? Quei debiti non sono pagati da chi li ha fatti ma dal denaro pubblico e dal "valore aggiunto" creato dal lavoro. Ovunque il debito privato si trasforma in debito pubblico. Ma allora di

Un nuovo umanesimo

Il riformismo oggi deve riportare l'uomo al centro di una storia e di un legame sociale

che riforme parliamo? Quale nuovo compromesso sociale è pensabile (prima il risanamento e poi lo sviluppo) quando il sistema finanziario sottrae il risparmio alla produzione di quei beni pubblici (formazione, capitale umano) i quali rendono poco nell'immediato ma senza i quali non esisterà mai lo sviluppo? Aumenterà solo l'ingiustizia. Ecco perché il riformismo è di fronte a una cosa diversa dall'economia sociale di mercato, ovvero dalle civiltà che ha avuto come centro l'Europa, cioè un luogo dove il comando della società e della vita umana non dipendeva solo da una oligarchia del denaro fatto col denaro, ma anche dal genio e dalla libertà dell'imprenditore, dal sindacato, dallo Stato, da movimenti ideali e culturali.

Ci sono alternative? Questa è la domanda

**Stella Bianchi**

Basta trucchi: se il governo vuole le rinnovabili, deve cambiare il decreto

**Giorgio Merlo**

Direttore generale? Lorenza Lei può rilanciare la Rai come azienda e come servizio pubblico

Cesare Damiano

I dati Istat confermano quello che ripetiamo da tempo: il paese è fermo



che mi assilla. Dico alternative concrete, democratiche non il sogno di una rivolta disperata. Io credo che la risposta stia in una dimensione nuova della politica. Penso che dovremmo liberarci dei fantasmi di un modello che in realtà non può più funzionare: l'idea di una società guidata dall'alto. La politica nel mondo di oggi richiede un protagonismo nuovo delle masse. E quindi non solo un programma concreto, ma una rivoluzione intellettuale e morale che parli ai giovani di problemi di questa natura, che poi sono quelli che creano il precariato e oscurano il loro futuro. Il messaggio da mandare ad essi è semplicissimo: riappropriatevi delle vostre vite.

Ecco, io vedo qui un campo enorme di iniziativa di un nuovo partito. Un campo molto vasto perché si rivolge, non solo ad una parte, ma all'intera società. E non a parole, in quanto si pone il problema di coniugare le ragioni della libertà individuale con quelle della comunità. Costruire una nuova comunità umana: questo è il nostro compito, non "solo" costruire un nuovo Stato. Chi difende l'individuo senza storia e senza diritti uguali non capisce che gli uomini non esistono se non in quanto stanno dentro una storia e un legame sociale. Spetta a noi lottare perché essi tornino ad essere persona e ad appropriarsi delle loro vite. Questo è il riformismo. È anche un nuovo linguaggio, meno politicistico e meno economicistico. Del resto che cosa è stato nella storia l'atto di nascita del Riformismo se non la costruzione di una vasta rete sociale di solidarietà, di cooperazione, di lavoro collettivo, ad opera di socialisti come di cattolici? In tutt'altri termini, in tutt'altra scala, anche oggi questo è riformare. È rendere possibile un nuovo umanesimo. Ecco perché io penso che la presenza cattolica sia parte costitutiva del Partito democratico: perché sta nelle cose e nella lotta di oggi la necessità profonda di riunire l'umanesimo cristiano con la lotta per l'emancipazione dell'uomo che fu propria della tradizione socialista.

Vorrei quindi fosse chiaro che il tema che solleva è qualcosa di molto diverso dall'idea di un classico spostamento a sinistra oppure del ritorno al vecchio scontro sociale. È invece quello di capire meglio il rapporto sempre più stretto, sempre più complesso (questo è il punto) nel mondo moderno tra una economia sempre più dominata dal bisogno di nuovi beni e di un più qualificato capitale sociale e un potere finanziario che in pratica lo nega. È decrepita la vecchia contrapposizione cara ai "liberal" tra Stato e Mercato, è diventata anche poco significativa la vecchia contrapposizione socialista tra profitto e salario. Lo sfruttamento è ben altro: riguarda il lavoro ma investe la condizione umana, la vita, i modi di pensare, i territori. Io credo stia qui il ruolo storico e la base sociale di un partito nuovo. Ed è questo che comincia ad emergere dalle cose. ♦

INFLAZIONE

I PREZZI AUMENTANO

IL GOVERNO TACE

La lunga lista Dalle sigarette ai traghetti ai treni: dal 2008 il governo ha abbandonato ogni attenzione a prezzi e tariffe

ANTONIO LIROSI

L'inflazione sale, i consumi calano. Il responsabile commercio e consumatori del Pd, ex "Mr. Prezzi" accusa: mancano i controlli



L'inflazione al 2,6%, al top da quando è in carica il governo Berlusconi, non fa che aggravare la situazione economica. L'indice armonizzato calcolato da Istat ci dice poi che l'inflazione italiana (3%) è tornata sopra la media dei Paesi euro (2,8%). È chiaro che in questa congiuntura il dato aggregato risente molto dell'andamento delle quotazioni delle materie prime ed in particolare del petrolio. Tuttavia si deve osservare che l'inflazione di fondo ha toccato l'1,8%. Si tratta dell'indice calcolato al netto della componente energetica e degli alimentari freschi che, essendo generato prevalentemente da fattori interni, è quello che un governo responsabile dovrebbe costantemente controllare per evitare una spirale inflazionistica penalizzante per il nostro Paese. Invece, dal 2008, questo governo ha abbandonato ogni attenzione all'andamento dei prezzi e delle tariffe, non solo dismettendo di fatto ogni presidio di monitoraggio e di *moral suasion* verso le categorie economiche, bensì alimentando con proprie decisioni o con comportamenti omissivi l'incremento dei prezzi. La lista è lunga: dalle sigarette ai bollettini di c/c postali; dalle istanze ai giudici di pace ai servizi culturali; dai biglietti ferroviari ai pedaggi autostradali; dai traghetti marittimi (+ 65% rispetto ad aprile 2010) alle polizze rc-auto. Ma anche le manovre di finanza pubblica di Tremonti, costruite su tagli lineari pesanti a regioni, enti locali ed investimenti infrastrutturali hanno determinato aumenti delle tariffe dei servizi locali (acqua, rifiuti, trasporti

locali, etc) che si sono tradotti in ulteriori costi per famiglie e imprese per ottenere servizi indispensabili e che a loro volta generano poi incrementi nei costi di produzione dei beni di consumo. Ma la ciliegina sulla torta, purtroppo amara, dell'inflazione è arrivata con l'aumento delle accise sui carburanti decisa con il decreto milleproroghe per finanziare lo spettacolo. L'aggiunta di 0,73 centesimi di euro (quasi 0,9 se si considera l'Iva) al prezzo di ogni litro di benzina, in vigore dai primi di aprile, ha inciso immediatamente sia sul prezzo al consumo, sia sull'indice dell'inflazione e inciderà ancor di più a maggio, mese per il quale è prevedibile una variazione congiunturale dei prezzi più consistente. È responsabile un Governo che persegue logiche così inflattive di fronte a questa crisi economica e ai moniti della Bce? Se poi si considera che il Pil è fermo; la disoccupazione, specie quella giovanile, tocca livelli record; i consumi, anche quelli alimentari, sono in caduta libera; molti negozi chiudono l'attività così come anche, per la prima volta, qualche esercizio della grande distribuzione; la pressione fiscale cresce; il divario tra redditi alti e redditi medio bassi si amplia, ne viene fuori il fallimento della politica economica di Tremonti. Allora servirebbe una svolta (forse l'agenda di lavoro di un nuovo Governo): senza misure per la crescita e per il rilancio della domanda interna e dei consumi, non solo il Pil, ma anche i conti pubblici non potranno che peggiorare. Occorrerebbero politiche redistributive con misure fiscali, sostegni al lavoro giovanile e femminile, politiche industriali, interventi per la *green-economy* e liberalizzazioni dei servizi protetti. Insomma tutto quello che si sarebbe dovuto inserire nel Def e nel Pnr, come invocato da Draghi e domenica da Monti, e ancor prima anche, se non fa notizia, dal Pd con la proposta di un Pnr alternativo a quello del governo.

* Responsabile
Consumatori e Commercio del Pd

FESTE «SACROSANTE»

C'è bisogno di un «tempo senza tempo» per risanare la nostra vita

Il senso della pausa nasce da un riferimento al privato (la casa), condiviso con altri. Oggi però in un'epoca di sovraffollamento e di iper-comunicazione, si aspira a stare tranquilli con i propri cari. Un bisogno di riposo ineludibile per gli umani che non sono macchine...



Festa: tempo sacrosanto Un'opera di P.J. Crook

STEFANO BOLOGNINI

BOLOGNA
PSICOANALISTA, PRESIDENTE SPI

Mi telefona un collega da Madrid, e il discorso cade sulle polemiche italiane riguardo al 1° maggio: negozi chiusi o aperti? L'amico cade dalle nuvole; in Spagna - mi spiega - se il 1° maggio è una domenica, il lunedì viene reso automaticamente festivo, e nessuno ci trova da dire. Per gli spagnoli è fuori discussione.

Al di là degli aspetti politici connessi, che spesso sono contingenti, giocati su base nazionale e difficilmente leggibili in contesti molto differenti, i miei pensieri evadono dalla politica (ma ci torneranno), per esplorare il senso della festa e del tempo ad essa collegato. Dunque: pare che «festa» (stessa radice latina di *feriae*) derivi dal greco *estiào/festiào* = «accolgo ospitalmente», «festeggio banchettando»; e - ben più anticamente - dal sanscrito *vastya* = «casa, abitazione». La festa dunque nasceva con un riferimento al privato (la casa), reso condiviso con altri, di solito per celebrare tutti insieme qualcosa o qualcuno. In effetti, le feste religiose e civili hanno spesso mobilitato all'incontro grandi masse di persone, chiamate a celebrazioni e a riti collettivi. Eppure, si ha la sensazione che qualcosa sia profondamente cambiato rispetto al passato.

Si percepisce un certo contrasto con la massima aspirazione di molte persone al giorno d'oggi, che è quella di potersene stare finalmente tranquilli per conto proprio o al massimo con poche, selezionate persone (i propri cari, qualche amico). Rispetto agli antichi, viviamo in un'epoca di sovraffollamento e di iper-comunicazione: tra viaggi, cellulari, Skype, meeting e briefing, Ipad e Ipad, Facebook e compagnia cantante, l'individuo raggiunge presto il livello di saturazione sociale e da quel punto in poi non ne può più; desidera stare per conto suo. Ha bisogno della festa, certo; ma non nel senso di re-infilarsi nel gruppo per celebrare qualcosa o qualcuno, bensì per farsi in santa pace i fatti propri.

C'è un prototipo fisiologico di questo bisogno di base (tanto sano da essere letteralmente sacrosanto): è il bisogno universale di ritirarsi e di dormire. Le persone sane percepiscono e soddisfano periodicamente il desiderio di «ritiro» nel sonno: una condizione equivalente al ritorno allo stato intrauterino, con ritiro degli investimenti dalla realtà esterna e con l'avvio di quel naturale reset automatico che è il sognare, volto a digerire, a metabolizzare quello che si è incamerato durante il giorno nelle attività della veglia. È un bisogno ineludibile, che va rispettato: togliere artificialmente il sonno (e dunque il sogno) agli individui (la cosiddetta «privazione ipnica») significa condurli progressivamente all'impazimento programmato.

In modo meno diretto e meno drammatico, sottrarre il tempo del riposo alle persone significa privarle della possibilità di lasciarsi andare - pur senza dormire - al piacere del funzionamento preconscious, tanto più accessibile quanto meno il soggetto è impegnato in attività che richiedono la sua piena partecipazione attentiva e operativa.

Nei giorni di festa le persone si dedicano più facilmente a cose distensive e meno conflittuali; oltre a chi si dedica al dormire, c'è chi va a correre in bicicletta e chi zappa l'orto, chi legge un libro e chi va a trovare un amico, chi armeggia su un motore e chi sistema l'armadio o la cantina. Molto spesso la festa consente un certo grado - parziale - di regressione funzionale: si fanno cose che tengono abbastanza fuori gioco la parte professionale di sé; e i pensieri vanno un po' per conto loro, fuori dai binari della operatività coatta e della performance competitiva.

Mi tornano in mente le vacanze dell'infanzia e della prima giovinezza, quando l'assenza della scuola (il nostro lavoro di bambini e di ragazzi) generava senza sforzo mattinate e pomeriggi senza tempo. Da piccoli si perdevano (o meglio, si guadagnavano) ore e ore a fare quello che ci pareva, astratti dalla realtà e assorti a leggere giornalini, giocare con le macchinine o i soldatini, correre per il cortile impersonando varie figure (cowboys o altri avventurieri) in base a copioni spontanei nati lì per lì, rudimentali ma del tutto soddisfacenti. Il tempo spariva, per ricomparire ufficialmente solo col richiamo della mamma per la cena.

Pure da ragazzini il tempo della festa era un «non-tempo»: le partite di calcio al campo dell'oratorio erano interminabili, si andava avanti per ore ed ore fino allo sfinimento. con le formazioni che mutavano di tanto

in tanto quando qualche genitore veniva a prelevare un attaccante o un difensore per imperscrutabili necessità famigliari, ma il collettivo non si fermava mai, perlomeno fino a che ci si vedeva.

Il tempo era segnalato solo dall'arrivo del buio; e tutto ciò era formidabile. Cosa - ricordo benissimo - di cui eravamo consapevoli anche allora, e non solo adesso per rimpianto idealizzante postumo: eravamo immaturi, sì, ma non scemi.

Anche il tempo della lettura (non quello dello studio!), della lettura libera, nelle feste o nelle vacanze della giovinezza, era un tempo «senza tempo»: la full immersion in un romanzo ci faceva immedesimare con i protagonisti e con l'ambiente, e spesso i genitori si ritrovavano a cena con un ragazzo o una ragazza in stato di semi-trance, con gli occhi persi nella Russia di *Guerra e pace* o nel Borneo di Sandokan e Yanez.

Il preconscious «beveva» quelle storie con avidità assoluta, il preconscious creava e sognava, libero da doveri e da compiti precisi; e il resto del Sé introiettava, elaborava, costruiva silenziosamente; il bambino cresceva, il ra-

gazzo evoluiva, in quelle sane e necessarie atmosfere regressive che anche le lingue straniere hanno connotato con espressioni culturalmente nobili e rispettose: «zeitlos», «timeless», «hors du temp», ecc.

Oggi noi soffriamo, a mio avviso, di una colossale turlupinatura propinataci dalla tecnologia: siamo nella malaugurata condizione di poter OTTIMIZZARE IL TEMPO. Grazie ai mezzi di comunicazione possiamo programmare ogni minuto del nostro tempo organizzandoci in modo da non avere tempi vuoti; possiamo predisporre incontri, attività e impegni a ritmo continuo, stipandoli a forza anche negli intervalli più intimi e privati. Non ci sono più i cosiddetti «tempi morti», ma il sospetto è che a volte quelli fossero i momenti più vivi e più aperti della nostra esistenza, al di fuori dell'imperativo frenetico «Produzione! Produzione! Produzione!» recitato persecutoriamente da Charlie Chaplin

in *Tempi moderni*.

Ora, per tornare alla politica (beninteso, nel senso dilettantesco e del tutto generico con cui posso farvi riferimento io, che so abbastanza poco di economia complessa): capisco benissimo

che oggi i Cinesi o i Coreani o chissà chi altro ci stiano dando dei punti grazie alla loro iper-produttività a basso costo che li rende così competitivi. Non entro nel merito della quantità media di lavoro necessaria al giorno d'oggi per mantenere un buon livello produttivo e commerciale; tengo conto del fenomeno ben noto per cui a certe persone piace più lavorare che riposarsi, anche per sfuggire al contatto con pensieri e rapporti più temuti che desiderati; e arrivo a considerare anche l'esistenza delle cosiddette «nevrosi della domenica», che sono note agli psicoanalisti fin dai tempi di Freud.

Ciononostante, se da psicoanalista dovessi dare un consiglio ai governanti e ai cittadini, direi: rispettate il tempo della festa. È un tempo «sacrosanto», non per motivi religiosi o civili, ma per fondamentali ragioni di sanità del vivere. Gli uomini non sono macchine meccaniche, sono organismi psico-biologici delicati e complessi ed hanno bisogno di riposarsi per poter lavorare, di poter dormire per poter essere ben svegli, di coltivare aree di ritiro benefico per poter re-investire energie sul mondo esterno.

C'è un tempo per il lavoro e un tempo per il riposo, c'è un tempo per gli altri e un tempo per sé, e conviene non perdere il contatto con questa ritmicità del tutto naturale. ♦

Coazione a produrre

L'ottimizzazione del tempo programma in modo ossessivo tutti i minuti liberi

Tempi d'antan

Le partite a calcetto, le letture dei romanzi d'avventura: quelle «regressioni» creative...

UN FREUDIANO SCRITTORE

Stefano Bolognini è Presidente della Società Psicoanalitica Italiana. All'intensa attività scientifica, affianca il piacere della scrittura. Per Bollati Boringhieri ha pubblicato «Come vento come onda» e «Lo Zen e l'arte di non sapere cosa dire».

→ **Nella fabbrica di Grugliasco** i 1087 lavoratori decidono sul piano Fiat. Ieri ha votato il 68,5%
→ **I risultati** nel pomeriggio. Domani riunione di Federmeccanica sull'esigibilità dei contratti

Ex Bertone, i delegati Fiom scelgono il «sì» al referendum

Una mossa che ha spiazzato molti e creato qualche frizione interna. Landini la difende: «Un atto di legittima difesa delle Rsu. I lavoratori sono sotto ricatto». Si vota anche oggi, in serata i risultati

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il referendum alle Officine di Grugliasco, ex Bertone, si chiude oggi pomeriggio, ma il risultato è già scritto. Con una mossa che ha spiazzato molti, e soprattutto gli altri sindacati, le Rsu dello stabilimento, a stragrande maggioranza Fiom Cgil, hanno deciso ieri di dare indicazione per il sì: a Grugliasco, dunque, per i 1087 dipendenti a partire da gennaio 2012 si prospetta un contratto analogo a quello di Pomigliano e Mirafiori. «I lavoratori delle Carrozzerie non si devono dividere, non se lo meritano - spiega Pino Viola delle Rsu - Questo non significa che siamo in disaccordo con la

Tragedie

Ai cancelli la moglie di un operaio che ha tentato il suicidio

Fiom, noi non condividiamo nulla di questo accordo, ma non vogliamo che le responsabilità ricadano sui lavoratori, che la Fiat vuole dividere». Lo stesso segretario della Fiom Maurizio Landini, presente all'assemblea di ieri, spiega quello delle Rsu come «l'atto di legittima difesa di chi, sottoposto al ricatto, non vuole accettarlo. Quella dei delegati è una risposta straordinaria a



A Grugliasco il presidio di sindacati e operai davanti alla fabbrica Ex Bertone per il primo giorno di votazione del referendum

una situazione straordinaria». Fiat, com'è noto, ha vincolato l'investimento per Grugliasco - 500 milioni e la produzione della Maserati - all'accettazione del contratto di Pomigliano, senza mai aprire una reale trattativa né sulla proposta presentata proprio dalla Fiom, né su quella avanzata dagli Enti locali, il sindaco di Torino Chiamparino in testa. Non solo. Le Officine, essendo state rilevate da Fiat in amministrazione controllata, per legge (previo pagamento di una penale) possono venire restituite al mittente entro due anni dall'acquisto, ovvero entro quest'anno. Una possibilità che Fiat ha più volte ventilato, giusto per innescare altre micce.

Ieri è stata dunque la prima giornata di voto a Grugliasco per i dipenden-

ti, da 6 anni a casa (a parte i circa 300 comandati in altri stabilimenti Fiat, perlopiù alla Sevel di Atessa, che hanno tutti votato nelle fabbriche dove si trovano). Qualche tensione e molta emozione, soprattutto quando ai cancelli si è presentata la moglie di un operaio delle Officine che, depresso perché senza lavoro, angosciato all'idea di rimanere senza nemmeno la cassa integrazione, qualche giorno fa ha tentato il suicidio gettandosi da un cavalcavia. L'uomo, una cinquantina d'anni, ora è ricoverato in ospedale.

POLEMICHE

Dentro lo stabilimento, intanto, si consuma la mossa a sorpresa delle Rsu Fiom, per gli altri sindacati la con-

ferma che «noi avevamo ragione». E anche un nuovo spunto polemico: «Finora - spiega per tutti un'operaia Fismic - la Fiom ci ha creato un sacco di problemi andando contro l'accordo di Fiat. Adesso le loro Rsu chiedono di votare sì. Viene il dubbio che il loro atteggiamento non sia tanto dettato dalla voglia di fare gli interessi degli operai, ma che sia una questione politica». La situazione è complessa, l'equilibrio instabile: «Nelle altre aziende le Rsu non si sono mai riunite - spiega Giorgio Airaudò, responsabile auto Fiom - Questo è un referendum-farsa: il tentativo era di scaricare sui lavoratori il futuro della ex Bertone, e loro l'hanno scaricato su Fiat».

Ma anche all'interno della stessa

Piero Fassino Un atto di grande responsabilità delle Rsu che apre la possibilità di riportare il lavoro alla ex Bertone



Giorgio Airaudò Molti si sono accorti delle Rsu, che hanno scaricato la pistola del ricatto Fiat spiazzando quasi tutti, ma non noi



Maurizio Landini La decisione della Rsu Fiom di votare sì al referendum alla ex Bertone, è un atto di legittima difesa





INDUSTRIA

**Ancora in caduta
il mercato
del motociclo**

■ Le vendite di auto vanno male e anche quelle delle due ruote non offrono motivi di soddisfazione in Italia. Vendite ancora sotto i volumi dell'anno scorso per l'industria delle motociclette. Ad aprile sono stati venduti 35.694 pezzi pari a un calo del 15,1%: sostanzialmente simile il trend per gli scooter con 23.987 veicoli -15,6% e le moto con 11.707 unità con un -14,2%. Ulteriore caduta anche per il segmento dei "cinquantini", con 7.095 registrazioni pari a una riduzione del 22,5%.

I dati sono stati diffusi da Confindustria Ancma (l'associazione nazionale ciclo motociclo accessori) secondo cui nel 2010 sono stati utilizzati 10 milioni di incentivi. Il confronto con lo scorso anno per le immatricolazioni di aprile, si precisa nella nota, ha avuto un andamento divergente: positivo nella prima parte del mese, negativo nella seconda parte.

Ciò si è verificato perché nello stesso periodo del 2010 sono stati messi a disposizione 10 milioni di euro per gli incentivi di scooter e moto a partire dal 15 aprile. Tali fondi hanno permesso di incentivare 20mila veicoli, tutti concentrati nell'ultima parte del mese. Il mese di aprile pesa circa il 13% del totale anno.

Fiom le reazioni non sono unanimi. «Sulla ex Bertone la Fiom è fuori dalle scelte assunte dal Comitato centrale», attacca il segretario nazionale Sergio Bellavita, che ha anche chiesto la convocazione urgente dell'organismo dirigente. «Neppure la Rsu eletta nelle liste Fiom può sottoscrivere un'intesa che cancella le libertà sindacali e accetta quello che si è rifiutato a Pomigliano e a Mirafiori», dice. Un'altra voce critica interna è quella del segretario Augustin Breda, per il quale la Fiom su Fiat tra Pomigliano, Mirafiori e, ora, Grugliasco, «ha assunto tre posizioni diverse: è evidente che i rapporti di forza in campo hanno determinato purtroppo tale esito».

Resta peraltro aperta la strada legale. Il 18 giugno verrà discussa al Tribunale di Torino la causa contro la newco di Pomigliano, costituita secondo la Fiom violando norme italiane ed europee. Per il momento, invece, sono stati sospesi i depositi di nuovi ricorsi sulla questione della validità dei contratti (2008 o quello separato del 2009), in attesa della riunione di domani di Federmeccanica, che chiarirà se c'è l'intenzione di aprire un tavolo sulla questione. ♦

**Chrysler ritorna all'utile
ma sul mercato italiano
non si ferma il calo di Fiat**

Dalla soddisfazione per Chrysler alla preoccupazione per Fiat. È accaduto in poche ore, quelle che hanno separato l'annuncio del ritorno all'utile della casa di Detroit dalla notizia del nuovo calo del Lingotto sul mercato italiano.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Su e giù. Bene negli Stati Uniti e male in Italia. La Chrysler sale mentre la Fiat scende. Frasi diverse per dire la stessa cosa: i destini del Lingotto sono sempre più separati in due tronconi, e quello "virtuoso" non sembra essere il più vicino a noi come hanno ribadito i dati, appunto di opposta valenza, che sono stati diffusi ieri. Da un lato la controllata Chrysler che è ritornata a generare profitti, dall'altro la vertiginosa perdita di quote della Fiat sul mercato italiano.

Cominciamo da oltreoceano dove la casa di Detroit ha chiuso il primo trimestre del 2011 con un risultato netto di 116 milioni di dollari, contro la perdita di 197 milioni segnata nello stesso periodo del 2010. È la prima trimestrale positiva per Chrysler dalla bancarotta di giugno 2009. Inoltre, nei primi tre mesi dell'anno il fatturato della casa americana è salito del 35% fino a 13,1 miliardi di dollari, con una quota sul mercato Usa cresciuta al 9,2% e quella sul mercato canadese arrivata al 14,7%. Un andamento che è stato subito celebrato da Sergio Marchionne: «Il risultato - ha dichiarato l'amministratore delegato - dimostra che siamo sul sentiero giusto. Stiamo facendo rapidi progressi sui target che ci siamo posti per il 2011, che puntano a un utile compreso tra 200 e 500 milioni di dollari». Nessuna novità per quanto riguarda gli assetti di controllo, visto che Marchionne ha ribadito che l'obiettivo di Fiat è arrivare al 51% di Chrysler entro l'anno. Per il momento, invece, «una fusione fra Fiat e Chrysler non è all'ordine del giorno».

DOCCIA GELATA

Molto diversa, come detto, la musica al di sotto delle nostre Alpi. Ieri in Piazza Affari, proprio sulla spinta delle notizie americane, il titolo Fiat è salito del 3,89%, ma la performance sarebbe stata probabilmente



Sergio Marchionne

un'altra se gli investitori avessero avuto a disposizione i dati del mercato auto nazionale diffusi invece qualche minuto dopo la chiusura dei mercati azionari. A fronte di un calo del 2,24% delle immatricolazioni complessive ad aprile, Fiat Group Automobiles ha registrato una flessione dell'8,46%. La quota di mercato del Lingotto è scesa così al 28,71% dal 30,67% di aprile 2010, al di sotto anche del deludente risultato di marzo con il 29,35%. In particolare, il marchio Fiat si è fermato a 32.113 autovetture contro le 37.731 di aprile 2010, per una quota di mercato in diminuzione dal 23,45% al 20,41%. Per Lancia le vendite sono risultate pari a 7.555 unità contro le 7.937 di un anno prima, con una quota di mercato al pari 4,80%, in linea con il 4,93% di aprile 2010. In controtendenza si è mossa invece Alfa Romeo, che ha venduto 5.508 autovetture, per una quota di mercato del 3,5%, contro le 3.685 e la quota di mercato del 2,29% di un anno prima. ♦

WI-FI GRATUITO SUI TRENI

Wi-Fi gratuito sul Frecciarossa fino all'11 giugno. Fs e Telecom hanno prorogato fino al nuovo orario estivo la promozione che permette di connettersi gratis a bordo treno

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4902

FTSE MIB
22.3907
-0,09%

ALL SHARE
23.111
-0,08%

**Parmalat valuta
oggi l'offerta
di Lactalis**

■ È convocato per oggi pomeriggio il consiglio d'amministrazione di Parmalat, chiamato a valutare l'offerta di Lactalis da 3,38 miliardi di euro. Sul tavolo quindi l'offerta francese sul gruppo di Collecchio. I consiglieri di Parmalat dovrebbero dare un mandato ad un advisor per mettere a punto un'opinione di congruità sul prezzo offerto da Lactalis (2,6 euro per azione). Si fanno i nomi di Mediobanca e Morgan Stanley

**Bilancio sociale
Monte Paschi:
meno reclami**

■ Nel 2010 il Monte dei Paschi di Siena ha visto ridurre il numero dei reclami da clientela e i tempi medi di risoluzione delle controversie. Complessivamente sono stati 11.141 (-1%) mentre il tempo medio di risoluzione è stato di 43 giorni con un calo a 15 giorni nel secondo semestre. In totale quelli trattati, tra nuovi e vecchi, sono stati 14.197 per circa 12 milioni di euro. Scendono anche i contenzioni con i dipendenti (-5%). Sono questi alcuni dati del bilancio sociale di BMps.

**Migliora nel 2010
la continuità
del servizio Enel**

■ Ancora un miglioramento della continuità del servizio elettrico di Enel in Italia. Anche per il 2010, infatti, i risultati sono superiori alle attese e ai target previsti dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG). La durata media delle interruzioni annue è scesa dai 48 minuti del 2009 a 45 minuti, a fronte di un obiettivo dell'Autorità di 54 minuti. Il numero medio di interruzioni annue per cliente è di 4,13 è migliorato rispetto all'obiettivo AEEG di 4,65 interruzioni (considerando tutte le interruzioni superiori a 1 secondo).

→ **Fisco e rappresentanza** sono i temi su cui possono convergere le confederazioni

→ **Dopo l'appello** del presidente Napolitano i leader sindacali hanno usato toni concilianti

Primo maggio, la lunga e faticosa strada dell'unità

Dopo il monito di Napolitano e le celebrazioni del Primo maggio, inizia la lunga strada verso l'unità sindacale. Fisco e rappresentanza i temi di una possibile convergenza. Ma prima c'è lo sciopero generale della Cgil

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Prima le Officine di Grugliasco. Poi lo sciopero generale della Cgil del sei maggio. Superati questi «scogli», i sindacati confederali potranno tentare il riavvicinamento auspicato dal presidente Napolitano e rilanciato dai segretari di Cgil, Cisl e Uil, dal palco di Marsala.

PUNTI DI CONTATTO

Fisco e rappresentanza saranno i temi sui quali riprendere il confronto. Del resto, anche a rileggere le dichiarazioni del primo Maggio, si capisce che al momento sono questi gli unici argomenti che vedono qualche punto di contatto tra le sigle. Soprattutto il fisco: «La prima riforma da fare in Italia», ha detto Susanna Camusso nel suo intervento siciliano. «Una riforma necessaria perché ci vuole maggiore equità e giustizia». Per questo, e per richiedere al governo una nuova politica economica, il sindacato di Corso Italia ha indetto lo sciopero generale di venerdì. E sempre sul fisco Cisl e Uil riuniranno i loro delegati e mobiliteranno i lavoratori sabato 21 maggio.

Più impegnativa invece la «convergenza» sul tema della rappresentanza. Anche in questo caso il presupposto è «ripartire dalle regole» che ci uniscono, ha detto sempre dalla Sicilia la Camusso. Su questo fronte lo spartiacque è il tavolo del 2008: punto di riferimento per Cisl e Uil, meno per la Cgil che ha presentato una nuova proposta. Un punto di «contatto» da cui partire potrebbe essere l'in-



Marsala Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni alla manifestazione per il Primo maggio

tesa raggiunta unitariamente dalla categoria dei bancari. Agostino Megale, segretario dei bancari Cgil (Fisac-Cgil) - «irriducibile della ricostruzione unitaria», come si definisce - la spiega così: «Stabilisce che, quando nelle trattative emergono punti di disaccordo, la coalizione sindacale che rappresenta il 60 per cento degli iscritti certificati prosegue nell'ipotesi di intesa con la controparte. Il risultato verrà presentato ai lavoratori insieme alle ragioni dei contrari e poi rimesso al voto dei lavoratori, che decideranno se rendere l'accordo valido o meno».

Percorsi possibili? Prima di tutto c'è da chiudere definitivamente la partita delle ex carrozzerie di Grugliasco. E in questo senso un contributo l'ha dato l'invito della rsu Fiom ai lavoratori della fabbrica, ai quali

SALARI E INFLAZIONE

Le retribuzioni contrattuali non agganciano il caro vita. A marzo l'Istat calcola che lo stipendio standard è salito del 2% sul 2010. Ma il rialzo non tiene il passo con l'inflazione al 2,5%

è stato suggerito di votare sì al referendum sul contratto aziendale in stile Pomigliano d'Arco.

NESSUNA VIOLENZA

Ieri anche Raffaele Bonanni è tornato a tracciare la via dell'unità sindacale: «È più facile se ciascuno la vuole, ma bisogna prendere le distanze, nettamente, dalle violenze ver-

bali e fisiche», ha ribadito il leader Cisl riferendosi alle contestazioni del Primo maggio al suo sindacato e alla Uil. Le due sigle sono state contestate a Torino e a Milano. Nel capoluogo piemontese tre bandiere della Cisl, sottratte durante il corteo, sono state bruciate da esponenti dell'area antagonista sul palco del comizio, in piazza San Carlo. A Milano invece sono stati fischiati i segretari locali Walter Galbusera (Uil) e Danilo Galvani (Cisl).

Per Luigi Angeletti, invece, l'unità dei sindacati «può essere utile ma non è il fine. Quello che vogliamo fare non è l'unità dei sindacalisti ma l'unità dei lavoratori». Perché «la vera emergenza» è affrontare i «veri problemi» di chi lavora. ♦

Foto Ansa



Bce: il mercato del lavoro è debole. Preoccupano i conti pubblici

Il mercato del lavoro «migliora lentamente» nell'area dell'euro e negli Stati Uniti ma non abbastanza da ridurre il numero dei disoccupati. Lo sottolinea la Bce nel suo rapporto annuale 2010. «L'evoluzione positiva del mercato del lavoro - spiega la Bce - trova conferma anche nell'andamento delle ore lavorate totali, sia nell'area dell'euro che negli Stati Uniti. Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti non è sceso fino al primo trimestre del 2010 e da allora è rimasto sostanzialmente stabile mentre nell'area dell'euro ha continuato a salire, sebbene più lentamente negli ultimi trimestri». Questo, secondo l'Eurotower, «testimonia la lentezza del processo di miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, poiché la creazione di posti di lavoro non è attualmente sufficiente a ridurre il numero di disoccupati. Un ulteriore segnale della debolezza della ripresa del mercato del lavoro - aggiunge la Bce - è il permanere del tasso di partecipazione alla forza lavoro su livelli relativamente bassi».

Il fabbisogno dello Stato in leggero calo in aprile

In calo il fabbisogno del settore statale. Nei primi quattro mesi dell'anno si è attestato a 40,1 miliardi (inferiore di 1,9 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2010), mentre ad aprile è sceso a 8,8 miliardi (6 miliardi in meno rispetto allo stesso mese dell'anno prima). Lo rende noto il Tesoro.

Ad aprile del 2010 si era registrato un fabbisogno del settore statale pari a 14,880 miliardi, mentre nei primi quattro mesi dell'anno scorso il fabbisogno era stato pari a 41,996 miliardi. «Il miglioramento del saldo del mese di aprile, rispetto a quello dello stesso mese dello scorso anno, è da attribuirsi - ha spiegato il ministero dell'Economia - ad un buon andamento del gettito fiscale, ad una minore spesa per interessi e ad una contenuta dinamica dei pagamenti, in particolare per le amministrazioni territoriali».

→ **I grande magazzini** di Milano potrebbero cambiare proprietario
→ **Central Retail** offre 220 milioni di euro. La protesta di Borletti

Battaglia per la Rinascente. Arriva un'offerta thailandese

La società di Bangkok punta al simbolo della grande distribuzione. Il presidente ed erede del fondatore Borletti attende l'esito dell'arbitrato e rivendica il diritto all'acquisto del gruppo milanese.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Si sente aria di battaglia per la conquista della Rinascente, i prestigiosi grandi magazzini di Milano che hanno segnato un'epoca e che ancora oggi sono ogni anno al centro dell'attenzione di milioni di consumatori, soprattutto stranieri.

Ieri è giunta la notizia che anche capitali thailandesi sono interessati a rilevare il controllo del gruppo della grande distribuzione. È arrivata, infatti, l'offerta vincolante, assistita da una fidejussione, dei thailandesi di Central Retail per la Rinascente.

Il gruppo asiatico, affiancato da Morgan Stanley e dal banchiere d'affari Claudio Costamagna, avrebbe messo sul piatto circa 220 milioni di euro per convincere gli azionisti della società milanese a cedere il controllo.

ARRIVANO I THAIANDESI

La Central retail di Bangkok, braccio nei department store della famiglia Chirathivat, si era fatta avanti già alla fine dell'anno scorso per acquistare i grandi magazzini milanesi che nel 2005 la famiglia Agnelli e i francesi di Auchan vendettero alla cordata capitanata da Investitori Associati (46%), Deutsche Bank con i suoi fondi immobiliari Reef (30%), Prelios-ex Pirelli Re (20%) e Maurizio Borletti (4%), attuale presidente ed erede del fondatore della Rinascente.

Proprio Borletti si sente minacciato da questa offensiva internazionale e ieri ha preso nettamente posizione. Il gruppo Borletti, in un comunicato, ha precisato che «non procederà alla formulazione di un'offerta per l'acquisto della Rinascente» entro il termine fissato (ieri ndr) da Unicredit, advisor per la



La Rinascente di Milano, ristorante con vista sul Duomo

vendita, «in quanto si ritiene già titolare di diritti di proprietà sulla Rinascente per il cui riconoscimento ha dato avvio alla procedura arbitrale amministrata dalla camera arbitrale di Milano».

La famiglia Borletti, erede di Senatore Borletti che fondò i grandi magazzini nel 1917 a Milano, è attualmente azionista di minoranza della Rinascente e aveva annunciato l'intenzione di rilevare, assistita da una cordata di imprenditori del lusso, la società messa in vendita.

CAUSA LEGALE

Maurizio Borletti, attuale presidente della Rinascente, ha avviato da mesi una battaglia legale con gli al-

tri partner, che nel 2005 avevano rilevato la società dalla famiglia Agnelli: la miccia era stata accesa dall'interesse straniero, in particolare quello mostrato proprio dalla thailandese Central retail corporation, che ieri ha presentato un'offerta agli attuali azionisti della Rinascente.

Borletti si era dapprima rivolto ai giudici per chiedere la revoca degli altri amministratori che, secondo la sua versione, non avevano avviato una procedura competitiva trasparente per la cessione della Rinascente.

Una presunta violazione dei patti parasociali, invece, la motivazione dell'arbitrato. ❖

Comune di Vanzago (MI)

Estratto Bando di Gara - CIG 2021777727
È indetta gara, mediante procedura aperta, relativa alla "Gestione del servizio di ristorazione scolastica ed altri utenti del Comune". Importo comp.vo lavori € 2.762.400,00 + IVA di cui: Oneri di Sicurezza € 6.120,00 + IVA non soggetti a ribasso; Importo a b.a. € 2.756.280,00 + IVA. Durata 01/09/2011 - 31/08/2017. Scadenza ricezione offerte ore 12.00 del 2.07.2011. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione disponibile su: www.comune.vanzago.mi.it.
Responsabile Servizio Scuola
Angela Pravettoni

CITTÀ DI ERACLEA (VE)

ESTRATTO DI GARA D'APPALTO
Comune di Eraclea Piazza Garibaldi n.54 30020, Eraclea, C.F. 84002090276, P.I. 00861310274. Tel.0421/234290 Fax 0421/234397, barbara.barosco@comune.eraclia.ve.it, www.comune.eraclia.ve.it. Oggetto: servizio di trasporto scolastico e servizi complementari. CIG 1891734447. Importo a base d'asta: € 2.700.000,00 +iva. Durata: dal 01.09.2011 al 31.08.2017. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricezione offerte: ore 12.30 del 30.05.2011. Data di espletamento della gara: ore 14.30 del 09.06.2011. Data spedizione GUCE: 18.04.2011. I documenti della gara sono disponibili su www.comune.eraclia.ve.it e/o il Comune di Eraclea.
Il Responsabile dell'Area Servizi al Cittadino: **Barosco d.ssa Barbara**

TRENTA-QUARANTA

→ **L'incontro** Una poetessa e scrittrice racconta la discussione che si è svolta al seminario

→ **Obiettivo** Una riflessione sulla possibilità di mettersi insieme per incidere sulla realtà

Scrittori dello «sboom» unitevi ... Se non ora, quando?

«TQ oltre la linea d'ombra» è il titolo dell'incontro che si è tenuto nella sede della Laterza tra scrittori ed editori trenta, quarantenni. Tra i promotori Nicola Lagioia, Giuseppe Antonelli, Mario Desiati, Giorgio Vasta.

SARA VENTRONI

ROMA
POETA

Tanto per cominciare bisogna fare una foto di gruppo nel cortile. Mentre ci mettiamo in posa per lo scatto, mi viene in mente che sempre qui, alla casa editrice Laterza, nel marzo 2008 una sessantina di scrittori, critici e intellettuali s'erano dati appuntamento per ragionare sulla «responsabilità dello stile», una formula che già da sola valeva a spiegare il senso dell'incontro: la prima responsabilità di uno scrittore è quella di scrivere il miglior libro possibile. Si parlava di realismo e di estetiche postmoderne e intanto si arginavano le competenze e le sfere d'azione. Al tempo, quell'assunzione di responsabilità (limitata allo stile, e a suo modo necessaria) non mi sembrava una

Nicola Lagioia

«Da solo posso scrivere un libro, ma non posso cambiare il mondo»

rinuncia all'impegno ma una semplice definizione di confine: uno scrittore, quando parla in quanto scrittore, ha il compito di scrivere bene. Punto.

«Da solo forse posso scrivere un buon libro, ma da solo non posso cambiare il mondo». Nicola Lagioia è uno dei promotori - insieme a Giuseppe Antonelli, Mario Desiati, Alessandro Grazioli e Giorgio Vasta - dell'incontro «TQ oltre



Foto di Riccardo Musacchio & Flavio Ianniello

Interni Uno scorcio della sala gremita durante il «seminario TQ»

la linea d'ombra», e la sua frase, caduta più o meno verso le sette di sera, riassume bene il senso di quest'appuntamento insolito. Venerdì 29 aprile 2011 un centinaio tra scrittori, critici ed editori, tutti rigorosamente appartenenti alla generazione compresa tra i Trenta e i Quaranta (TQ, appunto), sono stati convocati per provare a capire se è possibile fare qualcosa insieme, prima di passare direttamente la staffetta alla generazione successiva. Perché l'unico dato certo è che i TQ,

IL PRECEDENTE

Già nel marzo del 2008 nella sede della Laterza una sessantina di scrittori, critici e intellettuali s'erano dati appuntamento per ragionare sulla «responsabilità dello stile»

nonostante l'età, non hanno ancora, nemmeno simbolicamente, strappato il potere dalle mani dei «giovani» sessantenni babyboomers per farsi carico del Paese.

E così, nell'affollatissima sala riunioni Laterza, seduti intorno a un tavolo o in piedi sul ballatoio, stavolta non si è parlato di «realismo» ma di realtà, il convitato di pietra di una generazione che, per Antonio Scurati, è stata irrimediabilmente battezzata alla storia il 17 gennaio 1991, con i bombardamenti notturni su Baghdad in diretta tv. Una generazione cresciuta nel benessere, tenuta a balia dalla reti commerciali e diventata adulta nel pieno sboom economico. Una generazione che non conosce la coesione e il potere contrattuale, che ha sostituito il conflitto con la critica all'immaginario e al potere televisivo.

Il deficit di realtà è l'elemento comune che condiziona lo stare al



mondo come cittadini, prima ancora che come scrittori. Ed è anche la linea d'ombra da oltrepassare per mettere i piedi nel futuro. Queste, almeno, sembrano le premesse. E se per Giorgio Vasta noi TQ saremmo espertissimi di diagnosi ma incapaci di pensare un'azione comune, l'invito rivolto ai presenti è quello di provare a lacerare la membrana che ci separa dalla società attraverso una serie di proposte concrete.

Nessuno degli oltre trenta scrittori (tra cui Manzoni, Raimo, Cortellesa, Santangelo, Meacci, Serafini, Ostuni, Stancanelli, Leogrande, Sorriga) che prendono la parola ha delle risposte pronte, e quindi si ragiona insieme, ogni tanto ci si interrompe, ci scappa pure un acceso intermezzo polemico sulle parole da usare e sulla necessità di ripensare il lessico. Si prendono appunti. La discussione procede ondivaga: si parla di mercato editoriale e televisivo, di «cattivi maestri», di politica locale, di crisi del salario e della mancanza di un'opinione pubblica. Si propone di organizzare interventi nelle scuole, sul modello del progetto «826 Valencia» di Dave Eggers, o di aprire una testata on line. Qualcuno dice che il momento è propizio e non c'è più tempo da perdere. Altri si interrogano sull'autorevolezza di una generazione di scrittori che finora ha accettato di vivere in una bolla di irresponsabilità culturale e civile. C'è chi ricorda le piazze tunisine che hanno resistito fino a che. Poi Antonelli, nella veste di moderatore, legge ad alta voce una poesia scritta ad hoc da un sedicente Thomas de Quincey, una specie di ecolalia giocata sulle parole che iniziano per T e Q. Si va avanti fino alle dieci di sera; il dibattito prosegue poi nel cortile, fuori dal cancello della casa editrice, in pizzeria e lungo il marciapiede, fino alle due di notte circa, quando forse è tempo di sciogliere la compagnia. Ci si saluta senza prendere impegni, se non quello di continuare il discorso un altro giorno. E un altro giorno ancora. Magari per tre giorni di fila. La scommessa è dare vita a qualcosa che abbia presa e durata. Questo, almeno, mi sembra di capire: che è arrivato il momento di bucare la barriera dell'immaginario per uscire allo scoperto. Un po' come s'è fatto il 13 febbraio, con «Se non ora quando». Camminando verso casa penso che T e Q sono due consonanti difficili da mettere insieme, però a ripeterle viene fuori Tiquin, una parola che in ebraico può anche significare ricostruire il mondo. ♦

Anche noi cineasti dovremmo entrare nella generazione TQ

La proposta della regista: l'importante è esistere al di fuori dell'individualismo in cui siamo cresciuti. Dimostriamo che siamo capaci di uscire fuori dalla nostra immobilità

L'appello

COSTANZA QUATRIGLIO

ROMA
REGISTA

Cos'era l'articolo sul *Sole 24Ore* a firma dei cinque scrittori sotto i cinquant'anni? Lungi dal voler imbrigliare la generazione dei trenta quarantenni in definizioni di comodo o semplicistiche che rispondono a istanze identitarie generatrici di consenso, quell'articolo tocca corde profonde. Non è l'urgenza del definire, del separare e del distinguere attraverso l'uso di un linguaggio comune e condiviso, direi conformista, è piuttosto lo spunto per una riflessione urgente e assolutamente necessaria.

Ho deciso di uscire allo scoperto per cercare di capire qual è la questione. Per tre ore ho assistito, unica cineasta presente con le orecchie spalancate ad ascoltare, a una discussione tra scrittori come una speleologa determinata a disseppellire e decodificare il senso intimo di quell'adunata.

Ciò che mi è rimasto più di ogni altra cosa, è un senso di pienezza e di placida euforia. Ho partecipato a una specie di censimento, un annusarsi reciproco, un conoscersi e riconoscersi, il tentativo di capire se esiste un terreno comune e soprattutto quali sono gli orizzonti di riferimento per ciascuno. Scurati ha ricordato il giorno in cui per la prima volta noi tutti abbiamo assistito dalle nostre comode case alla guerra del Golfo in diretta televisiva. Era il 1991. Mi ricordo che andavo ancora a scuola ed ebbi la sensazione chiarissima che quello era il primo atto di ciò che sarebbe stato un lungo, reiterato, continuato e asfissiante addormentamento dei recettori del reale, tanto che ci troviamo oggi a discutere di

ciò che è vero alla luce di quanto il flusso televisivo fagocitante ci restituisce sotto forma di bolo consumato.

Tornando agli scrittori, la domanda è semplice: sono o non sono in grado di proporre un punto di vista sulla realtà? Oppure vivono in un iperuranio parallelo in cui si parlano fra loro, lontani dal mondo reale e dal paese in cui vivono?

Sono certa che questo terreno di discussione debba andare oltre l'ambito della letteratura. Noi nati negli anni settanta abbiamo tutti il dovere di un'assunzione di responsabilità. L'assunzione di responsabilità è soprattutto un atteggiamento mentale, significa non delegare, interrompere lo stato di attesa permanente in cui vivere e vivacchiare si confondono lasciandoci la sensazione di non essere all'altezza dei nostri stessi bisogni. Abitiamo il tempo del rimandare, in attesa di uno stato adulto che spesso non è che l'esperienza del-

E dopo?

Tra le proposte, in estate una Woodstock generazionale

E adesso? Anzi, e dopo? Cosa s'inventeranno gli autori-critici-editori sotto i cinquant'anni per dare continuità al seminario di venerdì scorso? Intanto si è formato un gruppo su Google Groups. Le proposte sono state varie e di varia natura. E chissà se prenderà corpo la proposta avanzata da uno degli organizzatori di «Generazione TQ» al termine della lunga discussione ospitata da Laterza. Giuseppe Antonelli ha buttato là l'ipotesi di rivedersi tra tre mesi, in estate quindi, in una sorta di «Woodstock generazionale»... I dettagli non ci sono ancora. Si cercano casali.

la furbizia e della legge del più forte.

È lo statuto dell'incertezza, del chiedere permesso. Non ci riteniamo all'altezza di intervenire nel dibattito culturale del nostro paese aspettando che da qualcuno arrivi una qualche forma di legittimazione. Questo ovunque. Anche nel cinema. Ci adagiamo su ciò che da anni ci viene detto sia importante per il mercato, nelle beghe di potere che hanno a che fare con la conservazione dello status quo. Per il resto, che facciamo?

Sono certa che i cineasti di que-

Oltre la letteratura

Il dovere di noi nati nei 70: un'assunzione di responsabilità

E non adagiarsi

Le leggi del mercato e del potere non sono intoccabili

sto paese debbano contarsi, confrontarsi, scontrarsi anche. L'importante è esistere al di fuori di noi stessi, dell'individualismo in cui siamo cresciuti, alimentato soprattutto dall'abitudine a una competitività che non è sana perché è rabbiosa e per nulla costruttiva. Non siamo animali in gabbia, pronti a uccidersi l'un l'altro per spartirsi la miserrima pagnotta che il cosiddetto mercato italiano concede. Dimostriamolo.

Lancio questo appello perché la riflessione aperta a Roma dagli scrittori nati negli anni Settanta, serva ai cineasti della stessa generazione per uscire fuori dalla propria immobilità e provare a immaginarsi non come un corpus ma come tanti cervelli diversi capaci di proporre ciascuno un proprio punto di vista sul nostro paese e su sé stessi. La percezione del tempo è fondamentale. Prendo a prestito lo slogan dei precari: il nostro tempo è adesso e la vita non aspetta.

Non si tratta di rifare la *nouvelle vague*, piuttosto di riformare la percezione di noi stessi. Abbiamo il dovere di accettare la sfida, prendere la parola, dire la nostra. Lo dobbiamo fare esponendoci pubblicamente perché non possiamo più rimandare se non vogliamo essere, ancora una volta, la generazione saltata, compiacente, silente, addormentata dai gas della guerra del Golfo in diretta televisiva. ♦

PRIMO MAGGIO

→ **L'evento** In 500 mila in piazza San Giovanni, emozioni per «Va' pensiero» e l'Inno con Morricone

→ **Sul palco** Grandi Dalla & De Gregori, Caparezza e il suo tricolore «mutante». E Marcoré legge Pasolini...

Il concertone degli italiani tra Mamelì e «Bella ciao»

Una marea umana a San Giovanni per il concertone dei sindacati, nonostante la beatificazione e le minacce di pioggia. Una sfida riuscita: cantare l'Unità d'Italia senza retorica e con tanto ritmo.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

San Giovanni è una marea umana - mezzo milione di persone - che salta all'unisono quando arrivano i beniamini di uno spettacolo costruito appositamente per il picco della prima serata e un deflusso lento e melodico nella tarda. Regia perfetta, piuttosto televisiva, ordinata. Nel pomeriggio sono quelli della Bandabardò e i Modena City Ramblers con la loro immancabile versione di *Bella ciao* a scaldare e poi i Subsonica e Caparezza alla sera ad incendiare le migliaia di ragazzi, a farli svegliare, a fargli fare «ginnastica» invitando al salto, come dice spesso Samuel, il cantante della band torinese. Una sana ginnastica di acquisizione della consapevolezza come instilla Caparezza ad ogni frase di canzone. C'è la par condicio, ma questo Primo Maggio ha saputo essere incisivo usando come ariete, come monito, come esempio, la cultura, quella con la C maiuscola. Quella che ci sfama, ai voglia se ci sfama. Nonostante la famosa «liberatoria» che tutti gli artisti hanno dovuto firmare prima di esibirsi, dove si impegnavano a non far riferimenti politici liberando di fatto l'organizzazione da ogni responsabilità. Nessun accenno dunque alle elezioni, ma soprattutto ai referendum, così a cuore nel popolo anti-governativo. Il malumore espresso da diversi musicisti (quelli della Bandabardò hanno tranquillamente parlato di «censura») si è stemperato mano a mano nelle letture, le citazioni di grandi personaggi scomparsi troppo presto ma che



Quale patria Caparezza sul palco di Piazza San Giovanni con il suo tricolore «in mutazione»

molto in anticipo avevano descritto come la società dei consumi e dello spettacolo (del brutto spettacolo) avrebbe trasformato questa «povera patria»: Gaber e Pasolini su tutti: cantati, letti, ricordati, come quando Marcoré ha rievocato un brano di *Scritti corsari*, quello de «La scomparsa delle lucciole» del 1975. Ma non solo lo sguardo al passato, perché qui, su questo palco c'erano grandi teste pensanti. I contributi di Camilleri e Saviano, le letture di Anna Bonaiuto, Carlotta Natoli, Sonia Bergamasco, Marco Presta, Claudio Santamaria, e poi Caparezza, un ottimo Neri Marcoré, un trovatore come Ascanio Celestini che racconta di poteri, soprusi e abusi citando papi, re ed imperatori di un'altra epoca ma così simili ai nostri che a qualcuno sarà venuta voglia

LO SCRITTORE

Camilleri alla piazza: «Questa nostra patria ha un po' di febbre»

«Negli ultimi anni del fascismo l'idea di patria si era un po' abbassata ma subito dopo la libertà è tornata fuori: c'era voglia di conoscenza di ciò che eravamo, di riconoscerci negli altri». Così, nel suo contributo video lo scrittore Andrea Camilleri, al concerto del Primo Maggio in piazza San Giovanni. «Oggi rileva lo scrittore - la nostra patria non sta bene, ha un po' di febbre, è malaticcia. O, per dirla come le nostre nonne, ha un po' di febbre di crescita. Quando gua-

rìrà sarà uno o due centimetri più alta. Io sono sicuro che quando questa febbre passerà bisognerà rifondare l'Italia. È troppo importante, non può che essere così, e a farlo dovranno essere i giovani così come giovani erano quelli che hanno fatto il Risorgimento, perché se la Patria non la fanno loro, chi la fa?». Intanto scoppia la polemica sulla liberatoria per non parlare di referendum e elezioni fatta firmare agli artisti del Concertone. Enriquez della Bandabardò la definisce «una censura bella e buona». Di «una forma di autolimitazione» parla invece Ascanio Celestini spiegando che «normalmente in tv non ti viene chiesto di firmare cose di questo tipo».

Foto di Fabio Campana/Ansa



di invocare la par-condicio pregressa.

Tutti ieri sera dal palco di piazza San Giovanni hanno dimostrato che se c'è la consapevolezza, la cultura e l'appartenenza non c'è bisogno di slogan e neppure di retorica, tranne quella - annunciata - della bandiera, scelta come tema centrale di questa giornata di festa del lavoro nei 150 anni dall'Unità di Italia. Una scaletta ciclica iniziata con una splendida versione rock dell'inno di Mameli ad opera di Eugenio Finardi e terminata con la sua versione classica, assieme ad una protagonista assoluta della serata: la Roma Sinfonietta, orchestra eclettica e virtuosa, capace di suonare Verdi, Toscanini e *Bella ciao* (seguita da una versione spontanea, bellissima, del pubblico all'unisono) senza soluzione di continuità e accompagnare con destrezza Paola Turci così come il maestro Ennio Morricone.

La patria, quello era il tema scelto, ed allora via con *Va pensiero* nella versione con un fil di voce di Gino Paoli (un po' ninna nanna a dire il vero), ma

Par condicio

Vietato parlare di referendum: dagli artisti un coro di no

anche una sorta di mega-mix patriottico ad opera di Morricone, l'annunciata *Elegia per l'Italia* che avrà sicuramente destato qualche colpo di tosse nei critici musicali ma ha coinvolto il pubblico. E poi lo scherno del potere, immancabile, con un Caparezza che ha modificato sul palco i colori della bandiera, cancellando progressivamente il rosso e rendendola prima quasi totalmente verde e poi molto più vicina al vessillo del Vaticano che a quello italiano. Poi l'inneggiare alla legalizzazione e la riflessione scanzonata ed intelligente del precariato con Daniele Silvestri oltre che uno spregiudicato Lucio Dalla che ha scelto tra i suoi cavalli di battaglia anche la celebre e osè *Disperato erotico stomp* mentre il suo compare De Gregori sotto il cappello e gli occhiali scuri smarcava le interviste fuggendo via dopo aver fatto la sua eterna, personale, gignona versione di se stesso (o di Bob Dylan?) tra classici immortali come *Rimmel* e *Viva l'Italia*. Due giganti incanutiti che cantavano mentre il grosso del pubblico della piazza sciamava via lentamente. Tra di loro sempre meno bandiere di partito e qualche slogan, ma soprattutto di non appartenenza: «noi non siamo i papa boys». Come a dire: non c'è chi ci rappresenti, ma almeno sappiamo chi non vogliamo essere. ♦

Zona critica

Soares-Pessoa, un metafisico affacciato alla finestra dell'ufficio



Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares

Ferdinando Pessoa

Trad. di Maria José de Lancastre e Antonio

Tabucchi

pagine 279, euro 8,00

Feltrinelli

ANGELO GUGLIELMI

Il libro dell'inquietudine è l'opera che Pessoa non ha pubblicato in vita. Anzi appare molti decenni dopo la sua morte. Non la ha pubblicato perché di fatto non esisteva non essendo altro che un cumulo di appunti (riflessioni, giudizi, citazioni, ipotesi, sogni, deliri, illusioni) che era andato appuntando su fogli in genere già usati (cartoline ricevute, note di ristorante, angoli di pagine già scritte ecc...) durante gli ultimi vent'anni della sua vita. Appunti disordinati che non prevedevano alcuna utilità ma solo mostravano l'improvvisazione dell'urgenza e il timbro della necessità. I posteri che li hanno ricevuti non hanno esitato a riconoscerli (in quegli appunti) quanto di più segreto e impellente si nascondeva in Pessoa e hanno deciso di raccogliergli dando vita forse al suo libro più straordinario. Più progetto che opera conclusa, forse è *Le livre* che immaginava Mallarmé. Quella sorta di libro esaustivo e finale che ha per autore il mondo.

Noi lo leggiamo come un romanzo aperto in cui il protagonista Bernardo Soares (l'alter ego dell'autore - e come lui contabile in un'azienda commerciale) scrive una sorta di diario-autobiografia. Non racconta nulla di clamoroso giacché il suo punto di vista è la finestra dell'ufficio (e/o dell'albergo) cui è affacciato. Il suo solo impegno è vedere. Ma lo sguardo di Soares non ha nulla a che vedere con l'occhio di Robbe Grillet che registra le superficie insospettite dalle facili pretese della profondità. Né si dedica a esplorare il di dentro ma attraversa con la sua fissità cose e persone verso un'oltre che è tutto o forse niente. Vedere è avere visto scrive, negando ciò che

afferma una volta che dichiara che l'atto è successivo a ciò che compie. Soares è convinto che nelle affermazioni-negazioni è la risposta. Che cosa sia la risposta ha l'accortezza di non saperlo rinunciando tanto al piacere erotico di attenderla che alla tentazione di riconoscerla. Qualche volta (quella risposta) prova a immaginarla e le dà il nome di anima. Ma non chiedetegli che cosa sia giacché non è altro che una percezione che confusamente lo raggiunge nei sogni anzi meglio in quello spazio non-luogo che separa il sonno dal sogno. Lo raggiunge quando non sa bene dove sia anzi quando più correttamente è altrove. Vivere è essere un altro, scrive in una altra

Il diario

Raccoglie gli appunti degli ultimi vent'anni di vita

carta del suo diario. Soares non riesce mai a trovarsi e l'esterno che vede fuori dalla finestra ha la stessa opacità dell'interno della sua stanza d'ufficio. Allora dov'è l'altro? Forse si risolve (è) nell'esistere, in quel tanto di non riconoscibile (in quanto di tutti e di nessuno) che l'esistere comporta? Forse è proprio così, se lui stesso confessa: «Io navigo nel disconoscimento di me stesso. Dove non sono mai stato, là ho sempre

vinto». E appena più sotto, nella stessa pagina: «Ognuno ha il suo alcool. Io ho alcool abbastanza nell'esistere. Ubriaco di sentirmi, mi aggiro e cammino con sicurezza. Se è l'ora, rientro in ufficio... Se non è l'ora, vado a guardare il fiume, come una persona qualsiasi. Sono uguale. E al riparo di questo fatto, Cielo mio, mi faccio costellazione di nasosto e ho il mio infinito».

Soares è imprevedibile a se stesso come cosa che gli sfugge di mano e scivola in un'oltre che alle volte chiama anima e altre volte infinito. Comunque è sempre scivolare in un abisso di dolore tanto insopportabile da costringerlo a urlare (il diario ne è testimone): Ah, chi mi salverà dall'esistere? Non è la morte che voglio, né la vita: è quel qualcosa che brilla nel fondo dell'inquietudine come un diamante possibile nel fondo di un pozzo cui non si può scendere.

Ancora una affermazione-negazione, ma abbiamo già avvertito che la negazione è il modello di sviluppo del discorso esistenziale di Soares-Pessoa. La negazione come volontà di rompere i confini che ci stringono anche se sappiamo che non ci impediscono niente. I nostri polmoni vivono di un'aria che non ha ossigeno.

E le negazioni nel diario di Soares si ripetono per ognuna delle pagine in cui si sviluppa aggiungendosi numerose a quelle già indicate da scrivere è disprezzarmi a scrivere è dimenticare a noi siamo chi non siamo. Fino alla straordinaria confessione, testimonianza insieme di assenza e di presenza, e sommo stemma di Soares-Pessoa: Slaccio da me la vita e la colloco di sbieco come un vestito che stringe troppo.

Soares-Pessoa è un grande della letteratura europea del Novecento: un metafisico alla finestra, un Kafka più disperato. ♦

Musica & pace: Barenboim oggi suona Mozart a Gaza

Prendete uno dei più illustri direttori d'orchestra del pianeta. Aggiungete una cinquantina di musicisti provenienti da compagini di livello mondiale (Scala inclusa). E trasferite tutti nella Striscia di Gaza: ecco servita l'ultima sfida di Daniel Barenboim,

bachchetta israelo-argentina celebre per il genio musicale e per l'adesione alla causa della pace. Un concerto da *grand soiree* teatrale in una sala attrezzata. Ad annunciarlo è stato ieri a sorpresa un comunicato dell'Onu: l'esibizione è prevista per stasera, in tarda mattinata, nella modesta sede del Museo Archeologico di Gaza. Barenboim dirigerà un'ensemble radunata per l'occasione - l'«Orchestra per Gaza» - della quale hanno accettato di far parte fra gli altri musicisti della Scala di Milano, dei Berliner e della Filarmonica di Vienna. Pagine di Mozart. ♦

TORINO FESTIVAL GLBT

→ **Il documentario** di Paul Morrissey racconta la vita della leggendaria bellezza prussiana

→ **Gli esordi** quando finì in copertina con una foto di Mulas all'incontro con Salvador Dalì

Veruschka la modella che diventò un'icona

Una storia che «è uno spaventoso racconto dell'orrore» racconta Veruschka senza censure nel doc che verrà proiettato oggi a conclusione del Focus «Think Pink! Non solo moda» al GLBT Film Festival di Torino.

PAOLO CALCAGNO

TORINO

«La mia storia è uno spaventoso racconto dell'orrore», dice con un dolcissimo sorriso di rassegnazione e un'inimitabile espressione di fiera la contessa Vera Gottliebe Anna von Lehnendorff, più nota come la leggendaria Veruschka. A raccontarci per immagini l'inferno di questa bellezza assoluta che con il suo volto e il suo corpo segnò l'immaginario collettivo degli anni '60 e '70 è il fascinoso e struggente documentario

Confessioni

Il padre ucciso dai nazisti, l'esilio, la depressione...

di Paul Morrissey - *Veruschka - a life for the camera* («Veruschka - una vita per l'obiettivo»), in programma il 3 maggio, a conclusione del Focus «Think Pink! Non solo moda» del 26mo GLBT Film Festival di Torino. In 80 minuti, il regista della trilogia (*Flesh, Trash, Heat*, tutti con Joe D'lessandro protagonista), presentata da Andy Warhol e battezzata dai critici del tempo «Cinema Underground», mostra, corredata da rari

filmati e foto d'archivio, la confessione senza rete della mitica modella prussiana. Una tappa ricca di glamour questa della rassegna del Cinema lesbo-gay, che per l'occasione avrà come ospite d'eccezione la stessa Veruschka.

Il documentario di Morrissey, girato per la rete culturale pubblica franco-tedesca Arte, parte dal 1939, anno della nascita della seconda di quattro femmine dell'aristocratica famiglia tedesca nel castello di Steinhort, occupato poi dai nazisti che lo trasformarono in scuola di Cinema per la realizzazione di film-propaganda del regime, sotto la guida del potente gerarca Ribbentrop.

Il padre di Vera, passato nella Resistenza, viene arrestato e messo a morte per aver partecipato a un attentato a Hitler e anche la madre, benché incinta della quarta figlia, finisce in prigione. Si prosegue con il trasferimento della contessa e delle sue bambine a Parigi, dove vivono da profughe. Terminata la guerra, Vera si trasferisce ad Amburgo per studiare Arte e da lì va a Firenze per specializzarsi agli Uffizi. Ancora adolescente, viene notata dal grande fotografo italiano Ugo Mulas che la sceglie per un servizio fotografico di moda. La giovane conquista subito la copertina della rivista per cui lavora Mulas e, così, nasce la modella Veruschka.

Nel documentario di Morrissey grandi firme dell'immagine, come Jonas Mekas, Irving Penn, Richard Avedon, Helmut Newton, e scrittori come Michel Tournier e Susan Sontag, testimoniano che Veruschka fu molto più del suo corpo, delle sue lunghe



Arte Veruschka in una foto di Franco Rubartelli

gambe e delle sue incredibili capigliature che, tuttavia, segnarono indelebilmente il modello di bellezza di quegli anni.

«Stiamo facendo della spazzatura, ma vedrai che finiremo al Moma», le profetizza con sarcasmo Newton, mentre la fotografa. Ma Veruschka era già entrata nei musei: con la prima direttrice di «Vogue» aveva guidato la moda al Modern Art Museum di New York, elevandola per la prima volta a forma d'arte.

Nonostante il successo incredibile e gli altissimi cachet, Veruschka si stanca della moda che considera riduttiva per le sue ambizioni. Passa al cinema: con *Blow-up*, il successo mondiale di Michelangelo Antonioni, e i provocatori film sperimentali della Factory di Andy Warhol. Ma è l'incontro con Salvador Dalì, di cui di-

viene inseparabile partner, che trasforma il suo corpo in straordinario medium d'arte. Il maestro spagnolo la immortala in celebri performances dal vivo in cui cosparge con schiuma da barba il corpo più ammirato del mondo. «Ho voluto sottopormi a tutti gli esperimenti possibili - racconta Veruschka - e, ancora oggi, sono tanti gli artisti che si ispirano a me». Il documentario di Paul Morrissey ce la mostra mentre si trucca di bianco e di nero nel laboratorio di Warhol e mentre va in strada con una sedia e una macchina fotografica, bloccando il traffico di New York (e con gli automobilisti che la mandano a quel paese), mentre lei si diverte con gli autoscatti.

«Non sono perfetta, ma conosco tutti i trucchi per sembrare perfetta», confessa Veruschka che non fa velo



Stabile di Torino, «La belle joyeuse» aprirà la nuova stagione

Il 3 novembre con la prima nazionale di *La belle joyeuse* prenderà il via la nuova stagione 2011-2012 del Teatro Stabile di Torino. Anna Bonaiuto sarà Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso, che ha già interpretato sul grande schermo nel film *Noi credevamo* di Mario Martone. Il programma prosegue poi fino a giugno, ripartito tematicamente in base agli spazi: al Teatro Carignano i grandi allestimenti, al Teatro Gobetti tutte le compagnie del territorio, alla Cavallerizza Reale i monologhi e gli allestimenti internazionali, alle Fonderie Limone di Moncalieri i classici e la danza. Il cartellone, diretto da Mario Martone, sarà introdotto ad ottobre dalla terza edizione del festival «Prospettiva» dedicato ai linguaggi della contemporaneità, a cura di Fabrizio Arcuri. Tante le scommesse previste nel 2011/2012, in particolare *The coast of utopia* di Tom Stoppard, una pièce scritta nel 2002 che ripercorre trent'anni di storia russa, dal 1833 al 1866, di cui furono protagonisti tra gli altri l'anarchico Bakunin e lo scrittore Ivan Turgenev: uno spettacolo

Ad ottobre Il festival «Prospettica» introdurrà il cartellone 2011-2012

con oltre trenta interpreti, di grande successo in Inghilterra ed in America, scoperto dall'attrice Michela Cescon che ha creato una casa di produzione, la Zachar; la prima nazionale sarà al Teatro Carignano di Torino il 20 marzo 2012.

«La stagione si presenta in un certo senso divisa in due parti - spiega Martone -. La prima è ancorata al lungo viaggio italiano che abbiamo intrapreso all'inizio della mia direzione. Il cuore della stagione, cioè le sue produzioni, fioriscono nella seconda parte». «Siamo alla scadenza del nostro mandato come Consiglieri dello Stabile, e credo davvero sia tempo di bilanci - spiega la presidente della Fondazione Teatro Stabile Torino Evelina Christillin -. Bilanci artistici, prima di tutto, con la direzione di Mario Martone, che ha programmato cartelloni importanti, capaci di guadagnarsi premi, plauso della critica e soprattutto partecipazione del pubblico, cresciuto sia nel numero di abbonati e di biglietti venduti, sia nella percentuale di occupazione dei nostri teatri, sia negli incassi».



Pensieri Michele Maccagno in un momento dello spettacolo al Piccolo

La via crucis di Gramsci tra i «fantocci» fascisti e la freddezza di Ercoli

Un felice esempio di teatro civile, questo «Gramsci a Turi» andato in scena con successo alla Sala Grassi del Piccolo Teatro: gli ultimi giorni di quello che sempre di più appare come un gigante sorretto dalla forza delle idee.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
mgregori@libero.it

Loro, i fascisti, sono dei fantocci grotteschi, rigidi, violenti. Come del resto il loro capo, Benito Mussolini, mascella volitiva, gestualità tipica e quella lucidità aggressiva che deriva da un potere assoluto e dall'assenso servile dei propri seguaci. Tutti portano maschere di lattice sul volto, quasi un'ossessiva ripetizione di quella del duce. Di fronte a loro ci sono «solo» degli uomini a viso nudo con un bagaglio di lotte, di divisioni e scissioni politiche. C'è Antonio Gramsci, (lo interpreta con felice misura Michele Maccagno), il segretario del partito comunista di allora, un «gigante» con il suo metro e cinquanta d'altezza per la profondità del pensiero, per la lucidità coraggiosa delle sue analisi, per la capacità di sapere conservare dentro se stesso e nelle sue azioni e perfino nei suoi scritti un'umanità profonda non vergognandosene mai, persuaso che l'uomo è tutto e che tutto è nell'uomo anche se deve vivere con gli altri uomini per edificare una società più giusta. C'è il lucido, brillante Sraffa (Gianluigi Fogacci, che ne traccia un ritratto perfetto e che, in un ideale contrappasso, è anche un inquietante Mussolini) con la sua dedizione e la sua lungimiranza, il suo genio economico. E c'è «il compagno Ercoli» (nome adottato in esilio da Palmiro Togliatti), che vive a Mosca all'Hotel Lux, freddo calcolatore e politico capace. L'antitesi anche politica di Gramsci, condannato da una tubercolosi in-

guaribile, morto per un'emorragia cerebrale il 27 aprile del 1937 dopo dieci anni di carcere durissimo a Turi, liberato quando era ormai chiaro che la sua vita era alla fine.

Attorno a questi fatti è costruito *Gramsci a Turi* passato alla Sala Grassi del Piccolo Teatro: testo denso, di forte impatto drammaturgico di Antonio Tarantino (pubblicato da Ubulibri): non un edificante santino, ma la sconvolgente vicenda di un uomo privato di ogni diritto, che non ha mai dimenticato, come scrive nella magnifica, ultima lettera alla moglie Giulia, che la cosa più importante è quella di essere sempre e comunque uomini. Costruito come una «via crucis» laica, scandita a stazioni, con proiezioni, diapositive e una colonna sonora d'epoca, inserito in un'ambientazione semplice dove gli oggetti di scena sono trasportati a vista nelle pause buie fra un episodio e un altro, *Gramsci a Turi* è un riuscito esempio di teatro civile, senza la freddezza del documento, grazie alla stimolante regia di Daniele Salvo in perfetto equilibrio fra il senso della storia, la teatralità e la passione: uno spettacolo necessario più che mai oggi, nell'occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che ci mette a confronto con le radici della nostra vita. Merito anche di una notevole compagnia d'attori dove, oltre agli interpreti già citati, in più di un ruolo, spiccano le interpretazioni di Melania Giglio che dà vita con la consueta finezza a personaggi maschili e a Tatiana cognata di Gramsci, Pasquale Di Filippo (un sanguigno Amadeo Bordiga), Marco Bonadei, Giulio Scarpinato, Daniele Sala. Per ricordare certo, ma per dare soprattutto a Gramsci quel che è indubbiamente suo: il progetto, il sogno, la forza delle idee, la testimonianza di una vita, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. Uno slancio che oggi ci sarebbe più che mai necessario.

Il caso

**Tarantino farà un remake
da «Django» di Corbucci**

Quentin Tarantino sta per fare il grande passo: dirigerà uno spaghetti western. La notizia è riportata su Twitter: «Il prossimo progetto di Tarantino si chiamerà «Django scatenato». Nessun dettaglio sulla trama del film, le cui riprese dovrebbero avere inizio in autunno, ma si pensa che sia un rifacimento il «stile Tarantino» del film «Django» di Sergio Corbucci del 1966, con Franco Nero.

davanti alla cinepresa di aver conosciuto gli abissi della depressione proprio quando era ai vertici della fama: «La mia espressione malinconica divenne il mio trademark», sospira la superstar dell'epoca in cui lo slogan esistenziale era «Sesso, droga e rock'nroll».

Nel '78, accetta di far da materia vivente alle invenzioni della body-painting di Peter Beard, sottoponendosi a massacranti sedute di coloritura del suo corpo che duravano fino a 12 ore. La vediamo, pertanto, con movenze animalesche, nella Savana del Mozambico, trasformata in ghepardo, serpente, ramo d'albero. Susan Sontag esalta «le pietrificazioni del corpo» di Veruschka che, in seguito, continua

Altre arti

**Al cinema con
Antonioni e Warhol
poi arte con Dali**

con le sue trasformazioni a Teatro, dove diventa un maschio con barbeta in *Dorian Gray* che, poi, interpreta anche sullo schermo nel film di Ulrike Ohinger. Nel 1989 il suo album *Emanations* ce la mostra truccata da Elvis Presley, Marlène Dietrich, Marilyn Monroe, Orson Welles, Greta Garbo e altre pop-star del cinema e della musica, e, persino, da... Veruschka. «Guardo le mie foto come ognuno guarda se stesso da bambino: non posso credere che quella sono io», osserva la luminosa 71enne che oggi vive nel Bronx, fra statue di Buddha e un esercito di gatti. Nella sua ultima creazione fotografica (1998) l'artista Veruschka si rivela diabolamente profetica: ci mostra New York che brucia. ♦

**IL COMMISSARIO
MONTALBANO****RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON LUCA ZINGARETTI**BALLARO'****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON GIOVANNI FLORIS**R.I.S. ROMA 2 -
DELITTI IMPERFETTI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON PRIMO REGGIANI**17 AGAIN -
RITORNO AL LICEO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ZAC EFRON**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. Rubrica
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Il Commissario Montalbano. Serie Tv. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Angelo Russo
23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG 1 - NOTTE
 Tg 1 Focus. Rubrica
01.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai2

06.00 Secondo canale. Rubrica
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11 Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 L'Isola dei Famosi 8: Il Galà. Reality Show. Conduce Simona Ventura
23.30 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco.
00.30 TG 2
00.50 TG Parlamento
01.00 In Justice. Telefilm. Con Jason O'Mara

Rai3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo
15.00 TG3 L.I.S. News
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e Mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima Musica.

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Filikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Terra lontana. Film avventura (USA, 1955). Con James Stewart, Ruth Roman, Corinne Calvet.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Mr. Crocodile Dundee II. Film avventura (USA, 1988). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski, Charles S. Dutton. Regia di John
23.35 Flags of our fathers. Film (USA, 2006). Con Ryan Phillippe, Adam Beach, Jesse Bradford. Regia di Clint Eastwood.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 R.i.s. Roma 2 delitti imperfetti - 7a puntata. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5 notte.
02.02 Striscia la notizia. Show

Italia 1

08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Real C.S.I. Documentario.
10.30 Non ditelo alla sposa. Documentario.
11.50 Uman - Take control!. Reality Show
12.10 Cotto e mangiato Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 Uman - Take control!. Reality Show
14.25 I Simpson. Telefilm.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.15 How i met your ... Situation Comedy.
15.45 Zack e Cody. Situation Comedy.
16.40 Zeke e Luther. Telefilm.
17.10 Camera cafe'. Situation Comedy.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 17 again - Ritorno al liceo. Film commedia (USA, 2009). Con Zac Efron Regia di Burr Steers.
23.10 Scary movie 4. Film commedia (USA, 2006).
01.00 Pokermania. Show
01.50 Studio aperto - La giornata

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità.
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 Young Guns II - La leggenda di Billy the Kid. Film (USA, 1990). Con Emilio Estevez, Kiefer Sutherland. Regia di G. Murphy
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
00.10 Movie Flash. Rubrica
00.15 La vita segreta delle donne. Documentario
01.00 Tg La7
01.15 Otto e mezzo Rubrica. "Replica"
01.55 G Day. Rubrica.

**Sky
Cinema 1 HD**

21.10 Natale a Beverly Hills. Film commedia (ITA, 2009). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti
23.00 Case 39. Film horror (USA/CAN, 2009). Con R. Zellweger I. McShane. Regia di C. Alvart

**Sky
Cinema Family**

21.00 Boy Girl - Questione di... sesso. Film commedia (CAN/GBR, 2006). Con K. Zegers S. Armstrong. Regia di N. Hurran
22.40 Una notte con Beth Cooper. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con H. Panettiere P. Rust. Regia di C. Columbus

**Sky
Cinema Mania**

21.00 Georgia O'Keeffe. Film (USA, 2009). Con J. Irons J. Allen. Regia di B. Balaban
22.35 In Good Company. Film commedia (USA, 2004). Con D. Quaid S. Johansson. Regia di P. Weitz

**Cartoon
Network**

18.35 Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
19.55 Leone il cane fuffone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

**Discovery
Channel**

18.10 Ristrutturo e ci guadagno?.
19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Mentre eri via in Italia. Spettacolo.
22.10 La mia nuova casa in campagna.

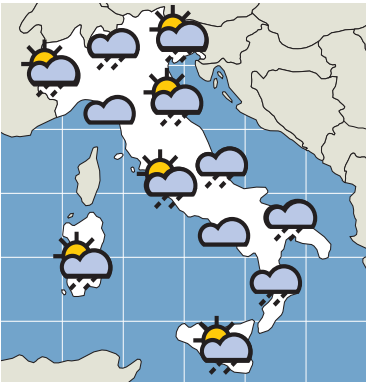
Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 24/7. Musica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

17.00 16 And Pregnant. Show.
18.00 Teen Mom. Show
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show
19.30 I Soliti Idiotti. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Il Testimone Vip. Reportage.
22.00 Il Testimone. Reportage.
22.30 Il Testimone.

Il Tempo

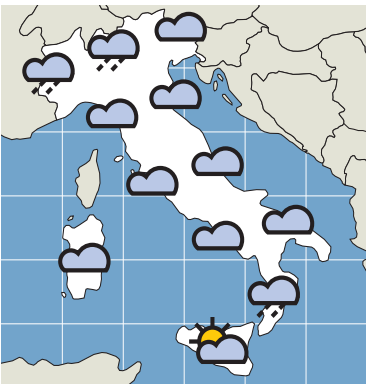


Oggi

NORD ■ nubi irregolari al mattino, più estese tra Romagna, Emilia e Polesine, sereno dal pomeriggio.

CENTRO ■ instabile con piogge e rovesci sparsi, fenomeni scarsi o assenti sulla Toscana.

SUD ■ instabile con acquazzoni sparsi.

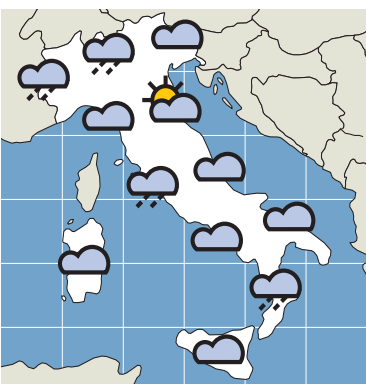


Domani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sui rilievi.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con locali piogge in serata.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali piogge sulla Calabria.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni sui rilievi alpini.

CENTRO ■ nuvoloso sui rilievi con piogge sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse; miglioramento in serata.

Pillole

TRITTICO DI DANZA ALL'OPERA

Tre giganti della danza del secondo Novecento - Béjart, Balanchine e Robbins - in scena al Teatro dell'Opera con un trittico da stasera all'8 maggio al Costanzi. Dal faustiano «Walpurgisnacht Ballet» di Mr. B, allo Chopin coreografato da Robbins per concludere con la «Gaité Parisienne» di Béjart, nella versione suite di Piotr Nardelli,

MILOS FORMAN SMETTE DI GIRARE

Forman rischia di perdere la vista e ha annunciato che non girerà più film. Il celebre regista americano di origine ceca, che ha 79 anni, ha rivelato di soffrire di una patologia irreversibile che, se colpisce entrambi gli occhi, può portare alla perdita completa della vista. La progressione della malattia gli impedisce di pensare a girare un nuovo film.

RINVIATO IL PROCESSO JACKSON

È stato rinviato a settembre il processo nei confronti del dottor Conrad Murray, il medico personale di Michael Jackson accusato di omicidio per la morte del «re del pop», avvenuta nel 2009. Lo ha deciso ieri il tribunale di Los Angeles, dove fra una settimana era previsto l'inizio del dibattimento.

Botto e Bruno, «The Hours» (2011)



A Roma una grande «festa» dell'arte contemporanea

■ La quarta edizione di «Roma - The Road to Contemporary Art» è pronta a partire: da giovedì a domenica una grande festa dell'arte contemporanea si svolgerà al Macro Testaccio di Roma, la sede che ha sedotto gli oltre

50mila visitatori della scorsa edizione e che anche quest'anno accoglierà la Fiera fino a tarda sera. In questa pagina «TheThe Hours» di Botto e Bruno (2011, galleria Alberto Peola Arte Contemporanea, Torino).

NANEROTTOLI

Schizo-mozioni

Toni Jop

Vendessero solo parapapezzoli di titanio non li fregherebbe nessuno. Invece vendono noi. Eccoli, Berlusconi e Bossi, alla fine della ennesima sceneggia-

ta, riuscire a maledire l'operazione in Libia, l'orrore delle bombe, piangere sulla decisione del governo, anzi del premier in avanscoperta, di fare ciò che contro Gheddafi andava fatto. Solo loro riescono a votare i bombardamenti, a fare la voce ora fina ora grossa con il leader libico e quella ora «carina» ora stizzita con Sarkozy, a minacciare, l'uno verso l'altro, cose terribili se non si ritrova un punto fermo in politica estera per

poi ritrovarsi allineati su una mozione che casualmente salva il governo deplorando in pratica ciò che fin qui il governo - sempre loro - ha messo in campo. Dal punto di vista della comunicazione, bisogna ammetterlo, tutto questo è un capolavoro: viene chiesto, quasi imposto ai cittadini di credere che la schizofrenia sia una virtù. Purtroppo è, al contrario, una immensa sofferenza. Come quei due balordi. ♦

→ **Nel posticipo del 35° turno** i bianconeri vincono a Roma con un gol di Pepe nei minuti finali
 → **La squadra** di Reja domina ma non segna, domenica spareggio a Udine per il quarto posto

Champions, rispunta la Juve Lazio beffata all'Olimpico

LAZIO	0
JUVENTUS	1

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava (26' st Scaloni), Dias, Garrido, Matuzalem, Ledesma, Brocchi (42' st Kozak), Hernanes, Zarate (40' st Bresciano), Floccari

JUVENTUS: Buffon, Motta (26' st Salihamidzic), Barzagli, Chiellini, Grosso, Krasic, Melo, Aquilani, Pepe, Matri (26' st Toni), Del Piero (47' st Bonucci)

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETE: nel st 42' Pepe

NOTE: espulso Ledesma al 36' del st per doppia ammonizione. Ammoniti Grosso, Pepe e Salihamidzic. Angoli 6-3 per la Juventus. Recuperi 3' e 3'. Spettatori 50mila

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Si vede che alla Juve di quest'anno piace l'Olimpico, e dopo il colpo con la Roma, nel posticipo di ieri ecco il bis con la Lazio che permette a Delneri di tornare prepotente in corsa per la Champions, ora distante solo 4 punti. I biancocelesti sciupano l'occasione per allungare sui cugini, peccando di evanescenza sotto porta, e con il match in pugno, vengono beffati nel finale da un gol di Pepe poco dopo essere rimasti in dieci per il rosso a Ledesma. Reja si trova a dover sostituire l'infortunato Radu con Garrido, e a centrocampo punta su Brocchi al posto dello squalificato Mauri, in un rombo completato da Ledesma, Matuzalem e Hernanes. Dall'altra parte Delneri è costretto a fare i conti con le assenze (l'ultimo il forfait di Marchisio, sostituito sulla sinistra da Pepe), e qualche scelta, come quella di Barzagli al fianco del rientrante Chiellini al centro della difesa, e di Motta preferito a Sorensen.

PRONTI VIA

Ritmi vibranti fin dai primi minuti, con la Lazio che gioca meglio per tutto il primo tempo ma senza trovare l'acuto decisivo. Va subito al tiro con Hernanes, poi un bel destro a giro dell'argentino, mentre



Il momento decisivo Pepe calcia in area contrastato da Lichtsteiner e Scaloni. Il pallone scavalcherà Muslera regalando tre punti alla Juve

la Juve fatica a prendere le misure alle folate biancocelesti. Il rombo di Reja porta spesso Lichtsteiner al cross dal fondo, e su cui Grosso fatica per tutto il primo tempo. Dall'altra parte Delneri si sbraccia perché vorrebbe un Krasic più incisivo nel servire Del Piero e Matri, mentre Aquilani si vede riciclato a fare il lavoro sporco di copertura più che costruire. È una Lazio attenta a coprirsi e lesta a sorprendere i bianconeri nell'errore, così accade per ben tre volte, anche se i break non vengono sfruttati a dovere. Al 26' sfiora il gol Brocchi, di testa, 5' dopo è un sinistro di Floccari a rimpallare sullo

stinco di Buffon in uscita. Al 35' però è Matri ad avere l'occasione più ghiotta, liberato da una deviazione di testa di Lichtsteiner in area, l'ex cagliaritano si fa però sbarrare la strada da un ottimo Muslera, fin lì mai chiamato in causa. Un episodio che da la sveglia agli ospiti poco prima di andare al riposo. L'inizio di ripresa della Juve è illusorio, e dal quarto d'ora la Lazio riprende la pressione verso Buffon. Al 65' reclama un rigore Floccari, che toccato da Chiellini accentua troppo la caduta e induce l'arbitro a non fischiarlo. Poco dopo Zarate divora il gol a un passo dalla porta, poi una mina

di Hernanes. Delneri allora chiama Toni e Salihamidzic, ma una grossa mano arriva da Ledesma che a 10' dal termine becca il secondo giallo per un fallo su Melo lanciato in contropiede. E con nuovi spazi, la Juve prende in mano le redini, inizia a crederci e al 86' arriva a un gol inaspettato, con Pepe che, dimenticato in area, beffa Muslera in diagonale su cross proprio di Salihamidzic. Una beffa per la Lazio che non meritava di perdere e che ora dovrà vincere al Friuli contro l'Udinese, se non vorrà vedersi scavalcata, in una lotta al quarto posto che da ieri conta un pretendente in più. ♦

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



DIECI RIGHE di DARWIN PASTORIN

Rigore, il libro

Undici metri. La distanza di un calcio di rigore, la differenza, sostanziale, tra il tutto e il niente: le lacrime di Roberto Baggio a Pasadena '94, la felicità senza limiti di Fabio Grosso a Berlino '06. Il penalty è finito nella letteratura, nelle pagine belle di Osvaldo Soriano, Peter Handke e Gian Luca Favetto. Adesso, tocca a uno scrittore esordiente (ma regista, sceneggiatore e attore di talento), Ivan Polidoro, nararci la poetica del momento fatale del football. "Rigore" è uno dei racconti che formano la raccolta *Le coincidenze*, edita da *66tha2nd*, che prende il nome, romanticamente, da una via di New York: un portiere, figlio dell'uomo che traccia le righe sul campo, una rete subita, dal centravanti, figlio de giardiniere. Polidoro coglie, immediatamente, nel segno, con una scrittura incisiva, sudamericana, tagliente.

Lampi di durezza e bellezza, tra sport e vita quotidiana, tra il buio e il miele. Un debutto simile a un centravanti che, alla sua prima volta in campionato, segna in rovesciata, tra gli applausi.

OGGI BARCELLONA-REAL

Per le semifinali di ritorno della Champions League si gioca questa sera alle ore 20,45 Barcellona-Real Madrid (andata 2-0). Domani Manchester United-Schalke 04 (andata 2-0).

Serie A

Sabato c'è Roma-Milan Domenica Genoa-Samp

Risultati 35ª giornata: Cesena-Inter 1-2, Napoli-Genoa 1-0, Catania-Cagliari 2-0, Chievo-Lecce 1-0, Fiorentina-Udinese 5-2, Milan-Bologna 1-0, Parma-Palermo 3-1, Sampdoria-Brescia 3-3, Bari-Roma 2-3, Lazio-Juventus 0-1.

LA CLASSIFICA: Milan 77 punti; Inter 69; Napoli 68; Lazio 60; Roma e Udinese 59; Juventus 56; Palermo 50; Fiorentina 49; Genoa 45; Cagliari 44; Chievo 42; Parma 41; Bologna (-3) e Catania 40; Cesena 37; Sampdoria 36; Lecce 35; Brescia 31; Bari 21.

Prossimo turno (36ª giornata): sabato Palermo-Bari (ore 18) e Roma-Milan (20,45); domenica Bologna-Parma, Brescia-Catania, Cagliari-Cesena, Inter-Fiorentina, Lecce-Napoli e Udinese-Lazio (15), Genoa-Sampdoria (20,45); lunedì Juve-Chievo (20,45).

«Damiano uno di loro» Tommasi ha ereditato le battaglie di Campana

L'ex romanista eletto presidente dell'Associazione calciatori Dal mondiale del 2002 alla Seconda categoria in Veneto «Vorrei rappresentare tutti, dipende dall'unione che avremo»

L'evento

VANNI ZAGNOLI

zagnoliv@libero.it

Damiano Tommasi, 37 anni, è il nuovo presidente dell'Assocalciatori. Succede al dimissionario Sergio Campana, per 43 stagioni al vertice dell'Aic: la nomina sarà confermata fra una settimana dall'assemblea. La votazione è stata effettuata ieri, l'ex romanista, vincitore dello scudetto 2001, ha superato l'avvocato vicentino Leo Grosso, attuale vicepresidente.

«Tommasi non ha presentato un vero e proprio programma - spiega lo sconfitto - ha dato la sua disponibilità e parlato di una serie di principi. È la democrazia, accetto il verdetto ma non sarò più vicepresidente operativo». Grosso parla di una situazione molto diversa rispetto a 30 anni fa. «I calciatori devono tornare al centro, sono più preparati, vanno coinvolti maggiormente nelle scelte. Serve anche "fare politica", soprattutto a livello federale». Hanno votato 22 consiglieri sui 24 aventi diritto, mancavano solo Gattuso (Milan) e Molinaro (Stoccarda): nel direttivo fra gli altri ci sono Cordoba (Inter), Donadel (Fiorentina), Agazzi (Cagliari), De Sanctis (Napoli) e Brighi (Roma). A 77 anni, Campana diventerà presidente onorario grazie a una modifica dello statuto. «Se ci sarà bisogno della mia esperienza - dice - sarò sempre disponibile. Tommasi è una figura assolutamente rappresentativa dei calciatori, uno di loro».

Il ragazzo di Negrar, che giocò il Mondiale del 2002, venendo eliminato dalla Corea del Sud negli ottavi di finale, parla di grande responsabilità: «Ci tenevo a passare da consigliere a presidente». Gioca ancora nei dilettanti, con i fratelli, a Sant'Anna, in Seconda categoria veronese. «La sfida più complicata riguarda il fondo di garanzia a favore dei giocatori delle squadre più piccole, a partire dalla Lega Pro, per non lasciarle senza



Damiano Tommasi ex di Verona e Roma

emolumenti in caso di fallimento». Altra prerogativa è mantenere unita la categoria, dopo la nascita della nuova sigla, associazione nazionale calciatori, voluta da Doni (Atalanta) e Buffon. «La mia idea è di rappresentare il più possibile tutti. Va confrontata con la credibilità, la forza e la voglia di aggregazione della categoria». Tommasi promette di essere presente nei centri sportivi («dove si allenano le squadre che avranno bisogno del sindacato») e vuole ridare fiducia ai principali attori dello sport italiano. «In settimana dovremmo firmare l'accordo con la Lega A, poi toccherà alla B e al contratto collettivo. Li ha seguiti l'avvocato Campana, giusto che li sottoscriva lui».

Da combattere c'è anche l'opinione pubblica che vede i giocatori ultraprivilegiati. «Hanno qualche merito, se si esibiscono davanti a 70mila persone, non è solo fortuna. Tanti hanno qualcosa di interessante da dire». Da tempo si parla di un tetto d'ingaggi, soprattutto il presidente del Genoa Preziosi chiede contratti in base al rendimento. «Non entro nel merito, l'accordo collettivo conviene a entrambe le parti». Tommasi è stato in Cina, Spagna e Inghilterra. «Da noi c'è troppa esasperazione. Al Levante si arriva al campo quasi a piedi, al Queen's Park Rangers i calciatori parcheggiano a 500 metri dallo stadio e arrivano in mezzo ai tifosi». Altri mondi. ♦

Brevi

Foto di Rhona Wise Corbis/Epa-Ansa



James, Bosh e Wade le stelle di Miami

Nba, in semifinale partono bene Miami e Memphis

NEW YORK Le semifinali Nba cominciano con le vittorie di Miami e Memphis. Nella semifinale di Eastern Conference gli Heat si sono imposti sui Boston Celtics in gara-1 con il punteggio di 99 a 90. Protagonista dell'incontro Dwayne Wade, autore di 38 punti. In doppia cifra anche LeBron James, con 22, e James Jones con 25. Nella Western Conference i Grizzlies si sono imposti in trasferta per 114-101 (34 punti di Randolph).

Tennis, Madrid Oggi Schiavone contro Errani

MADRID Potito Starace è stato eliminato all'esordio nel torneo della capitale spagnola (7-6 6-4 dal croato Marin Cilic). Sempre a Madrid, invece, esordio positivo per Roberta Vinci che ha liquidato per 6-4 6-0, in un'ora e cinque minuti di gioco, la bielorusa Olga Govortsova. Nulla da fare, invece, per Flavia Pennetta, sconfitta 6-3 7-5 dalla wild card di casa Arantxa Parra Santonja. Oggi è in programma un derby azzurro al secondo turno: Francesca Schiavone contro Sara Errani.

Bicincittà 2011, l'Uisp lo presenta con un incontro

ROMA Lanciare la bicicletta come mezzo di trasporto pulito, salutare e ricco di storia e significati. Per parlarne e per presentare "Bicincittà 2011", manifestazione nazionale Uisp che porterà tante città a riempirsi di due ruote, oggi a Roma alle ore 17, alla Biblioteca casa del Parco (Pineta Sacchetti) contro dal titolo: «Il bello, il brutto e il cattivo... della bicicletta», «riflessioni a ruota libera sull'arte di vivere le due ruote».

numero verde
800.607.337

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI ENPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI COINTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE
PICCOLE AZIENDE
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
COMUNALI
MINISTERIALI
FORZE DELL'ORDINE
FORZE ARMATE
VIGILI DEL FUOCO
INSEGNANTI
PERSONALE NON DOCENTE
POSTE ITALIANE
INFERMIERI
GRANDE DISTRIBUZIONE
TELECOMUNICAZIONI
TRASPORTO PUBBLICO
TRASPORTO PRIVATO
IMPIEGATI BANCARI
FERROVIERI
MARITTIMI
SETTORE ALIMENTARE
OPERAI INDUSTRIALI
OPERATORI ECOLOGICI
NEOASSUNTI
E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITA' DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili

5.000 € rate a partire da 69 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,06% - 120 quote mensili

15.000 € rate a partire da 178 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 4,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili

50.000 € rate a partire da 559 € riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 6,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di: Via G. Vasan 22 - 20135 Milano - Tel. 02.54.68.505 - Fax 02.54.62.574 - Albo dei Mediatori Creditizi nr. 40059
Albo Agenti in Attività Finanziaria nr. A64048. Fogli informativi disponibili in filiale. Le operazioni proposte sono comprensive dei
seguenti costi: 1) coperture assicurative rischio vita e perdita impiego o occupazione; 2) commissioni bancarie e di agenzia.
Periodo di validità del TAEG: 3 mesi dalla data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario.